

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Pci puntualizza la sua proposta in un momento complesso della crisi

Natta: è matura una fase nuova

Ma la sinistra deve ritrovare la via dell'unità

Finito il pentapartito: adesso governo di garanzia e referendum - Augurio alla Jotti

ROMA — «In questo giorno molto significativo della storia attuale del nostro paese permettetemi che io rinnovii il più vivo augurio alla compagna Nilde Jotti. Con queste parole, seguite da un lungo applauso, Alessandro Natta ha avviato il suo intervento conclusivo alla Conferenza per l'Unità. Un discorso che ha combinato giudizi sulla situazione politica immediata e considerazioni di indirizzo sulla materia specifica del convegno. La decisione di Cossiga segna di per sé, che non vi sono più le condizioni per ricostituire il pentapartito. È da questa assodata realtà che deriva la proposta comunista di un governo di garanzia fondato su un'intesa programmatica per la parte restante della legislatura.



ROMA — Nilde Jotti al Quirinale dopo l'incontro con Cossiga

Le consultazioni: dalla Jotti ieri Craxi, Dc e Pci

Ciriaco De Mita ripete: «Il leader del Psi inaffidabile per la stessa democrazia»

Nilde Jotti ha iniziato ieri il suo difficile compito di esploratrice, ricevendo in mattinata Craxi e nel pomeriggio le delegazioni democristiana e comunista, guidate da De Mita e Natta. Domani riprenderà il giro di consultazioni, per concluderlo martedì. Mercoledì potrebbe riferire a Cossiga. Non si esclude l'eventualità che chieda al capo dello Stato ancora qualche giorno, se nel frattempo dovesse aprirsi uno spiraglio per la sopravvivenza della legislatura. Ma intanto, fra le macerie del pentapartito continua a tirare un forte vento elettorale. De Mita ha sferrato un violentissimo attacco contro il segretario socialista, giudicandolo «inaffidabile per la stessa democrazia». Immediata la replica dell'Avanti!, che dà a De Mita del «provocatore». L'organo del Psi, a questo punto, ritiene la situazione «molto critica» e minaccia ritorsioni nelle giunte locali. Sullo sfondo, resta il braccio di ferro tra Dc e Psi sul governo che dovrebbe gestire eventuali elezioni anticipate.

FASANELLA E GEREMICA A PAG. 2

Monsignor Tomas Gonzalez all'Unità

«Il Papa lo dica In Cile si violano i diritti umani»

Dure parole contro Pinochet del vescovo di Punta Arenas, che accoglierà il Pontefice nella città più militarizzata del paese

Del nostro inviato
PUNTA ARENAS — Vescovo Gonzalez, che cosa dirà al Papa durante la cerimonia solenne di sabato prossimo nella città più militarizzata del Cile? «Devo pensarci bene, non l'ho ancora scritto. Ma sarà un discorso contro qualsiasi corsa al fiamme, contro la cultura militare, in nome dell'affermazione definitiva di una cultura di pace. In questi luoghi si doveva fare la guerra con l'Argentina, da qui è partita l'iniziativa di mediazione. Ma non basta firmare un trattato. Dobbiamo lottare per l'integrazione del popolo. Vorrei ancora bene che questa città sia soprattutto un discorso per sollecitare il Santo Padre a parlare lui».

«Il Papa dirà qualcosa di chiaro nei suoi sei giorni cileni? Si schiererà contro il regime? La visita, fino a un mese fa, sembrava approfondita nell'apatia e nella burocrazia diplomatica. Ora la partita è riaperta. Il Papa saprà essere all'altezza di quello che la maggioranza del popolo cileño si aspetta? Io credo che parlerà, qualcosa deve dire. Sull'esilio, sulla tortura, sulle violazioni dei diritti umani. Dovrà essere critico parlando ai giovani, a questi giovani che non hanno speranza di futuro, parlando ai lavoratori, che non vedono riconosciuti i più elementari diritti. Parlerà, sono sicuro, e dopo la visita lo scontro con il regime, la repressione, si faranno più duri e violenti. Non sarà un anno facile».

Maria Giovanna Maglie

L'INTERVISTA AL VESCOVO GONZALEZ A PAG. 8

Forse già consegnato agli uomini dei servizi segreti italiani

Arrestato il fascista Delle Chiaie? L'uomo delle stragi era in Venezuela

La notizia della sua cattura confermata solo ufficiosamente - Era latitante da 17 anni - Ha lavorato per la Cia e per i governi militari del Sudamerica - Dovrebbe essere processato per Bologna e piazza Fontana

ROMA — Stefano Delle Chiaie, il terrorista nero ricercato da 17 anni, forse non è più «uccel di bosco». Sarebbe stato arrestato, sembra venerdì, in un paese sudamericano, con ogni probabilità il Venezuela. Per ora non si conoscono molti particolari sulla sua cattura (che fino a ieri sera non ha avuto conferme ufficiali), sembra però che Delle Chiaie sia stato arrestato per iniziativa o comunque in collaborazione con i nostri servizi di sicurezza, a cui sarebbe già stato affidato. Pare anche che Delle Chiaie, fosse in possesso di numerosi ed interessanti documenti. Non dovrebbero in ogni caso sorgere particolari difficoltà per un suo pronto rientro in Italia. Tra Venezuela e Italia esiste, infatti,

un trattato di estradizione firmato a Caracas il 23 agosto del 1930, che dovrebbe garantire la consegna del neofascista.



Stefano Delle Chiaie

Se ciò risponde al vero lo potremmo quindi prestare nell'aula della Corte d'assise di Bologna, che sta processando gli autori ed i mandanti della strage del 2 agosto '80 Delle Chiaie è accusato dal giudice del capoluogo emiliano di aver fatto parte, insieme ai suoi fidi di Avanguardia nazionale, ad altri terroristi neri, al capo della P2 e ad alcuni ufficiali del Sismi, di un'associazione sovversiva occultata che i magistrati definiscono «sponsor politico» dell'eccidio della stazione.

Non è l'unico processo che è in corso in Italia. Il 30 luglio dello scorso anno il giudice istruttore di Catanzaro ha rinviato a giudizio, insieme a Massimiliano Fachini, per la strage del 12 dicembre del '80 alla Banca dell'agricoltura di Milano Stefano Delle Chiaie, che ha 50 anni, è da tempo uno dei personaggi di spicco dell'eversione di destra, noto soprattutto per i suoi oscuri legami con esponenti dei servizi segreti, che più volte gli hanno garantito l'impunità. Il suo nome è entrato nelle cronache sin dal 1962, quando subisce una condanna, la prima, ad un anno di carcere, per apologia di fascismo. Negli anni successivi si metterà in luce come plechiatore, stazionando davanti alle scuole armate di bastone e collezionando perciò più di una denuncia.

Ma questo non è che l'inizio. Col trascorrere degli anni Stefano Delle Chiaie, soprannominato «Caccola» per la sua bassa statura, acquista un peso sempre crescente nell'eversione nera. Braccio destro del principe nero Junio Valerio Borghese lo affianca nel tentativo di golpe del 1970. Fondatore di «Avanguardia nazionale» fugga dall'Italia nel 1970, poco prima di deporre al processo di piazza Fontana per confermare l'alibi di un suo amico, Mario Merlino, che fu proprio da lui infiltrato nel circolo anarchico di Roma «22 marzo», quello a cui faceva capo Pietro Valpreda. Per 17 anni riuscirà a Giancarlo Perliccione (Segue in penultima)

I miei pensieri di donna

di NATALIA GINZBURG

Penso che ogni persona umana debba essere giudicata in se stessa, nel bene e nel male, indipendentemente dal sesso e dalla specie cui appartiene. Tuttavia una donna in quel momento su quello schermo dove di solito, quando vengono date notizie politiche, appaiono spettacoli lugubri, mi sembrava una cosa finalmente lieta.

quell'cinismo che è, nella vita politica italiana, uno degli aspetti più tristi e più sordidi. Queste donne potrebbero rendere migliori le sorti del nostro paese, se avessero più spazio, e invece spazio in verità ne hanno poco. Non voglio nominare, perché sono molte, e l'elenco sarebbe lungo. Da quanto le ho conosciute, ho avuto sempre la sensazione che potrebbero agire, nella vita politica, con maggiore forza e maggiore impegno degli uomini, ma vengono per solito emarginate, e delegate a occuparsi unicamente di problemi femminili. Mi sembra sommarmente ingiusto. Dei problemi femminili, dovrebbero invece occuparsi uomini e donne insieme. Alle donne dovrebbero essere aperti senza limiti tutti gli spazi della vita politica e la loro presenza nel centro della vita politica dovrebbe essere da tutti accolta come un fatto ovvio e naturale di cui nessuno avesse a mostrare stupore. Ho parlato qui delle donne comuniste, però ho in mente anche altre donne, che pure mi è accaduto di conoscere negli ultimi anni, e per le quali provo una profonda ammirazione trovandole serie, libere, generose, coraggiose e leali. Dirò un nome solo, a me vivamente caro: Tina Anselmi.

«La morte di mio marito? I servizi segreti sanno» La vedova Giorgieri spiega il «giallo» di due libanesi

ROMA — Nell'assassinio del generale Lelio Giorgieri da parte delle Brigate rosse non tutto è chiaro. Impiombato in un'auto in un viale di viale in viale. E così pure non vi può essere una coalizione che non definisca una politica energetica ma su questo punto non si vuole cercare un accordo tra i cinque alleati neppure nel luglio dello scorso anno. Noi non abbiamo mai detto che alle richieste popolari, presentate attraverso i referendum, non si possa dare una risposta legislativa, cioè che non è ammissibile sono le risposte pasticciate, o peggio ancora gli espedienti ingannevoli. Ecco perché ci siamo opposti in materia energetica ad una soluzione che non definiva alcuna scelta politica ed abbiamo ritenuto necessaria quella consultazione popolare di cui avevamo avvertito ed indicato l'esigenza, sia pure in modi diversi. La nostra preoccupazione va al di là delle stesse materie pur così importanti se si discredita gli istituti della democrazia è l'immagine stessa della



ROMA — La vedova del generale Giorgieri all'uscita del Policlinico dopo aver fatto visita a Portini

«Quel boss troppo amato» La Tv sovietica racconta Tanti notabili al funerale di un uomo morto in carcere

Del nostro corrispondente
MOSCA — «Estranei» è il titolo della lunga fila di persone che segue il funerale al vedono solo i piedi, al rallenty, che calpestano la neve delle strade di Rostov sul Don. Il morto viene sepolto nel cimitero più importante, nel viale principale della città, «via della Gloria», a fianco degli eroi della Grande Guerra Patriottica. Tra le circa 150 persone che seguono la bara e tra la decina di oratori che pronunceranno i discorsi funebri prima dell'inumazione vi sono dirigenti locali del partito, dirigenti industriali ed economici della regione e il corteo funebre è scortato da agenti della milizia. Sul sontuoso monumento funebre c'è scritto «Ad un uomo di straordinaria umanità dagli amici e compagni di lavoro». La sorpresa giunge solo al momento di rispondere alla domanda principale: chi è il defunto?

Si chiamava Budnikij e ricopriva, fino a poco tempo fa, la carica di assessore regionale al commercio. Solo che è morto in carcere mentre scontava una pena di 15 anni per furto della proprietà statale. Corruzione, abuso di potere e varie ed eventuali.

La storia comincia da qui. Lo stupore e lo scandalo a Rostov sono enormi. La Literaturnaja Gazeta pubblica a gennaio, una corrispondenza da Rostov a metà strada fra lo sbalordito e l'indignato. Come è possibile che una fetta così importante dell'élite dirigente della città abbia avuto l'impudenza di tributare così sfacciatamente l'estremo omaggio ad una persona che la legge ha riconosciuto essere un potente criminale? Nel corteo funebre erano membri della direzione regionale e cittadina del partito e erano uomini di spicco della direzione economica. Del Soviet locale della polizia della magistratura perfino.

Nell'interno

Biella, un'altra ragazza violentata in caserma

Ancora una terribile storia di violenza carnale consumata in una caserma del carabini. Sotto accusa è un maresciallo della stazione di Mongrado, in provincia di Biella. Il denunciato sono stati altri due carabinieri. Il processo inizierà giovedì ma l'episodio risale a un anno fa.

Domani Signorello dal giudice per lo scandalo delle Usl

Domani a mezzogiorno il sindaco di Roma, il dc Signorello, comparirà davanti al giudice per la vicenda delle Usl romane mai rinnovate nei comitati di gestione. Il sindaco è stato indiziato di interruzione di pubblico servizio e omissione di atti d'ufficio. Intanto la giunta tenta di tamponare le conseguenze del nuovo scandalo.

L'emergenza acqua durerà almeno due mesi

La Lomellina è una zona a rischio. Ormai quasi tutte le falde acquifere sono inquinate. L'emergenza durerà almeno due mesi. Molti i disagi e l'incerto rischio di saltare la campagna del riso. Forte denuncia del Pci. Occorrono subito venti miliardi per avviare i primi interventi straordinari. Il parere degli esperti.

Egeo, la bufera è passata Tensione tra Atene e Ankara

La tempesta sembra essere passata ma sull'Egeo restano nelle acque territoriali turche con la sua scorta di guerra. Grande ordinata da Papandreu della base americana di Nea Makri.

«L'Italia adesso è più ricca, ma chi produce e chi incassa?»

I nuovi dati sull'economia italiana, che rivalutano il prodotto lordo degli ultimi anni, aggravano le responsabilità della politica del pentapartito, che ha penalizzato i lavoratori, produttori di questa ricchezza, senza saperla investire in un miglioramento strutturale del sistema Italia, rispetto agli altri partner industriali.

Il Pci per l'Università: più democrazia e autonomia

A PAG. 7

Wladimiro Settlemili (Segue in penultima)

Giulietto Chiesa (Segue in penultima)

UN ARTICOLO DI EUGENIO PEGGIO A PAG. 10

Le azioni della Fiat e il salvataggio Imi

La Borsa truccata di Agnelli

Le azioni della Fiat hanno conosciuto in queste settimane una sensibile ripresa, che si è però arrestata negli ultimi giorni...

Molti istituti, non riuscendo a smaltirle, hanno cercato di piazzarle in Borsa provocando inevitabilmente il ribasso del loro valore...

La spiegazione di questo confortante fenomeno, anche nell'analisi di coloro che si mostrano più entusiasti per la nuova performance del gruppo Agnelli...

Ora, ricapitolando, le cose che sappiamo sono queste: gli Agnelli accettano di comprare le azioni dei libici a 16 mila lire l'una...

L'accordo si conclude dunque a quelle condizioni. Un terzo dei titoli ceduti dalla Laifco fu rilevato direttamente dai padroni della Fiat...

Noni non sappiamo quanto, in questa storia, sia del tutto lecito, attribuire il merito delle torce leggi di mercato che a nessuno consente di essere un babbone...

Così parti quella che fu definita la più colossale operazione finanziaria mai messa in atto in Europa. Ma nonostante la straordinaria difficoltà dell'affare...

Il partito è inadeguato come modello e perde colpi nel funzionamento. «Debole» è il suo «inquadramento» nelle istituzioni della società civile...

ROMA - Con quale idea di partito i socialisti arrivano al prossimo congresso di Rimini? L'interrogativo può apparire del tutto marginale...

Il partito, le sue strutture, il suo modo di essere - questo, come è noto, l'assunto - non sarebbe stato all'altezza dei risultati raggiunti dal Psi nella guida del governo...

Lo stesso presidente del Consiglio, in un editoriale dedicato al congresso su «Mondo operaio», ha sostenuto che il Psi «troppo spesso si è discostato» - chissà quando - dalle linee di azione del governo...

Ma, appunto, perché, è utile il richiamo all'attenzione sull'analisi dello stato del partito che i socialisti propongono alla vigilia del loro congresso...

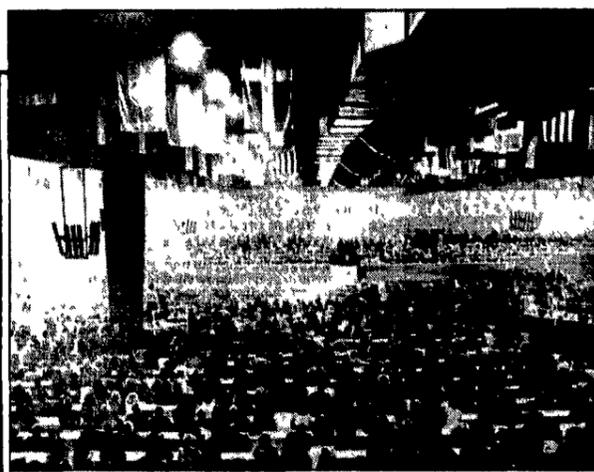
SALERNO - Nonostante la guerra aperta dichiarata dalla Democrazia cristiana di De Mita, la giunta laica e di sinistra al Comune di Salerno si rafforza...

Politica e organizzazione: un tema del congresso che si apre martedì a Rimini

La terza autoriforma del Psi

Per Craxi l'imputato è il partito, scopre che è un po' prussiano

Una critica che tenta di scaricare le contraddizioni della politica socialista e mostra le improvvisazioni culturali di un decennio



Verona 1984, una panoramica del salone della Fiera dove si è svolto il 43° congresso socialista. In alto Bettino Craxi

«con interessi molteplici che si organizzano nella sfera sociale, economica, professionale e culturale è inadeguato» nel sostenere e indirizzare grandi movimenti di riforma...

«Tanto è vero che, alla vigilia del congresso, non si è in grado di conoscere il reale numero degli iscritti mentre sarebbero 530 mila secondo «Mondo operaio»...

«Tralasciando i precedenti più lontani, c'è da ricordare che l'autoriforma venne decisa fin dal congresso di Palermo dell'81...»

«Ma, in verità, proprio il modo di essere del partito, la sua vita interna hanno subito una radicale trasformazione e un adeguamento...»

Il ministro ha vinto di misura un travagliato congresso regionale socialista

E nel Veneto De Michelis non è più re

Ha raccolto una maggioranza del 53% e solo grazie all'alleanza con la sinistra - Gli si rimprovera la frettolosa omologazione delle giunte locali al pentapartito che alla Regione in particolare ha dato pessima prova

Dal nostro inviato VICENZA - In un hotel di questa città, che per un tempo solidissima roccaforte del Psi è ancora, ma con segni di smottamento, il Psi veneto è andato in frantumi...

Insoddisfatti, se ne era andata pochi minuti prima sbattendo la porta. Non si amano, tanto più ora che il fronte degli oppositori all'altro straportone del ministro veneziano nella regione è riuscito a contarsi nei vari congressi di federazione...

chelis controlla appena il 29% del partito, una schiacciata rispetto alle percentuali passate. Brindano perciò, ma a denti stretti perché comunque ha vinto lui e perché, alla vigilia del congresso...

a deporre una lapide sulla strategia imposta sul pentapartito, fallita o improduttiva al punto da venir bollata proprio al suo livello regionale...

Per il momento si interrogano, in attesa del congresso nazionale (dove si spera che non si limitino a fare la stessa cosa) in ogni caso «mi pare chiaro» commenta Cesare De Piccoli, segretario regionale del Psi veneto...

Toni Jop

Fausto Ibbas

Salerno, adesso la nuova giunta ha la maggioranza

con all'ordine del giorno la nomina di dieci assessori. Si avvia così con il regolare lavoro amministrativo la giunta che rappresenta la novità storica nella vita della città, governata fin da dopo la Liberazione dalla Dc...

Alla tribuna di Rimini «parata di stelle»

ROMA - Oltre al già annunciato recital del tenore Luciano Pavarotti, nel corso delle sei giornate di congresso socialista, a Rimini, si svolgerà anche un'esibizione di Vittorio Gassman...

Autonomia impositiva, Goria scrive ai Comuni

ROMA - È stato appena approvato al Senato il decreto sulla finanza locale (il testo è passato ora alla Camera) con tutte le sue lacune e i suoi limiti...

Militari, l'iniziativa del Pci in commissione

ROMA - A proposito della riunione di giovedì scorso in Commissione di difesa della Camera, sul trattamento economico dei militari, Enea Cerquetti, capogruppo del Pci nella commissione, ha affermato: «Non è vero che il Pci sarebbe soddisfatto delle nuove proposte del ministro Spadolini»...

Inserito pace-maker a Paolo Bufalini

ROMA - Il compagno Paolo Bufalini, presidente della Commissione centrale di controllo, ricoverato per una crisi cardiaca, è stato sottoposto ieri ad impianto di pace-maker definitivo da parte del dott. Massimo Santini. L'intervento è felicemente riuscito e il compagno Bufalini è in via di pronto ristabilimento.



Edoardo Gardumi

L'incarico alla Jotti

**L'«Avanti!» replica: «Provocatore»
Silenzio del leader Psi - Domani riprendono le consultazioni**

**«Craxi inaffidabile per la democrazia»
Adesso De Mita spara a zero**

ROMA — Nilde Jotti ha avviato ieri il suo difficile compito di esploratrice. Ma attorno a lei, tra le macerie del pentapartito, continua a tirare un forte vento elettorale. Il presidente della Camera, a mezzogiorno, ha visto Craxi e, nel pomeriggio, De Mita e Natta (il segretario del Pci era accompagnato dai due capigruppo parlamentari, Zangheri e Pecchioli). Domani riprenderà le consultazioni per concludere martedì. Forse mercoledì mattina salirà al Quirinale per riferire a Cossiga potrebbe chiedere ancora qualche giorno, se nel frattempo dovesse aprirsi anche solo uno spiraglio che lasci intravedere la possibilità di salvare la nona legislatura.

Renato Zangheri, «appare improbabile una coalizione dove si trovino fianco a fianco liberali e demoproletari». Comunque aggiunge, il mandato conferito alla Jotti deve rappresentare un «primo passo verso l'uscita dalla formula pentapartita». E in ogni caso, la sua missione «deve portare ad un nuovo incarico pieno».

partito — In questa crisi è colpevole chi, non mantenendo gli impegni, si è dimostrato inaffidabile non solo per la Dc, ma per la stessa democrazia del paese. Ma se De Mita punta diritto alle urne, Craxi che cosa vuole? Uscendo dallo studio della Jotti, non ha rilasciato dichiarazioni, rinvitando tutti al congresso di Rimini. In compenso, qualcosa ha detto uno dei suoi stretti collaboratori, il sottosegretario Giuliano Amato l'incarico conferito da Cossiga al presidente della Camera è un fatto «più che positivo» sul piano politico e il «passo più corretto» su quello istituzionale. Tuttavia, per Amato «almeno in questa legislatura è difficile immaginare soluzioni di governo diverse dal pentapartito» e il referendum su giustizia e nucleare sono «indispensabili per mettere in condizioni chi governa di fare le scelte giuste».

zione, anche a livello locale. Come se non bastasse, il segretario democristiano viene definito dall'organo socialista un «provocatore» e un «imprudente».

La giornata di Nilde Jotti - Nello studio installato un circuito tv interno - Craxi: «Mi dispiace che l'«Avanti!» non abbia messo una tua foto in prima»

**Fasci di rose rosse per l'«esploratrice»
E oggi l'incontro con Sandro Pertini**



Nilde Jotti

ROMA — Un enorme fascio di fiori Rose Sul bigliettino le firme vergate in blu «Amatore e Maria Pia».

Un po' per tutti) gli preparano gli incontri successivi. Telegrammi e telefonate, intanto, continuano a piovere sulla segreteria. E fiori, tantissimi fiori. E adesso che lei è pronta per l'incontro con la delegazione dc, ecco altre rose rosse, stavolta dai comunisti di Milano.

Psi: questo incarico? Sì, d'accordo però...

Da via del Corso vengono dichiarazioni soddisfatte ma anche qualche notazione irritata



Claudio Martelli



Ciriaco De Mita

ROMA — Ma insomma che pena davvero il partito socialista dell'incarico conferito da Cossiga alla Jotti? Come lo valuta politicamente? C'è davvero una qualche ragione? Interrogativo è spuntato, legittimamente, già dopo la prima dichiarazione di Claudio Martelli, venerdì sera. «Perché», ha detto con Ciriaco De Mita aveva definito ironicamente come un «capolavoro strategico» del segretario dc, «senza che il buon governo» craxiano il conferimento dell'incarico alla «massima personalità dell'opposizione», facendo così suonare un campanello di morte per il pentapartito. Difficile non leggere in queste parole un certo dispetto verso la decisione di Cossiga e un mandato operativo segnalato come un «fatto storico».

mità istituzionale del Pci e dall'altra una spinta oggettiva ad accelerare i tempi per costruire una sinistra di governo. Tanto che al congresso di Rimini la proposta sarà di una «legislatura costituente della sinistra».

La Dc resta a guardare e punta alle elezioni

L'incontro con il presidente incaricato «Non facciamo maggioranze diverse»

parlando a Genova e, oltre momento che Craxi, oltre che mentitore, sarebbe anche «inaffidabile» per la stessa democrazia del paese, che cosa può aver proposto mai all'esploratrice Jotti?

chiarazioni che il leader rendono all'uscita nella sala della Lupa «Sono davvero rammaricato che l'«Avanti!» oggi non abbia pubblicato in prima pagina una tua foto a colori. Eppure l'avevo anche chiesto, a Intini...».

Il presidente della Camera è già dentro. Si alza per ricevere gli ospiti, poi qualcuno richiude la pesante porta. Cinquantacinque minuti. Ora la delegazione dc si presenta nella sala della Lupa. De Mita si aggrappa all'asta del microfono e scandisce le parole. Nulla di nuovo a valanga contro il Psi.

ROMA — «E allora ci vediamo lunedì Forlani. Io ora me ne vado a giocare una bella partita». «Una partita? Certo amico mio. A carte». «Sono da poco passate le sel del pomeriggio e in piazza Montecitorio Ciriaco De Mita saluta così il presidente del suo partito. L'incontro della delegazione dc con Nilde Jotti è appena finito. E nonostante la serenità di De Mita che riparte alla volta di Nusco non è brezza ma bufera il vento che soffia dalla Dc.

Il commento della Tass Echi anche in Messico

I comunisti romani spiegano: ecco perché siamo contenti

Affollato «attivo» dopo una tempestiva serie di riunioni nelle sezioni e «volantinaggio» nei quartieri - Tante le telefonate giunte in federazione la sera dell'incarico

ROMA — E come l'ha presa quel poltolo di massa insieme acuto e appassionato che vive e lavora (volontariamente) nelle sezioni comuniste? Nel salotto di Alberone (quartiere popolare sulla via Appia) — racconta il segretario Roberto Morassutti — la notizia è arrivata col telegiornale. «E subito assieme all'orgoglio alla soddisfazione al senso della novità...».

genti che servono anche a migliorare e «raffreddare» la capacità di analisi e la lucidità politica di una complessa e grande organizzazione di partito. Alla sezione di Alberone (quartiere popolare sulla via Appia) — racconta il segretario Roberto Morassutti — la notizia è arrivata col telegiornale.

representanti della Resistenza. Pino Pingitore segretario della sezione di San Basilio altra borgata popolare caposaldo della forza elettorale comunista ha passato la mattinata in un altro «volantinaggio» al mercato.

A Washington e Parigi l'Italia in prima pagina

Notro servizio

ROMA — «Comunista scelta per mediare la crisi italiana». Con titoli quasi analoghi il New York Times — che pubblica in prima pagina una foto di Nilde Jotti — e il Washington Post riferiscono sugli ultimi sviluppi della situazione politica italiana.

chessa potrebbe formare un governo? Ciò che colpisce «Le Monde» è che il Pci, fin qui marginalizzato pur essendo la seconda forza politica italiana dopo la Dc col 30 per cento dei suffragi, riceve ed accetta per la prima volta di avere un ruolo determinante in questa crisi.

Il «giornalismo» dello scrittore, il suo metodo di lavoro



Appunti, osservazioni, materiali finora inediti rivelano quale ricerca puntigliosa fosse dietro le opere del romanziere francese Profonda fede nelle cose viste

Le «inchieste» di Zola



Qui accanto, un manifesto del film di Renoir tratto da 'La bête humaine' di Zola

tro la sua «Lison»... il nome femminile della locomotiva, perché il macchinista «ama la sua macchina più di sua moglie»... come Zola aveva visto muoversi il conducente della «Pacific-231» in quel lontano 15 aprile 1889

prostituzione d'alto bordo per «Nana» e la scoperta delle Halles per «Le ventre de Paris»... il figlio della Compagnia, i capi stazione, i guardiani dei passaggi a livello, i ferrovieri, consultando tutto ciò che è stato scritto fin lì (e non è molto, ovviamente) sulle ferrovie, respirando l'aria delle stazioni, dei depositi delle locomotive, impregnandosi insomma dell'atmosfera e dei problemi che sono quelli di Jacques Lantier (il figlio della Gervaise de l'Assommoir), cioè del personaggio centrale de «La bête humaine».

Ma per «Nana» forse il puntiglio è ancora maggiore... quanto scrittore sociale impegnato, che ama la famiglia e che, non avendo mai frequentato nessun'altra donna che sua moglie e soprattutto nessuna donna «di quel tipo» potrà che scrivere un romanzo falso Zola una volta tanto si inabbera e risponde sul «Voltaire» che non deve

rendere conto a nessuno di come sta preparando il romanzo «Ho visto, ho ascoltato, ho sentito»... e questo deve bastare a chi pensa di sapere dov'egli è andato e non andato, cos'egli ha fatto e non fatto con «quelle signore».

cla ci si prende per la vita ma in alto nessuna malata in pubblico»

Anche per chi abbia una conoscenza non relativa dell'opera di Emile Zola questi «carnets» sono una scoperta oltre che una miniera di informazioni... Come nota Jean Maitaurin nell'introduzione di questo volume il solo «dossier» raccolto dallo scrittore per la preparazione di «Germinal» era più spesso del nome che ne derivò più tardi e l'insieme di queste note costituiscono una testimonianza supplementare della statura umana di Emile Zola «un maestro di coraggio il cui esempio va meditato in questi tempi di dimissione degli intellettuali di confusione e di angoscia».

Zola è nato a Parigi nel 1840, è un «ottidiano» rispetto al francese della «France profonde» e se dunque può parlare dei Grandi Magazzini, delle stazioni ferroviarie, degli operai, delle osterie, dei quartieri alti e di quelli bassi, dei vizi e delle virtù di Parigi con quella familiarità che ha diritto per nascita, quando decide di parlare dei contadini, della terra di un universo che non gli è familiare si rende conto di dover andare alla scoperta di un nuovo mondo.

Allo stesso modo, per raccogliere questa verità tutta la verità, viaggia nella «France profonda» e si stabilisce per qualche giorno al centro di ogni città, o la sarta. Sono le più oneste perché allevate bene. Se ha lavoro in casa, resterà contadina e sposterà un contadino. Al contrario, la figlia di un contadino che non possiede nulla, che lavora per gli altri, va a servire in un'altra fattoria e finisce male. Diventa preda degli uomini di quella fattoria resta incinta. Da questo primo tenue filo, nasce «La terra».

Come spiega il curatore del volume, Henri Mitterrand, la tecnica di Zola romanziere — senza mai dimenticare che vi fu un Zola critico d'arte, un Zola degli impressionisti, come vi fu un Zola polemista che toccò i vertici del coraggio col famoso «J'accuse» in difesa del capitano Dreyfus, accusato di alto tradimento soltanto perché ebreo — era questa: abbozzare un romanzo nelle sue grandi linee stendere la trama e traggiamene i personaggi e, a partire di lì, il cominciare l'inchiesta sul loro mondo, il loro ambiente sociale, la loro «cultura».

Di qui il carattere autonomo di questi «carnets» rispetto all'opera compiuta anche se ne sono il sangue e la carne. Zola — osserva Mitterrand — è un «ottidiano» e questo significa che ha deciso di esplorare dimenticati e non tutti ciò che gli sembra significativo. Per questo e grazie a questo abbiamo un'indagine di un giornalista e sociologo fin qui ignorato degno di figurare accanto agli altri Zola incontrati in tante precedenti letture. Ma un Zola ancora e sempre «eminatore di tempeste».

Augusto Pancaldi

LETTERE ALL'UNITA'

Il direttore risponde

Una cosa sono le radio un'altra le televisioni

Caro direttore

De Mita o chi per lui è da tempo all'incetta di quotidiani di larga informazione e di tutta una rete di piccole e medie televisioni e radio locali. Si prepara una campagna elettorale alla grande. Il Partito radicale ha dimostrato che con mezzi modesti si può tenere in piedi una emittente che per vari motivi è largamente seguita, attraverso la trasmissione di convegni, anche non radicali, dibattiti parlamentari e congressi di vari partiti.

Da quando è sorta la cooperativa dei soci dell'Unità mi sono spesso chiesto perché non è ancora possibile coagulare attorno all'uno e all'altro dei nostri compagni una cooperativa per una emittente che sia radio della gente e dell'alternativa. Se avrà fortuna essa potrà divenire il primo passo verso la televisione dell'alternativa. Certo occorre per questo intuito e capacità «giornalistiche» più che conformismo ma qualche energie ci sono attorno a noi non utilizzate?

Un partito che rappresenta il 30% dell'elettorato non può non avere una sua voce e correre il rischio di non essere presente nel dibattito di tutti i giorni anche tra chi non può comprare più di un giornale. Può l'Unità lanciare una sottoscrizione tra i compagni e simpatizzanti per una cooperativa di una «voce dell'alternativa» (più laica e disimpegnata possibile dalle logiche partitiche) che cerchi di aprire un colloquio con la gente le casalinghe i giovani i pensionati ed i lavoratori quando rientrano a casa?

Perché il Partito radicale può destinare parte dei fondi pubblici alla radio e no? Non vale la pena di rinunciare a qualche «unfondo di Francia», là dove la grande proprietà gli rivela la vita del contadino-proprietario e della sua famiglia, e quella del contadino-senzaterra che lavora per l'altro con la moglie e i figli.

Quel frequentare i mercati, va da una fattoria all'altra, ne misura le dimensioni in ettari ne visita le stalle e il numero dei capi di bestiame, studia le diverse colture, si fa raccontare la vita minuta di ciascuno. E nota «C'è il contadino che ha una vacca e due a cinque ettari. Se non c'è abbastanza da fare in casa, si affida a fare la donna di giorno in città, o la sarta. Sono le più oneste perché allevate bene. Se ha lavoro in casa, resterà contadina e sposterà un contadino. Al contrario, la figlia di un contadino che non possiede nulla, che lavora per gli altri, va a servire in un'altra fattoria e finisce male. Diventa preda degli uomini di quella fattoria resta incinta. Da questo primo tenue filo, nasce «La terra».

Qualche compagno amministratore mi ha fatto notare che il suo compito è di amministrare al di sopra delle parti come se ciò fosse possibile come se si potesse amministrare la cosa pubblica senza fare politica. Io credo che questa sia la strada per studiare un problema per gestirlo mentre fare politica dovrebbe significare entrare nel problema farsi parte attiva della sua evoluzione del suo sviluppo e quindi trovarne la soluzione in termini politici.

Sono un cooperatore e ho vissuto in questi ultimi anni l'esperienza di un indirizzo socialmente aziendalistico delle cooperative. Ebbene oggi sia a livello nazionale che nelle singole realtà locali stiamo raccogliendo i cocci dei danni dovuti a un indirizzo che se da una parte ha fatto giustizia di gestioni sommarie e improvvisate dall'altra non poteva essere l'esclusiva molla l'anima della azienda cooperativa. Questa infatti è rappresentata dalla promozione del solidarismo che facilitano il rafforzamento e lo sviluppo dell'idea cooperativistica nel suo insieme e questo significa fare politica. Per analogia penso si possa dire che l'amministratore non è semplice se pur corretto non è sufficiente, da solo a portare avanti a sviluppare i nostri programmi le nostre idee.

dott. GIUSEPPE DE MARTIS (Grosseto)

Non sostanzialmente d'accordo con le considerazioni sviluppate in questa lettera. E non perché sottovaluti in alcun modo la questione morale. Vorrei anzi aggiungere che non basta nemmeno per i nostri amministratori essere personalmente onesti se poi non si facciamo parte compagno atti e prendono provvedimenti che possono essere attaccati sul piano morale. C'è anche da considerare la necessità di una revisione di leggi e regolamenti che oggi espongono in modo pericoloso tutti gli amministratori compresi quelli più onesti e rigorosi. Ma dietro questo ripeto che le argomentazioni di De Martis mi sembrano giuste. Condivido anche gli accenti al movimento cooperativo anche se qui il discorso andrebbe approfondito e precisato.

sto un colloquio con la gente tutti i giorni, tutte le ore anche con la massa mentre stira o rassetta o con i insonne? FRANCESCO SCALFATI (Napoli)

Molti lettori ci hanno prospettato questa questione. E non c'è dubbio che si tratta di una questione seria e importante. Compagni più esperti di me potrebbero intervenire per dare risposte meditate e concrete e mi auguro che lo facciano. Voglio soltanto avanzare qualche rapida considerazione, molto personale. Credo intanto che bisognerebbe operare opportune distinzioni. Una cosa sono le radio un'altra le televisioni. Per le radio l'impresa sarebbe certamente molto più facile e del resto già esiste (anche se si potrebbe e dovrebbe allargarla) una rete di iniziative democratiche in questo campo, e in molte parti del Paese. Per la televisione, voglio ricordare che qualche anno fa abbiamo già tentato l'impresa. Ma non ci siamo riusciti. In qualche caso, siamo andati incontro a disastri finanziari. In verità le somme che occorrono per questa impresa sono altissime e (questa è per lo meno la mia opinione) al di fuori delle nostre possibilità.

Dobbiamo quindi continuare la nostra battaglia per un diverso indirizzo della televisione di Stato e per una regolamentazione legislativa delle tv private (non trascurando il lavoro per essere presenti anche in queste ultime). Per quel che mi riguarda, il mio compito è quello di lavorare perché l'Unità diventi veramente un grande giornale d'informazione e al tempo stesso un quotidiano di battaglia politica e culturale del Pci e della sinistra nel suo complesso.

Non basta essere onesti per fare bene l'amministratore comunista

Caro direttore

Un nostro convegno, tenutosi ultimamente a Grosseto, sulle autonomie locali, sulle loro funzioni, sul loro futuro mi ha sollecitato a sottoporvi alcune mie riflessioni, su quale funzione e quali caratteristiche debba avere oggi un amministratore comunista.

È fatto che molti nostri amministratori sono convinti che una corretta amministrazione e l'onestà personale siano le esclusive caratteristiche di un amministratore eletto con i voti comunisti. Vorrei conoscere la tua opinione in merito. Riconosco che è certamente, nel momento storico di cui stiamo parlando, un dovere di un amministratore di essere onesto, sia nella gestione della cosa pubblica che nell'ambito del privato ma ciò non basta certo a giustificare l'operato di un sindaco comunista.

Per quanto riguarda poi le forme di democrazia e meglio non fare paragoni. È forse un segno di democrazia sottostimare accordi, come ha fatto il compagno Pizzinato, contro la volontà «unanime» dei lavoratori della Compagnia del porto di Genova? E democrazia sciogliere rapporti di affiliazione internazionale e aderire ad altre senza non dico chiedere il parere dei propri iscritti, ma neanche informarli?

Ma questi confronti risultano impropri quando si considerano le profonde differenze esistenti che affidano un ruolo organizzativo sempre alle nostre e alle loro organizzazioni sindacali. Basti pensare che in Unione Sovietica come ci informa lo stesso Chiesa nessuno può essere licenziato senza l'avallo del sindacato. Dove i lavoratori eleggono i loro dirigenti aziendali inoltre pur con tutti i limiti che si attribuiscono a quella società, non vi è mai, certamente, uno scontro di classe, come invece nel nostro Paese che ha visto un pauroso arretramento economico e del peso politico dei lavoratori.

Preche allora accinca a ricercare i difetti nostri? Siamo convinti che tutte le difficoltà del sindacato di lavoro e i fattori oggettivi nostri dai nostri avversari? Certamente no. Anzi riteniamo continuamente in ogni situazione congressuale che bisogna cambiare.

Ma su questa questione non è un «profonda» conti addizione. Mentre denunciavamo i limiti che si attribuiscono a quella società, ad uno «spresio» in conclusione, l'attuale direzione del Pcus e Gorbaciov (3) quale paragone può mai farsi fra un'organizzazione (come la Cgil) che deve sottoporre giorno per giorno la sua autorità al consenso e alla fiducia dei lavoratori (che possono anche non iscriversi o non rinnovare l'iscrizione) e le organizzazioni sindacali sovietiche che hanno altre caratteristiche e che erano diventate (come dice Gorbaciov) solo uno strumento dello Stato e del partito? E che paragone può farsi in questo quadro, fra i rapporti fra Pcus e Cgil e quelli fra il Pcus e i sindacati sovietici?

È errato ci sono stati e ci saranno nella vita della Cgil del Pci. Ma questo non è un problema con le democrazie e asunione nelle «di più idonee» per quel che riguarda l'affiliazione della Cgil ad organizzazioni internazionali o la scelta di quella che si chiamava (ai tempi dell'indipendenza democratica) la «politica dell'Ure» e che fu presa autonomamente da un'assemblea di migliaia di delegati sindacali.

Sindacati italiani e sindacati sovietici: paragoni che non stanno in piedi

Caro direttore

leggendo l'articolo di Giulietto Chiesa sul congresso dei sindacati dell'Unione Sovietica pubblicato domenica 23 febbraio mi è sembrato che le critiche sui limiti di quelle organizzazioni sindacali potrebbero essere risolte, quasi meccanicamente, ai sindacati italiani (Cgil compresa).

Esaminiamo allora i punti più rilevanti si dice che un sindacato con 140 milioni di iscritti «ha visto cadere progressivamente il suo prestigio». E da noi il calo del tesseramento e i risultati dei referendum contrattuali (1/3 i «no») sono forse segno di un «aumento di prestigio»? Più avanti si legge: «La struttura degli apparati sindacali veniva costruita nelle istanze di partito». Questa pratica non viene seguita anche nel nostro partito?

Si definisce il ruolo subalterno dei sindacati sovietici in quanto strumento «della linea del partito e della realizzazione del piano. Quanto è costata la politica dei «sacrifici» perseguita a sostegno del governo di unità nazionale dove non partecipavamo neanche al governo?

Per quanto riguarda poi le forme di democrazia e meglio non fare paragoni. È forse un segno di democrazia sottostimare accordi, come ha fatto il compagno Pizzinato, contro la volontà «unanime» dei lavoratori della Compagnia del porto di Genova? E democrazia sciogliere rapporti di affiliazione internazionale e aderire ad altre senza non dico chiedere il parere dei propri iscritti, ma neanche informarli?

Ma questi confronti risultano impropri quando si considerano le profonde differenze esistenti che affidano un ruolo organizzativo sempre alle nostre e alle loro organizzazioni sindacali. Basti pensare che in Unione Sovietica come ci informa lo stesso Chiesa nessuno può essere licenziato senza l'avallo del sindacato. Dove i lavoratori eleggono i loro dirigenti aziendali inoltre pur con tutti i limiti che si attribuiscono a quella società, non vi è mai, certamente, uno scontro di classe, come invece nel nostro Paese che ha visto un pauroso arretramento economico e del peso politico dei lavoratori.

Nostro servizio
PARIGI — «Una locomotiva a vapore tipo Pacific-231 di provenienza da Parigi e Le Havre 100 franchi di carbone». Se un macchinista, che guadagna 2.800 franchi al mese, «copre lo stesso percorso con soli 80 franchi di combustibile pur rispettando rigorosamente gli orari, divide con la Compagnia i 90 franchi risparmiati», 10 per lui e 10 per la Compagnia. Un macchinista avveduto, con una intelligente manutenzione della propria locomotiva, risparmiando sul carbone e sul lubrificante, può realizzare altri 2.000 franchi mensili di premi».

Un «carnet» pieno di annotazioni, una calligrafia minuta e precisa, un numero infinito di osservazioni personali, corre di mano ad altre cifre, nomi, un metodo di lavoro che sta tra l'informazione del giornalista, la documentazione dell'etnografo, la scienza dell'antropologo e la curiosità del sociologo. Siamo nel mondo del 1889 e Emile Zola, che ha deciso di scrivere un nuovo romanzo del grande ciclo del Rougon-Macquart, vorrebbe dargli per quadro quel mondo ancora misterioso e affarante, che è stato scritto sulle ferrovie, fare di questo nuovo romanzo «il poema di una grande linea ferroviaria». E si documenta, come sempre, con la sua profonda fede nelle cose viste, nel vero, per giorni e giorni, in un «carnet» dopo l'altro, interrogando i direttori della Compagnia, i capi stazione, i guardiani dei passaggi a livello, i ferrovieri, consultando tutto ciò che è stato scritto fin lì (e non è molto, ovviamente) sulle ferrovie, respirando l'aria delle stazioni, dei depositi delle locomotive, impregnandosi insomma dell'atmosfera e dei problemi che sono quelli di Jacques Lantier (il figlio della Gervaise de l'Assommoir), cioè del personaggio centrale de «La bête humaine».

Tra febbraio e aprile del 1889 Emile Zola «vive» la ferrovia perché ha in mente di sviluppare per tutta la dimensione del romanzo una circolazione di una linea ferroviaria come accompagnamento della vicenda romanzesca, perché la storia deve procedere in un modo di telegrafo, nello spazio dei campanelli delle stazioni, nel abito delle locomotive, nel fracasso dei treni che passano.

Tre mesi di vacanze per veder partire il rapido delle 6,30 dalla Gare St. Lazare diretto a Le Havre, di viaggi come passeggero per annotare il mutare del paesaggio ad ogni svolta, i tunnel, i ponti, la campagna di Normandia, la Seine. E non gli basta. Giornalista scrupoloso che vuole verificare ad una ad una le informazioni ricevute (quanti giornalisti, soprattutto oggi, imparerebbero qualcosa leggendo questi «carnets» preparatori di tanti romanzi), il 15 aprile decide di compiere quello stesso viaggio accanto al macchinista, nella locomotiva aperta a tutti i venti.

È annota l'occhio fisso sul manometro è una delle regole di vita del macchinista. Macchinista e fuochista si capiscono a gesti, a segni, quando è ora di gettare carbone nel forno, di fare un giro sulla stretta passerella che cinge la macchina lanciata a ottanta chilometri all'ora per mettere olio nei cilindri, di pompare acqua il macchinista guarda davanti a sé, sulla strada ferrata che pur conosce a memoria, non attraverso il parabrezza ma sporgendo fuori dai finestrini laterali la testa e il busto. Per questo porta grandi occhiali, cerchietti di tessuto nero, elastico e aderente, che gli proteggono gli occhi dal fumo e dalla polvere di carbone. È vestito di un pantalone di velluto a coste, ha un maglione nero e un biusone, perché il freddo è intenso.

Se legge o rilegge «La bête humaine» troverete queste note, un fiume di note sui gesti e gli sguardi del macchinista e del fuochista, ridotte in due paginette di prosa densa e misurata. E se avete visto il celebre film di Jean Renoir dallo stesso titolo, con Jean Gabin nei panni di Jacques Lantier scoprirete che il grande regista ha rispettato nei minimi particolari ciò che Zola aveva annotato mezzo secolo prima che Jean Gabin «si muove» den-

BOBO / di Sergio Staino



EH, TU!!! RIMETTI SUBITO A POSTO IL MIO GIOCATTOLO!!!

SUBITO!!!

... ALLORA, HAI RACCOLTO LA TUA BIANCHERIA SPORCA? SÌ, SÌ, CERTO.

... METTILA IN LAVATRICE E POI LIBERA LA TAVOLA.

... E PULISCI BENE! D'ACCORDO, AMORE.

EH!!! MA COSA SUCCUDE?

... HANNO DATO ALL'INCARICO ALLA IOTTI!!!

Torino, il «clan dei catanesi» sotto processo per 60 omicidi traffico di droga e corruzioni

TORINO — Laula è la stessa che ospitò nel nuovo carcere della Vallette, i maxi processi di terrorismo, opportunamente modificata per accogliere un numero ancor maggiore di imputati duecentoquarantadue. Alla sbarra da martedì, mandati ad eseguire di una sessantina di omicidi irriducibili e pentiti appartenenti a quel «clan dei catanesi» che dagli anni Settanta ai primi dell'Ottanta vide in guerra le famiglie Santapaola e Cursoli, per accaparrarsi il controllo del mercato dell'eroina nel Nord-Italia. Scaturito dall'unificazione di due distinte istruttorie (una sui fatti specifici, l'altra sui reati associativi) il «processo», come viene definito a Palazzo di giustizia, vanta tra gli imputati anche due «eccellenti» il presidente della Corte d'assise di Catania, Pietro Ferracane ed il presidente di sezione della Corte d'appello della stessa città, Aldo Rocco Vitale, accusati di corruzione per aver ricevuto denaro e beni vari in cambio di favori. Il personaggio-chiave resta comunque Salvatore Parisi, sicario per conto dei Cursoli, catturato a Torino nell'autunno dell'84 dopo aver firmato il suo verdetto assassinio. È lui il super-pentito che l'11 dicembre di tre anni fa consentì agli inquirenti di spiccare oltre trecento ordini di cattura e di ricostruire...

re sin nei dettagli più rassicuranti la storia del «clan» fatta di esecuzioni spietate con gente torturata annessa squartata falciata dai pallottole delle lupare segata in due e orrendamente mutilata. Una confessione fume che l'ex killer pagò a caro prezzo in una vendetta trasversale fu ucciso suo cugino Ignazio Strano pescevolando a Catania) ma che aprì la strada ad altri uomini finiti di punta del «clan» anch'essi decisi a collaborare. È stato anche accertato che l'organizzazione «stipendiava i suoi sicari (Parisi riceveva ad esempio 200 milioni l'anno) provvedeva al mantenimento dei congiunti degli uomini finiti in carcere comprava la complicità di chi avrebbe dovuto combattere la mafia come il parasciolo dei carabinieri accusato di aver informato i capibastone di alcuni ordini di cattura appena emessi e consentendo agli interessati di fuggire. Tra i capitoli più inquietanti del processo la «strage di San Gregorio» un commando assassino nei pressi di Messina tre carabinieri di scorta al detenuto Angelo Pavone, che fu fatto evadere per poi essere «giustiziato». Il giudizio dovrebbe durare almeno un anno. I difensori daranno battaglia sin dall'inizio sollevando il problema della «competenza territoriale» a loro parere tocca a Catania e non a Torino celebrare il processo...

Pertini sta bene: finalmente per lui cappuccino e cornetto

ROMA — Sandro Pertini sta bene: torna a casa. Non sarà meno trasferito nella clinica medica per ulteriori accertamenti come in un primo momento avevano detto i medici del Policlinico Umberto I dove è ricoverato da lunedì e dove mercoledì gli è stato inserito nel cuore un pacemaker. «In considerazione del rapido miglioramento delle condizioni di salute del Presidente che fanno prevedere la possibilità della sua dimissione e il rientro a casa — ha annunciato nel pomeriggio il professor Attilio Reale il cardiologo della prestigiosa équipe che ha praticato l'intervento all'illustre paziente — si è ritenuto non più necessario il passaggio in clinica medica». Gli esami necessari al controllo successivo possono essere praticati anche stando a casa, la permanenza in ospedale non è più indispensabile. La seconda giornata di Pertini con il pacemaker (lo stimolatore elettrico come si sa ha il compito di regolarlo il ritmo cardiaco) è trascorsa tranquillamente. Il Presidente ha fatto finalmente colazione con cappuccino e cornetto che preferisce al tè e al biscotto. Poi ha letto, come sempre, tutti i giornali. La sua attenzione ovviamente è caduta soprattutto sui titoli riguardanti la crisi politica in corso. Ma non ha fatto commenti (eppure se li ha fatti) non sono stati riportati. «Non parliamo di politica — ha pregato il professor Reale — non è il momento». La stanza del Presidente è piena di rose, soprattutto rose rosse inviate da amici e ammiratori sconosciuti. Ieri è venuto a visitarlo Antonio Ghirelli ma non ha potuto vederlo. È tornato anche Antonio Maccanico che dal primo giorno lo segue senza sosta. E senza scoraggiarsi per i delitti, fuori della porta della casa del capo dello Stato, è piena di gente che si inginocchia e prega. «Non voglio dirgli niente — continua a pregare — solo stringergli la mano».

Cagliari, procuratore sotto accusa al Csm Ritardò un'inchiesta?

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Dopo gli accertamenti svolti dalla Procura generale della Corte di cassazione sono state rimesse alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura le accuse di «negligenza» nei confronti della Procura della Repubblica di Cagliari per la conduzione dell'inchiesta bis sullo scandalo delle fucile contrabbatte. Gli elementi centrali della vicenda sono contenuti in un rapporto inviato due anni fa a Roma dall'allora procuratore generale della Repubblica di Cagliari Giuseppe Villanova. In seguito all'assoluzione — per soprappiù prescrizione — di 19 dei 21 imputati coinvolti nel processo. Secondo la Procura generale di Cagliari nella conduzione dell'inchiesta — nella quale erano coinvolti noti medici e farmacisti cagliaritari — si sarebbero verificati ritardi inammissibili e ingiustificati da parte dell'ufficio della Procura guidato dal magistrato Giuseppe Testaverde. Per circa due anni gli atti dell'inchiesta erano stati rimessi all'ufficio incriminato in attesa dell'acquisizione di nuovi elementi su richiesta della stessa Procura della Repubblica. In seguito alle risultanze dei primi interrogatori degli imputati. Davanti a un così lungo silenzio era stato lo stesso procuratore generale ad avocare a sé gli atti e a dare impulso all'inchiesta sfociata il 18 ottobre 1985 nell'ordinanza di rinvio a giudizio, firmata dal giudice istruttore Mario Mura, per 21 imputati. Il processo si era concluso il 17 marzo dell'anno successivo con una sentenza largamente sfavorevole a causa del venir meno della prescrizione e dei provvedimenti di amnistia per la quasi totalità degli imputati.

Olio di colza sui cibi, 583 morti: domani a Madrid il processo

MADRID — Da lunedì 30 e per almeno quattro mesi i presunti responsabili della «catena della morte» la vendita cioè di olio di colza denaturato che, secondo la pubblica accusa, causò in Spagna la morte di 583 persone e lesionando irreversibilmente la salute — in maniera più o meno grave — di oltre 24.000 persone, compariranno davanti ai giudici del tribunale di Madrid. Comincerà così il «processo del secolo» che già è costato allo Stato — solo per la preparazione — oltre quattro miliardi di lire. L'istruttoria è durata sei anni. Gli imputati sono 61 di cui una decina ritenuti più direttamente responsabili. Tutti sono in libertà provvisoria. Due sono latitanti. La storia dell'intossicazione da olio di colza risale al 1980 e al 1981 quando i fratelli Juan Miguel e Fernando Bengochea Calvo proprietari della società Rapsa a San Sebastian (Paesi baschi) importarono dalla Francia un totale di un milione centomila chili di olio di colza denaturato per uso industriale rivendendolo parte ad altre ditte che, dopo averlo raffinato lo vendettero al pubblico come olio di semi commestibile. Pur se al corrente della contraffazione i responsabili erano convinti — ammette il pubblico ministero — che con il processo di raffinamento l'anima contenuta nell'olio di colza denaturato veniva eliminata. La prima vittima dell'intossicazione collettiva apparvero nel maggio 1981 e furono subito attribuite ad intossicazione alimentare. Fu immediatamente aperta un'inchiesta giudiziaria. Benché il processo si fondi sulla denuncia di un medico, l'indagine è stata condotta da un gruppo di agenti chimici specifici responsabili non sono stati ancora individuati. Su questo aspetto della vicenda fa leva una delle linee della difesa non conoscendosi la causa dell'avvelenamento non si può imputare nessuno.

Sotto accusa il maresciallo di Mongrando, centro in provincia di Biella

Giovane violentata in caserma Due Cc denunciano lo stupro

Giovedì prima udienza del processo - La ragazza, arrestata per alcuni furtarelli, ha subito violenza nell'ufficio del sottufficiale - Due militari hanno rotto il muro dell'omertà - Il terribile episodio avvenuto un anno fa

BIELLA — Ancora una terribile storia di violenza carnale consumata in una caserma dei carabinieri. Ma stavolta, a ribellarsi non è stata solo la vittima, una giovane arrestata per furto, ma altri carabinieri. Hanno trovato il coraggio di denunciare il loro superiore, il maresciallo della stazione di Mongrando, in provincia di Biella giovedì prossimo, davanti ai giudici del tribunale, il maresciallo Walter Di Bernardo, sarà processato per aver violentato nel suo ufficio una ragazza che poco prima aveva arrestato per furto. Il gravissimo episodio risale a circa un anno fa, ma è venuto alla luce solo recentemente, al termine di una rigorosa indagine condotta dagli stessi carabinieri. I giornali locali da giorni non parlano d'altro. A denunciare il maresciallo Di Bernardo sono stati altri due militari.

due militari testimoni della terribile violenza. Un piantone ha infatti raccontato di aver udito la giovane urlare mentre si trovava nell'ufficio del maresciallo, e l'aveva poi vista piangere e disperarsi per la violenza di cui era rimasta vittima. Rinchiusa in una cella di sicurezza la ragazza aveva chiesto aiuto al piantone, e lo aveva pregato di portarle un asciugamano per pulirsi. Quell'immagine così crudele è forse stata la molla che ha spinto il militare a rompere il muro dell'omertà, denunciando il suo superiore. Anche un sottufficiale che aveva raccolto la confidenza della ragazza, ha seguito l'esempio del commilitone, confermando lo squallido abuso.

Anche la ragazza aveva cercato di avere giustizia si era rivolta ad un avvocato di Ivrea, per denunciare la violenza subita ma il professionista l'aveva sconsigliata. Dopo la denuncia dei due militari i carabinieri hanno fatto indagini, ascoltando quindi la vittima, che ha confermato e raccontato la violenza subita. Il maresciallo Di Bernardo — in attesa del processo ha lasciato il comando della stazione di Mongrando ed è stato assegnato a un altro ufficio a Verelli — in più occasioni aveva mostrato interesse morboso per la ragazza. Più volte, incontrandola, aveva fatto pesanti e volgari avances. Poi, una sera, l'arresto per alcuni furtarelli. La giovane fu condotta dal maresciallo in caserma e rinchiusa nel suo ufficio. Minacce, insulti, parole grosse in pochi minuti per l'uomo è stato facile, forte anche della divisa, e con lo spettro della prigione, approfittare della ragazza. L'ha violentata infischiosandosi anche degli altri militari che in un'altra stanza stavano guardando la televisione. E dopo la violenza ha sbattuto la ragazza in cella di sicurezza. Ma, sembra non è riuscito a farla franca. Prima il piantone, poi un altro sottufficiale hanno vuotato il sacco. La ragazza ha poi confermato ai carabinieri che hanno svolto le indagini, la sua tremanda esperienza. Il racconto, sembra sia stato anche avallato dagli altri militari che quella sera davanti alla Tv hanno sentito la grida della vittima. Per il maresciallo Di Bernardo la terribile e precisa ricostruzione della violenza non è altro che un racconto pieno di bugie della giovane avallata, inspiegabilmente da altri bugiardi militari. La parola tocca ora ai giudici del Tribunale di Biella, che hanno fissato il processo per giovedì due aprile. La giovane, ritrovata un po' di serenità e soprattutto di fiducia, ha annunciato che si costituirà parte civile.

Molti danni ma nessun ferito

«Vi bruceremo» Per due volte a fuoco circolo gay a Riccione

Dalla nostra redazione
RICCIONE — Due incendi nel giro di 24 ore, anticipati da messaggi anonimi minacciosi, in una palazzina nell'area dello «Sporting club», il locale dell'Arci-gay al centro recentemente di roventi polemiche per le dichiarazioni dell'Associazione albertiniana contro l'apertura del circolo in entrambi i casi l'origine è dolosa. Il primo incendio è scoppiato la mattina di venerdì alle 5,40 e ha semidistrutto il piano terra dell'edificio per 15 milioni di danni altri 5 si sono aggiunti la mattina di sabato alle 3,30, nello scantinato. La mano incendiaria ha colpito nonostante la vigilanza dei carabinieri che nella notte tra venerdì e sabato non hanno abbandonato la zona. Quando il fumo ha segnalato i principi d'incendio il locale è praticamente chiuso. Unica presenza quella di un giovane di 24 anni, milanese ospite di stanza del circolo, che dorme nella palazzina presa di mira e che si è svegliato la prima volta in seguito ad una esplosione. Ha pensato alla bomba (le indagini l'hanno escluso) quella bomba che alcune telefonate anonime avevano segnalato sia ai carabinieri sia ai gestori del locale la notte del venerdì. «Vi faremo saltare per due volte a fuoco il circolo», «Sporting» è stato attaccato dalle forze dell'ordine prima dell'incendio, la stessa voce è tornata a farsi viva il giorno dopo. È un messaggio di evidente stile mafioso. Significa la prossima volta verrà colpito direttamente il locale — denuncia l'Arci. «Non è nostra intenzione del circolo, ma nemmeno ci pare possibile sottovalutare l'episodio. Riteniamo pericoloso incentivare un clima di caccia alle streghe che altri, in occasioni recenti, hanno ritenuto opportuno innescare in presenza di una esplosione. Ha senso associare allo «Sporting» un circolo di omosessuali?». Per Franco Grillini l'episodio non può essere collegato alla campagna denigratoria contro il gay club che tutti auspicano è che si tratti di un atto isolato di follia. La città per il momento minimizza, compresi i gestori del locale, in attesa dei risultati delle indagini. Il doll è fuori discussione, è stato trovato uno straccio imbevuto di liquido infiammabile. I carabinieri non scartano alcuna ipotesi. Le indagini sono state estese anche all'interno del circolo, alle persone che lo frequentano. Ieri mattina sono stati interrogati il direttore dello «Sporting» Augusto Pasini e il giovane che vi ha trovato ospitalità. Intanto l'Arci nazionale e l'Arci-gay stanno mettendo in piedi una iniziativa di solidarietà per il 2 aprile. Saranno presenti i parlamentari Franco Piro del Psi e Giovanni Filippini del Pci. Franco Grillini stesso, a Rimini poi il congresso socialista. L'invito è rivolto alla città democratica, alle forze politiche e sociali. «Ci pare importante che Riccione, in tutte le sue espressioni, manifesti la propria solidarietà al circolo».

Christina Garattini



È un Mondrian il busto di donna ritrovato? The Hague Olanda. Questo studio di un busto di donna è stato scoperto durante il restauro di un autoritratto di Pieter Mondrian sul retro del dipinto. Potrebbe dunque essere opera dello stesso artista anche se per il momento non ci sono conferme. La tela del dipinto e quindi anche questo secondo lavoro sono di proprietà del museo di The Hague.

L'allarme lanciato da Scalfaro getta nuova luce sulle due rapine, ancora di incerta attribuzione

«Terrorismo a Bologna, segnali di ripresa»

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Terroristi o delinquenti comuni? Ordinaria amministrazione malavita o l'avvio di una «campagna di autofinanziamento»? E i terroristi «rossi» o di altra natura, visto che a Bologna è in corso il processo per la strage del 2 agosto? Gli inquirenti per il momento non sciolgono i dubbi. Le indagini sulle due rapine simultanee negli ospedali Maggiore e Rizzoli precedono a ritmo sostenuto. Si cerca di stabilire anche se possono esistere collegamenti con un terzo colpo compiuto nella stessa ora a Brescia, dove i banditi si sono impossessati con tecnica analoga di 300 milioni di stipendi dei dipendenti dell'ospedale civile. La pista politica, dicono in questa, non viene privilegiata ma non può essere scartata a priori. Nessun criminale comune, osserva qualcuno, si scomoda per 150 milioni (il botino del due colpire), ma non bisogna dimenticare che l'obiettivo dei rapinatori erano le paghe di circa tremila tra medici e infermieri dei due importanti complessi sanitari. E, tuttavia, qualche gruppo criminale comune ha bisogno di due azioni contemporanee e «spettacolari» come quelle di venerdì? I carabinieri invece — almeno ufficialmente — escludono che i rapinatori fossero dei terroristi. «Le modalità della rapina — dice un ufficiale — fanno pensare che non ci fosse alcuna questione politica. E poi hanno sparato a un infermiere mentre di solito i terroristi sparano alla divisa. Ma forse è proprio questo il «segnale d'errore» che non ha fatto rivendicare la doppia rapina. Intanto le condizioni di Pietro Possenti, l'uomo a cui un colpo di

pistola ha tranciato un'arteria, si sono molto aggravate. I medici sono stati costretti ad asportargli il polmone destro a causa di un grosso ematoma. L'intervento è durato 11 ore. «È tutt'altro che fuori pericolo — dice un sanitario — stiamo a vedere come supera queste prime 48 ore». Per tutta la mattina di ieri negli uffici della polizia e dei carabinieri si è svolta una vera e propria proiezione di testimoni circa cinquanta persone presenti ai Rizzoli e al Maggiore al momento degli assalti. Sulla base delle loro indicazioni gli inquirenti hanno ricostruito gli identikit di due dei banditi che, come si ricorderà, hanno agito a volto scoperto. Un primo dato certo è che si tratta di gente venuta da fuori. Alcune indiscrezioni parlano di siciliani o calabresi. Sono state ritrovate ieri, anche

le auto. Sono una Fiat «132» e una «Ritmo», rubate a Bologna nel giorno dei colpi. Sono state abbandonate a poca distanza dai luoghi delle rapine. I banditi probabilmente hanno potuto contare sull'appoggio di elementi locali. Che in Emilia Romagna ci sia una ripresa della criminalità sia politica che comune era già stato denunciato alcuni giorni fa in una relazione del ministro degli Interni. «Nel capoluogo — si legge nella relazione — si sono evidenziati preoccupanti sintomi di ripresa dell'attività eversiva, richiamandosi a tematiche proprie delle Brigate rosse». Scalfaro si riferisce probabilmente a una serie di piccoli e perlopiù falliti attentati incendiari firmati dal Fronte armato comunista che hanno colpito tra l'altro, la sede bolognese dell'Enel e una filiale della Olivetti. Il Fac fece la sua prima comparsa a Bologna esaltando il telefono del omicidio di Lando Conti, avvenuto a Firenze nel febbraio '86. Altre telefonate sono giunte alle redazioni di quotidiani bolognesi in occasione degli ultimi due attentati compiuti dalle Br nella capitale. Infine venerdì scorso, lo stesso giorno delle due rapine, i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria hanno perquisito sedici tra abitazioni e circoli e i nomi dei due che — comunque — erano già stati arrestati e successivamente scarcerati per lo stesso reato nell'ambito di un'inchiesta condotta dal giudice istruttore veneziano Mastelloni.

Gigi Mercuro

Piccolo Kuwait a Milano, petrolio a 15 km dal Duomo

Cominciata l'estrazione da due pozzi di Noviglio - Una qualità ottima - Settemila barili al giorno, ogni anno 60 miliardi

MILANO — Milano come Dallas il petrolio sotto casa ora è una realtà. Da qualche giorno è cominciata finalmente l'estrazione dell'oro nero da due pozzi di Noviglio. E bisogna dire subito che è un «oro» preziosissimo. 36 gradi Apt. una qualità superiore a quella dell'Arabia Saudita. A 15 chilometri da piazza Duomo le pompe hanno cominciato il loro lavoro a pieno regime saranno settemila barili al giorno, cioè poco meno di mille tonnellate, per un valore di 165 milioni, che in un anno si traducono in 350 mila tonnellate, 80 miliardi di lire. Gli impianti hanno infatti cominciato a funzionare dopo un breve periodo di prove che avevano consentito ai tecnici dell'Agip di verificare il primo funzionamento del pozzo e successivamente quello del pozzo 4. «Per il momento — ci è stato precisato dai

tecnici della società — il prodotto è immutato perché il greggio dopo essere stato separato dal gas e dall'acqua e aver raggiunto l'impianto di caricamento viene ancora trasferito alle raffinerie con autobotti». Ma è quasi certo che in breve volgere di alcuni mesi la produzione raggiungerà i regimi di normalità in quanto il collettore che collega il centro raccolta di Noviglio con i oleodotti di San Nazzaro de Borgondi a circa 700 metri di distanza è già stato collaudato ed è pronto per essere utilizzato. Come si è detto il petrolio milanese con i suoi 36 gradi Apt. è forse migliore del pregiatissimo «oro nero» dell'Arabia Saudita. La fase preliminare di questa importante e per certi versi clamorosa attività estrattiva risale al 1981 quando al termine di lunghe e accurate ricerche le trivelle dell'Agip iniziarono a perforare il terreno in località Linate di Noviglio. Il primo grosso risultato fu raggiunto nel mese di ottobre del 1982 quando a 4500 metri di profondità del pozzo uno fuoriuscì il greggio al fondo nel cielo una densa colonna di fumo che mise per alcune ore in allarme gli sbottati abitanti di questo comune. In quella circostanza i tecnici pur constatando l'eccezionale qualità del prodotto preferirono attendere l'esito di nuove perforazioni prima di pronunciarsi sulla consistenza e sulla possibilità di una normale produzione.

Giorgio Villani

Il tempo
LE TEMPERATURE
Bologna 9 11
Verona 9 10
Trieste 10 14
Venezia 8 12
Milano 9 11
Torino 9 14
Cuneo 6 11
Genova 13 13
Bologna 12 16
Firenze 12 17
Roma 8 15
Ancona 10 20
Perugia 8 13
Pescaia 8 21
Aquila 7 16
Roma U 9 18
Roma F 10 16
Campob 8 15
Sari 9 17
Napoli 9 17
Potenza 6 13
S.M.L. 12 15
Reggio C 11 20
Messina 13 18
Palermo 11 17
Catania 7 19
Alghero 10 17
Cagliari 6 20

SITUAZIONE — La perturbazione segnalata ieri sta attraversando lentamente la nostra penisola e oggi interesserà le regioni dell'Italia settentrionale. Queste dell'Italia centrale e del settore occidentale. Si sposta lentamente verso sud est è seguita da aria più fredda di origine continentale.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse tendenza alla variabilità nel pomeriggio a cominciare dal settore occidentale. Sulle regioni centrali cielo molto nuvoloso o coperto e successivamente piogge sparse a carattere irregolare. Localmente anche di tipo temporalesco. Sulle regioni meridionali tendenza alla variabilità e il successivo aumento della nuvolosità. Temperature in diminuzione al nord senza notevoli variazioni sulle altre regioni italiane.

SIRIO

Un ostello e un passaporto europeo il turismo-giovane chiede udienza

Chiuso a Venezia il convegno Fgci - Chiesta la creazione di una Agenzia nazionale del turismo giovanile - Trasporti e prezzi agevolati - Conclusioni di Folena

Dalla nostra redazione
VENEZIA — Le cariche della polizia contro i giovani arretrati lungo le spiagge della riviera romagnola la caccia ai «gigi nei grandi centri turistici della «penisola di Europa» gli idranti dell'assessore democristiano Augusto Salvadori puntati sui sacchi a pelo stesi sui marciapiedi veneziani. I festate e alle porte e quegli episodi non sono ancora ricordi. Che cosa farà Salvadori? Ci metta il cuore, verranno gli amministratori di Riccione? «Diamo uno sguardo a quello che è oggi e a quello che medesimo panorama di strutture (vecchie e nuove) e di servizi (culturali ed economici) che nei fatti non è né un cessante per milioni di ragazzi italiani e non il turismo giovanile nel nostro paese. Questa è la prima iniziativa della Federazione giovanile comunista proprio nei giorni della crociata veneziana contro i sacchi a pelo e costoro che è stato promesso i risultati sono stati riferiti e confrontati a Venezia nel corso di un convegno organizzato dalla stessa Fgci sulla realtà che ha

quasi nel nostro paese ha meritato solo sintetiche accenni stagionali e giudizi affrettati. 57 ostelli, 3.070 posti letto per i maschi e 2.431 per le femmine il bilancio strutturale in quest'angolo della civiltasima Europa si chiude presto e ma le soprattutto se si cercano i confronti con altri Stati non solo europei. In Inghilterra gli ostelli sono 256 in Giappone 600 in Francia oltre 200 in Polonia quasi 1.000. Pochissimi ostelli ancor meno cucine ma in cambio molto «rigore morale» la sola garanzia certa offerta da questi ostelli è la distanza tra i letti occupati dalle donne e quelli occupati dagli uomini. Per il resto — ha segnalato in tenza in una inchiesta recente — «clima da caverna e prezzi troppo alti». Gli operatori non rechiano iniziative se non ad alto ed immediato reddito — ha detto Maurizio Ceccoli ex assessore comunista al turismo di Venezia — la certezza di una rendita di posizione già matura nega loro una vera cultura imprenditoriale riconoscendo un mercato che esiste ed è produttivo.

Toni Jop

CILE Intervista al prelado che parlerà al Papa in una solenne cerimonia nella città più militarizzata del paese

«Contro Pinochet in difesa dell'uomo» Padre Gonzalez, un vescovo che non teme il regime

Dal nostro inviato
PUNTA ARENAS — Vescovo Gonzalez, Carmen Gloria Quintana, la ragazza bruciata insieme con Rodrigo Rojas dai militari nel luglio scorso, torna a Santiago. Per incontrare il Papa. Ma l'organizzazione ha deciso che sarà un momento, forse un bacio, un abbraccio, niente di più, insieme ad altri malati. Le sembra giusto? «No, Carmen Gloria è il simbolo della gioventù ferita cilena, è l'immagine della repressione. Doveva stare accanto al Santo padre allo Stadio nazionale, che è un luogo simbolo della repressione. Ma io non sono un diplomatico, non diventerò mai vescovo apostolico».

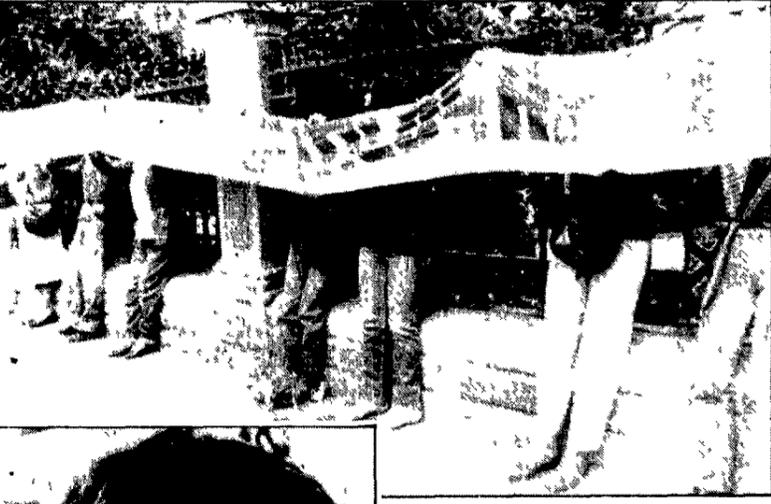
Tomás González, vescovo di Punta Arenas, la dodicesima regione del Cile, dove sono concentrate la maggior parte delle forze armate. È la zona del conflitto ora composto con l'Argentina, è zona ricca di petrolio e di carbone. Davanti c'è lo stretto di Magellano, più a sud sono i pingüini. Tomás González padre vescovo, come c'è scritto sulla sua porta, è uno degli uomini di punta della Chiesa progressista cilena. Sua la pastorale dell'esilio. Parla un perfetto italiano, ha studiato in Italia come salesiano otto anni. Concede a *L'Unità* un'intervista esclusiva, interessante e coraggiosa. Il vescovo non solo condivide le opinioni del suo collega Camus che hanno fatto scandalo nelle scorse settimane, ma traccia serenamente un quadro del regime e della situazione cilena nel quale c'è più che una denuncia. C'è condanna, disprezzo umano e intellettuale, volontà di lotta fermissima. Lui dice di essere in buona compagnia nella Chiesa del suo paese e che hanno ritrovato nuove forze. Speriamo che sia vero.

Perché il regime non cade? «Non cade perché non c'è ancora unità tra le forze politiche, perché non è stato abbandonato internazionalmente ed è stato per anni sostenuto. Non cade perché si basa sulla violenza e su una paura crescente. E questa per i cileni è stata la prima esperienza di un regime così, un'esperienza traumatica. Sempre dicevamo siamo l'Inghilterra, la Svizzera, a noi non accadrà mai di subire una dittatura. E non capivamo che avevamo una struttura militare prussiana che gli Stati Uniti sta-

vano esportando la dottrina della sicurezza nazionale sancivano il diritto di intervento dei comandi. Il loro paese. Ancora oggi quando torneremo finalmente alla democrazia, umanizzare i militari sarà la prima cosa da fare. Perché loro non ci credono, non sanno cosa sia. E non conoscono la filosofia non conoscono la storia. Vogliono la filosofia della storia, non le date, che quelle ne sconciavano a decine. Quel che dice il capitano è legge, quel che dice il generale è legge divina, Pinochet è il messia. Tutto da rifare. Di me dicono che sono un vescovo marxista. Cerco di spiegar loro il valore di un'ideologia, la necessità di mettere diverse a confronto, e che lo sono cristiano ma che ritengo il marxismo un'ideologia con la quale avere a che fare, una forma di umanesimo. Non capiscono. E i loro giovani rampolli sono uguali. Ottusi, come questo Cuadra. La loro fede cattolica è tanto ostentata e pura forma vuota di valore. Quando ho scomunicato il torturatore il generale Gordon capo della polizia segreta è venuto a lamentarsi. «Ma se io sono cattolico, vado a messa, faccio la comunione!», Profermi della sua coscienza, gli rispondo. Chi tortura un uomo o sa che un uomo viene torturato offende Dio. Lo incontro di nuovo dopo un po' di tempo e mi dice mi sono tranquillizzato perché ho domandato a un cappellano militare e mi ha detto, non si preoccupi generale, il vescovo Gonzalez è un matto».

Ha fatto bene il segretario del Partito socialista Cledor Almeyda a rientrare? Lei crede che altri esiliati storici e illustri debbano imitarlo? «Certamente, tanto non li farebbero tornare mai. E ad aiutarli il regime ad agire nella illegalità c'è questo articolo 24°, un articolo dell'esecutivo che permette qualsiasi arbitrario isolamento per vent'anni, espulsione, confino, tortura. Il potere giudiziario è esautorato. Hanno un bel rifiutarsi i magistrati di ricevere l'invitato delle Nazioni Unite e dimostrarsi offesi perché ha detto che non sono indipendenti. Vuol dire che non hanno la coscienza pulita. Sull'esilio ho formato un gruppo di lavoro e abbiamo appena terminato di studiarne le varie forme. Altro che le cifre che racconta il regime! Tra le categorie di esiliati, senza

«Quando torneremo alla democrazia, umanizzare i militari sarà la prima cosa da fare» - Critiche al cardinale Fresno - «Sono ragionevolmente pessimista, non troppo perché un pastore non può»



SANTIAGO — Carmen Quintana, la giovane bruciata dai militari nella capitale cilena lo scorso luglio. In alto: manifestazione di protesta dei parenti dei detenuti politici ieri davanti al ministero della Giustizia

contare tutti quelli che hanno cambiato la loro nazionalità, ci sono certamente quelli storici ma ce ne sono tantissimi che se ne vanno semplicemente perché qui non si può sopravvivere o che se ne vanno di nuovo dopo essere rientrati. Solo a Buenos Aires, sono cifre che ci ha fornito il governo argentino, ci sono duecentomila cileni. Prenda il caso degli ottomila insegnanti che hanno appena licenziato. Se ne dovranno andare perché qui non hanno lavoro e il perseguitano.

La Chiesa si è proposta negli ultimi anni come mediatrice. È il caso del fallito accordo nazionale, un cartello, sponsorizzato dall'arcivescovo di Santiago, il cardinale Fresno, che escludeva le sinistre. Non le sembra ingiusto e soprattutto inutile? «Qualsiasi tentativo, qualsiasi mediazione e tentativo di accordo devono includere tutte le forze rappresentative del paese. Nel caso dell'accordo nazionale noi vescovi abbiamo detto

chiaramente che era un'iniziativa di Fresno, non nostra. E non è un caso che sia fallita. Insieme ad altri cinque vescovi noi ci vediamo regolarmente con esponenti della sinistra. Una iniziativa privata, ma che ritengo utile».

Ed è Fresno che cosa mi dice? La sua nomina, tre anni fa, al posto del cardinale Silva Enriquez suonò come una normalizzazione da parte del Vaticano e un ridimensionamento dell'attività sociale della Chiesa cilena. Un prezzo che si paga ancora oggi? «La nomina del cardinale Fresno è stata diciamo così un intervento moderatore, equilibratore. Certamente dovuto anche a pressioni del governo cileno. Silva Enriquez aveva una capacità profetica e ha saputo utilizzare la struttura scolastica ed educativa, produce poveri, disperati, bambini analfabeti e denutriti, cultura di violenza. Noi dobbiamo contrastarlo. In nome della dignità dell'uomo».

Maria Giovanna Meglio

I compagni della Fli Cgil di Milano Centrale si stringono affettuosi ma in un attimo a Ottavio Sinistrini per la perdita del padre.

PADRE
 Milano 29 marzo 1987

I compagni della scuderia R. scuderia parigina, si stringono affettuosi a Ottavio Sinistrini per la perdita del padre.

PADRE
 Milano 29 marzo 1987

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

MARINO PATRINI
 (staffetta partigiana e licenziato per aver salvato la moglie Maria il figlio Silvano lo ricordano con estremo pensiero i parenti compagni amici e a tutti qui li cui è stato dato un cenno nella lotta politica e sociale verso una società più giusta ed equa. Sottoscrive per *L'Unità* Torino 29 marzo 1987

A un anno dalla morte del compagno

RINO COZZANI
 la moglie Rita la figlia Rosanna 1 genitore Renato il nipote Mario e i parenti tutti lo ricordano con affetto e commossa. Sottoscrive per *L'Unità* La Spezia 29 marzo 1987

Ricorre il 3° anniversario della scomparsa del compagno

GUSTAVO OGHIERI
 La moglie ricordando a quanto lo conobbero sottoscrive 1.000.000 per la stampa comunista. Verona 29 marzo 1987

Per onorare la memoria del compagno

TEODORO CERCOL
 (Doro)
 recentemente scomparso i compagni e i simpatizzanti della Casa del popolo di Salsomaggiore sottoscrivono L. 325.000 per *L'Unità*. Trieste 29 marzo 1987

Per onorare la memoria della compagna

LAURA WEISS
 Redenta, Alma e Frida sottoscrivono per *L'Unità* Triste 29 marzo 1987

Per onorare la memoria del compagno

GIORGIO JAKSETICH
 e della compagna
LAURA WEISS
 una famiglia comunista sottoscrive L. 200.000 per *L'Unità*. Trieste 29 marzo 1987

Per onorare la memoria della compagna

LAURA WEISS
 la famiglia Siles sottoscrive L. 50.000 per *L'Unità*. Trieste 29 marzo 1987

Per onorare la memoria della compagna

LAURA WEISS
 Ada Bruno e Claudio Gulli sottoscrivono L. 50.000 per *L'Unità*. Trieste 29 marzo 1987

Per onorare la memoria del compagno

GIORGIO JAKSETICH
 e della compagna
LAURA WEISS
 la famiglia dei Perrovieri sottoscrive L. 50.000 per *L'Unità*. Trieste 29 marzo 1987

Leningrado Mosca

Diverse combinazioni per l'itinerario classico

PASQUA

PARTENZA 18 aprile da Bologna e da Pisa
 DURATA 8 giorni (6 notti) TRASPORTO voli charters
 QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 945.000

PARTENZA 16 aprile da Milano
 DURATA 8 giorni (7 notti) TRASPORTO voli di linea
 QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 1.190.000
 (supplemento partenza da Roma lire 25.000)

L'UNITA VACANZE
 Milano: viale Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 6423557
 Roma: Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 4950141

Leningrado Mosca

Diverse combinazioni per l'itinerario classico

1° MAGGIO

PARTENZA 25 aprile da Bologna e da Pisa
 DURATA 8 giorni (6 notti) TRASPORTO voli charters
 QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 945.000

PARTENZE 26 aprile da Milano e da Roma
 DURATA 8 giorni (7 notti) TRASPORTO voli di linea
 QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 1.230.000
 (supplemento partenza da Roma lire 25.000)

L'UNITA VACANZE
 Milano: viale Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 6423557
 Roma: Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 4950141

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro
 otto sezioni per ogni campo di interesse

Direttore GERARDO CHIAROMONTE
 Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Edizione S.p.A. di *L'Unità*

Iscrizioni al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
 Iscrizioni come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4558

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE Roma via dei Taurini 19
 CAP 00185 - Telefono: 4.95.03.51/2/3/4/5/6/7/8/9/10/11/12/13/14/15/16/17/18/19/20/21/22/23/24/25/26/27/28/29/30/31/32/33/34/35/36/37/38/39/40/41/42/43/44/45/46/47/48/49/50/51/52/53/54/55/56/57/58/59/60/61/62/63/64/65/66/67/68/69/70/71/72/73/74/75/76/77/78/79/80/81/82/83/84/85/86/87/88/89/90/91/92/93/94/95/96/97/98/99/100
 Telex 613461 Milano viale Fulvio Testi 75 - CAP 20162 - Telefono 6440

TARIFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI ITALIA (esclusione con codice già decantata alla posta) annuo L. 210.000 semestrale L. 112.000 8 numeri annuo L. 178.000 semestrale L. 90.000. Versamento sul C.C.P. 430207 intestato a *L'Unità* viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano. Conto di assegno bancario o vaglia postale. Oppure versamento in un qualsiasi ufficio postale della Sezione o delle Federazioni del P.C.I. Spedite in abbonamento postale PUBBLICITÀ edizioni regionali e provinciali: SPI Milano e Mantova 17 - Tel. (02) 6313 Roma piazza San Lorenzo n. Lucina 26 - Tel. (06) 672031

Succursali e rappresentanze in tutta Italia PUBBLICITÀ edizioni nazionale SUPRA Direzione Generale via Bartolotta 4 - Torino - Tel. (011) 37531 Sede di Milano piazza IV Novembre 5 - Telefono (02) 6392 - Sede di Roma via degli Scolaboni 23 - Telefono (06) 369921 Uff. c. e rappresentanze in tutta Italia

N. 1 di *NUOVE INDUSTRIE GIORNALI* S.p.A. Via dei Pelagosi 5 - 00185 Roma

APRILE '87 CCT

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione
- La cedola e annuale e la prima verrà a scadenza l'1/4/1988
- Le cedole successive sono pari al rendimento dei BOT a 12 mesi, al lordo della ritenuta del 6,25%, maggiorato del premio di 0,75 di punto
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità

In sottoscrizione dall'1 al 7 aprile

Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola lorda	Prima cedola netta
99%	10	10,35%	9,70%



CINA

Pechino rinvia ancora la scelta del premier

Fino al congresso d'autunno Zhao resterà alla guida del governo oltre che del P.C. - Poi sarà forse Li Peng il nuovo primo ministro

Dal nostro corrispondente
PECHINO — I nodi non si scioglieranno prima del congresso d'autunno. Zhao Ziyang resterà insieme premier e segretario del partito fino ad allora. Non ci sarà prima del congresso la seduta plenaria del Cc del Pcc che avrebbe dovuto ratificare la sostituzione di Hu Yaobang con Zhao. Né prima di allora ci sarà la nomina di un nuovo primo ministro. È stato annunciato ieri in una conferenza stampa in cui figuravano come protagonisti tre vice-premier: Li Peng, Tian Jiyun e Yao Yilin, tutti e tre allo stesso tempo membri anche dell'Ufficio politico e della Segreteria del partito comunista cinese.

Se sarà quindi Zhao a presentare il rapporto al XIII congresso del Pcc, l'occasione della conferenza stampa di ieri sembrava studiata per presentare il 55enne Li Peng come il più probabile successore di Zhao alla testa del governo. Tanto che gli è stato chiesto senza mezzi termini se questo fosse il significato del fatto che si era seduto in mezzo agli altri due e che era stato lui ad aprire la confer-

enza stampa. Li, che è figlio adottivo del defunto primo ministro e genio della mediazione Zhou Enlai, ha ascoltato ridendo visibilmente la domanda e ha risposto che la scelta di un premier e su chi avesse dovuto introdurre era un accordo tra loro tre e che «ora» la sua non era una sedia da premier. Ma si è comportato di gran lunga come il più autorevole dei tre e pochi minuti prima aveva sentito il bisogno di affermare di non essere affatto «filosovietico» come alcuni organi di stampa l'avevano definito e di essere «fedele alle politiche di indipendenza, riforma e apertura» della Cina, pronto a dare il suo «modesto contributo» ad esse.

Un altro da cui si auspica un continuo «contributo» è il dimissionato segretario Hu Yaobang. Su questa e altre domande politiche è stato anziano Yao Yilin a rispondere, indicando come «ragione principale della sostituzione di Zhao la debolezza nei confronti del «liberalismo borghese», spiegando con l'argomento che è stato lui a dimettersi e non è stato cacciato il fatto che la decisione

sia stata assunta in una sede anomala come «una riunione allargata» dell'Ufficio politico e non in una riunione del Cc o al congresso.

Il tutto sembra indicare che — come era già apparso dalla relazione che pochi giorni fa Zhao Ziyang ha tenuto davanti all'Assemblea del popolo — sia stato raggiunto una sorta di «modus vivendi» nel gruppo dirigente dopo il periodo piuttosto convulso e immediatamente seguito dalle dimissioni di Hu nel quale sembravano irrefrenabili tendenze paranoiche e figure della «vecchia guardia». Che si rinvii tutto a cominciare dal tempo che la battaglia politica sia lungi dall'essere conclusa ma anche che di fronte al pericolo di scandalo pericoloso sia prevalso una sorta di compromesso per tenere il transatlantico della riforma sulla linea di rotta «mediante» la «via» predicata dagli antichi saggi cinesi.

Siegmund Ginzberg

URSS

Polemiche dei letterati ostili alle innovazioni

MOSCA — Il nuovo corso della politica sovietica si riflette anche nella vita letteraria ed alcuni scrittori conservatori non si sono contenti. In una riunione dell'Unione scrittori ha affermato che vengono incoraggiati autori tendenziosamente a favore di critiche all'interno dei giornali. Lo riferisce la *Pravda* a Mosca, organo di stampa dell'Unione degli scrittori della Federazione russa.

Piotr Prosjurin ad esempio ha lamentato che alcuni giovani autori si vergognano di usare la parola «comunista» nelle loro opere e che attorno al settimanale «Ogojok» si sia raccolta una critica di scrittori della stessa «specie» di quelle diffuse da Stalin negli anni venti. Felix Chubet ha attaccato il quotidiano giovanile «Moskovskij Komsomol» per avere «logiato Anna Achmatova». Ospj Mandelstam e Boris Pasternak

GRECIA-TURCHIA La nave «Sismik» è rimasta all'interno delle acque territoriali turche; Papandreu ora si definisce «ottimista con riserva» sulla situazione

Egeo, la crisi rientra con le armi in pugno

Ankara: «Rivediamo i confini» Atene: «Ci pensi il tribunale»

Il governo greco chiude per un giorno la base Usa di Nea Makri - La questione della piattaforma continentale delle isole potrebbe passare al vaglio della corte dell'Aja

Nostrò servizio

ATLANTI - La bufera sul mar Egeo sembra essere passata. E' stato un altro nucleo di crisi di tensione, ma alcune dichiarazioni, rilasciate sia da parte greca che da parte turca, fanno sperare in una composizione di questa nuova crisi.

La nave turca Sismik, armata di artiglieria, è rimasta all'ancora nella base Usa di Nea Makri. Il governo greco ha chiuso la base per un giorno. La questione della piattaforma continentale delle isole potrebbe passare al vaglio della corte dell'Aja.

La nave turca Sismik, armata di artiglieria, è rimasta all'ancora nella base Usa di Nea Makri. Il governo greco ha chiuso la base per un giorno. La questione della piattaforma continentale delle isole potrebbe passare al vaglio della corte dell'Aja.

La nave turca Sismik, armata di artiglieria, è rimasta all'ancora nella base Usa di Nea Makri. Il governo greco ha chiuso la base per un giorno. La questione della piattaforma continentale delle isole potrebbe passare al vaglio della corte dell'Aja.



Le basi Usa in territorio ellenico. Totale del personale militare Usa in Grecia in servizio attivo 3488.

- BASI: 1) Stazione per le comunicazioni navali; 2) Base aerea di Hellenikon; 3) Base d'appoggio navale; 4) Base aerea di Iraklion.

Punto per punto ecco la disputa che li divide

Nostrò servizio

ATENE - La disputa egea, il contenzioso politico e diplomatico tra Grecia e Turchia, viene a interrompersi per un periodo di buon vicinato tra i due paesi.

La disputa egea, il contenzioso politico e diplomatico tra Grecia e Turchia, viene a interrompersi per un periodo di buon vicinato tra i due paesi.

Una tensione che coinvolge gli Stati Uniti

Intenso lavoro diplomatico per conciliare gli scomodi alleati - Polemica con Atene

Dal nostrò corrispondente

NEW YORK - Non è la prima volta che la tensione tra Grecia e Turchia, i due ex-sistemi nemici che presiedono il fianco sud-orientale dell'Alleanza atlantica, rischia di precipitare in uno scontro armato.

La tensione tra Grecia e Turchia, i due ex-sistemi nemici che presiedono il fianco sud-orientale dell'Alleanza atlantica, rischia di precipitare in uno scontro armato.

URSS-GRAN BRETAGNA

La Thatcher incontra Gorbaciov, posizioni distanti sul disarmo

Differenze su quasi tutto il contenzioso internazionale, anzitutto su euromissili e guerre stellari - Un articolo del ministro degli Esteri britannico Howe su «Tempi Nuovi»

Dal nostrò corrispondente

MOSCIA - Si dice che tra la signora Thatcher e Mikhail Gorbaciov esista un feeling, ma non è un feeling di tipo romantico.



LONDRA - Il primo ministro Margaret Thatcher all'aeroporto di Heathrow, in partenza per Mosca.

La Thatcher incontra Gorbaciov, posizioni distanti sul disarmo. Differenze su quasi tutto il contenzioso internazionale, anzitutto su euromissili e guerre stellari.

La Thatcher incontra Gorbaciov, posizioni distanti sul disarmo. Differenze su quasi tutto il contenzioso internazionale, anzitutto su euromissili e guerre stellari.

FRANCIA-GERMANIA FEDERALE

Mitterrand insiste con Kohl sulla difesa comune europea

Fra i due leader cinque ore di colloquio nel castello di Chambord per chiarire i malintesi sulla sicurezza, nella prospettiva di un accordo Usa-Urss sulle armi strategiche

Nostrò servizio

PARIGI - Il presidente della Repubblica François Mitterrand e il cancelliere Helmut Kohl, che avevano incontrato separatamente, lunedì scorso, Margaret Thatcher a Mosca, si sono ritrovati ieri mattina nel castello di Chambord.

Il presidente della Repubblica François Mitterrand e il cancelliere Helmut Kohl, che avevano incontrato separatamente, lunedì scorso, Margaret Thatcher a Mosca, si sono ritrovati ieri mattina nel castello di Chambord.

Il presidente della Repubblica François Mitterrand e il cancelliere Helmut Kohl, che avevano incontrato separatamente, lunedì scorso, Margaret Thatcher a Mosca, si sono ritrovati ieri mattina nel castello di Chambord.

Il presidente della Repubblica François Mitterrand e il cancelliere Helmut Kohl, che avevano incontrato separatamente, lunedì scorso, Margaret Thatcher a Mosca, si sono ritrovati ieri mattina nel castello di Chambord.

Il presidente della Repubblica François Mitterrand e il cancelliere Helmut Kohl, che avevano incontrato separatamente, lunedì scorso, Margaret Thatcher a Mosca, si sono ritrovati ieri mattina nel castello di Chambord.

Brevi

Perù: 27 feriti in un attentato contro l'Apra

Ciad: per Gheddafi la guerra prosegue

Sudafrica: liberato il reverendo Bill

Cina-israela: incontro rappresentanti Onu

LIBANO Nella zona ovest della capitale controllata dai siriani tornano i terroristi

Esplode un'auto bomba a Beirut, sette morti

È il più grave attentato registrato dopo l'ingresso delle truppe di Damasco - Nello scoppio sono rimaste ferite anche dodici persone - Tutti civili - Il leader druso Jumblatt si rifiuta di fare dichiarazioni sul caso Terry Waite

BEIRUT - Torna a scorrere il sangue per le strade di Beirut ovest. Ieri mattina alle 8 e 30 (ora legale) un'auto bomba imbottita con circa ottanta chili di esplosivo è saltata in aria uccidendo sette persone e ferendone altre dodici.

BEIRUT - Torna a scorrere il sangue per le strade di Beirut ovest. Ieri mattina alle 8 e 30 (ora legale) un'auto bomba imbottita con circa ottanta chili di esplosivo è saltata in aria uccidendo sette persone e ferendone altre dodici.

BEIRUT - Torna a scorrere il sangue per le strade di Beirut ovest. Ieri mattina alle 8 e 30 (ora legale) un'auto bomba imbottita con circa ottanta chili di esplosivo è saltata in aria uccidendo sette persone e ferendone altre dodici.

BEIRUT - Torna a scorrere il sangue per le strade di Beirut ovest. Ieri mattina alle 8 e 30 (ora legale) un'auto bomba imbottita con circa ottanta chili di esplosivo è saltata in aria uccidendo sette persone e ferendone altre dodici.

BEIRUT - Torna a scorrere il sangue per le strade di Beirut ovest. Ieri mattina alle 8 e 30 (ora legale) un'auto bomba imbottita con circa ottanta chili di esplosivo è saltata in aria uccidendo sette persone e ferendone altre dodici.

Giulietto Chiesa

Augusto Pancaldi

Italia più ricca, ma chi produce e chi incassa?

di EUGENIO PEGGIO

Si è dunque scoperto che l'Italia è molto più ricca di quanto non si fosse sin qui pensata. In realtà per noi questa non è affatto una scoperta. Mi sia consentito ricordare che nelle relazioni di minoranza sulle leggi finanziarie del 1984 e del 1986, da me presentate alla Camera dei deputati a nome del Gruppo comunista, si insisteva sulla necessità di tenere conto che il prodotto interno lordo italiano risultava sottostimato almeno del 10-15%, e che alcuni fondamentali aspetti della realtà del paese — da quelli relativi ai redditi da lavoro dipendente, a quelli sul deficit pubblico a quelli sulla pressione fiscale — per essere valutati correttamente, e non strumentalizzati in funzione di una politica prettamente conservatrice, dovevano essere messi in rapporto alla reale entità del prodotto interno lordo.

Ora, finalmente l'Istat (Istituto centrale di statistica) fornisce al paese una informazione più veritiera sulla realtà economica nazionale. È questo un fatto positivo, di cui c'era bisogno. Ma nessuno s'illuda di poter utilizzare questi nuovi dati dell'Istat nella contabilità nazionale per esaltare i risultati della politica economica del governo pentapartito. Semmai proprio da questi nuovi dati emergono nuovi argomenti di critica e di accusa nei confronti degli indirizzi seguiti in questi anni dal governo e dai grandi gruppi economici privati e pubblici.

Che il paese fosse nell'insieme assai più ricco di quanto non dicesero le statistiche ufficiali era un'impressione assai diffusa da tempo tra tutti gli osservatori minimamente attenti. Ma chi avrebbe dovuto accertare per tempo la realtà? Non era forse un preciso dovere del governo, di un governo a guida socialista, rilevare e far conoscere l'effettiva situazione del paese per ciò che riguarda la formazione e la distribuzione della ricchezza nazionale?

La prima critica da rivolgersi al governo pentapartito riguarda dunque il ritardo col quale si è proceduto a rilevare che il prodotto interno lordo è da anni superiore di un buon 15-18% rispetto a quello in precedenza valutato (in cifra assoluta per il 1986 equivale a circa 150 mila miliardi).

Ma le critiche conseguenti non possono non essere ancora più gravi e pesanti. C'è da chiedersi, infatti, chi produce questo maggiore reddito? Non sono soprattutto i lavoratori, quei lavoratori dipendenti contro i quali si è proceduto a rilevare che il prodotto interno lordo è da anni superiore di un buon 15-18% rispetto a quello in precedenza valutato (in cifra assoluta per il 1986 equivale a circa 150 mila miliardi).

e rilevazione da parte del governo, si consentiva a gruppi sociali privilegiati di raggiungere livelli di consumi addirittura scandalosi e di accumulare ricchezze smisurate, che non sono neppure state utilizzate per attuare un allargamento e una qualificazione della base produttiva.

E non si dica che le maggiori risorse di cui il paese dispone ora la disponibilità siano un fatto nuovo, non erano affatto lo stesso Istat ha precisato che già nel 1982, l'anno precedente all'insediamento del governo Craxi, il prodotto interno lordo era in realtà superiore del 15,4% — in cifre assolute circa 70 mila miliardi di lire — rispetto a quello allora rilevato. Ciò sottolinea la giustezza di quanto noi abbiamo denunciato un tempo: cioè le scelte di politica economica compiute nell'autunno-inverno 1983-1984, sino al giorno di San Valentino, non erano affatto obbligate o dettate dal fatto che il paese visse al di sopra delle proprie risorse.

Qualche considerazione s'impone anche riguardo al fatto che, in base ai nuovi dati della contabilità nazionale, l'Italia dispone di un prodotto interno lordo che la colloca al quarto posto nella graduatoria dei paesi industriali dell'Occidente capitalistico: dopo gli Stati Uniti, il Giappone e la Germania Federale, e prima della Francia e della Gran Bretagna. Questa è indubbiamente una novità abbastanza sorprendente, sulla quale sembra necessario riflettere e valutare bene se il diverso potere d'acquisto delle monete dei vari paesi nelle rispettive realtà economiche sia stato correttamente calcolato. Ma se i calcoli fatti fossero realmente esatti e se effettivamente l'Italia avesse superato la Francia e la Gran Bretagna, ci troveremmo in una situazione che costituirebbe anch'essa un ulteriore motivo di critica e di condanna per la politica economica seguita in questi anni.

Qualunque sia il posto dell'Italia nella graduatoria del prodotto interno lordo, è certo che il nostro paese si colloca in una posizione nettamente arretrata rispetto alla Francia e alla Gran Bretagna in tutta una serie di campi: dalla scuola alla sanità, dal sistema dei trasporti e delle comunicazioni all'assetto del territorio alla tutela dell'ambiente, dalla ricerca scientifica all'università e così via.

Un'ultima osservazione riguarda il «stacco» di cui si vanta il governo. Come è noto, noi abbiamo ripetutamente affermato che il rallentamento dell'inflazione avvenuto nel 1986 è stato il risultato essenzialmente delle favorevoli vicende internazionali. Anche qui abbiamo ora puntuali conferme. La Realizzazione sulla situazione economica italiana pubblica, in questi anni Ottanta, la politica dell'inflazione media annua è scesa da 9,3% del 1985 al 6,3% del 1986. Ma ciò è stato il risultato del crollo della componente esterna dell'inflazione — i prezzi dei prodotti importati sono diminuiti del 16,3% — mentre l'inflazione interna è rimasta sullo stesso livello dell'anno precedente: 8%, contro l'8,5% del 1985.



Gianfranco Borghini

Assemblea Italtel Sì a Telit, purché in mano pubblica

I comunisti discutono sull'operazione Iri-Fiat - Borghini: «Agnelli chiede un prezzo che lo Stato non deve pagare»

«Perché maggioranza pubblica?», con questo titolo solo apparentemente interrogativo i comunisti dell'Italtel, alla presenza del responsabile per l'industria della direzione del partito Gianfranco Borghini hanno fatto il punto sulla vicenda Telit.

Telit è il nome della nuova società che dovrebbe nascere dalla joint-venture tra Italtel (gruppo Iri) e società Iri e Telit, di proprietà della Fiat. Come tutte le forze politiche e gli ambienti economici nazionali interessati alla vicenda i comunisti vedono con interesse una aggregazione o una fusione tra le due aziende nazionali che possono garantire al nostro paese una presenza attiva e qualificata nel panorama internazionale delle telecomunicazioni.

Un panorama in rapido movimento, con questo titolo di concentrazione che hanno portato negli Stati Uniti alla prevalenza della At&T e in Europa all'oligopolio della francese Alcatel e della tedesca Siemens. Dunque non c'è spazio per chi resta isolato. Ma a quali condizioni si deve fare la Telit? La proposta attuale, che parrebbe gradita al gruppo Fiat e che il presidente dell'Iri Prodi ha sottoposto al voto della commissione parlamentare per le Pps, è di una società col 48% di azioni alla Fiat, il 48% alla Iri e il 4% determinato dagli equilibri a Mediobanca. Nel consiglio di amministrazione sederebbero tre uomini Fiat e tre Iri con un rappresentante Mediobanca con una maggioranza qualificata di 5. Un meccanismo dunque di

perfetto equilibrio, che sarebbe garantito dal diritto di veto reciproco e dalla neutralità tra pubblico e privato di Mediobanca.

Ma i comunisti nella commissione parlamentare hanno votato contro, e anche i comunisti dell'Italtel hanno molta perplessità: perché una azienda completamente risanata con denaro pubblico e con il sacrificio di 11.000 lavoratori espulsi, con un fatturato di 1.300 miliardi e 70 di profitti deve entrare in società a pari con un'azienda pur importante e qualificata, ma che vale la metà? E può reggere a lungo un rapporto di parità quando di fronte non c'è solo la Telit ma l'intero gruppo Agnelli con la sua vitalità aggressiva e le sue tentazioni monopolistiche, non contratto nel campo Mediobanca con una maggioranza qualificata di 5. Un meccanismo dunque di

«L'on. Nadir Tedeschi, intervenendo nel dibattito a nome della Dc, ha espresso un disarmato realismo, appena temperato da preoccupazioni antimonopolistiche». Agnelli accetta solo a certe condizioni, e siccome l'operazione è obbligata dalla concorrenza internazionale, bisogna risanarla».

Gli è risposto Borghini nelle conclusioni: «Telit è sicuramente un partner utile ma non indispensabile anche per una strategia attiva di sviluppo e di internazionalizzazione. Dunque il prezzo della perdita di controllo da parte pubblica in un settore assolutamente strategico non può essere pagato. Il Pci è nettamente contrario a ciò che si chiama industria manifatturiera in campi di prospettiva e di successo come questo».

Stefano Righi Riva

Intese per un altro milione e mezzo Contratti nel commercio e calzature

La Confindustria dà però una versione differente da quella sindacale sulla riduzione d'orario - La Uilm denuncia l'accordo per la rielezione dei consigli di fabbrica

ROMA — La «stagione» contrattuale ormai è davvero cominciata. In questi giorni così come vuole la tradizione sindacale: dopo un'intensa nottata di trattative — sono stati firmati gli accordi per altre due importanti categorie: i lavoratori del commercio e i calzaturieri. Per un altro milione e mezzo di lavoratori, dunque, le vertenze si sono «chiuso». Anche se c'è un'intesa che nel caso del commercio la «questione» non sembra del tutto risolta. Nel dare l'annuncio dell'ipotesi di un «accordo» di commercio da una sua versione dell'accordo completamente differente da quella che fornisce il sindacato. La «questione» è sulla riduzione d'orario.

Nel documento degli imprenditori del settore c'è scritto che le parti hanno concordato sull'attuale mantenimento del regime di 40 ore settimanali, con al massimo la possibilità di un orario più flessibile nel caso di un aumento del 10 per cento del volume di lavoro. Il comunicato sindacale dice, invece, che l'accordo prevede la «possibilità di riduzione dell'orario settimanale di lavoro» di un'ora e mezza, o 38 ore e mezzo. Questa possibilità (che comunque è differente dalla certezza della riduzione a 38 ore garantita nel contratto di lavoro stipulato dalla Lega delle Cooperative) è affidata alla contrattazione aziendale, che proprio in questo contratto viene appiattita al massimo. «Tutto ciò fa dire al segretario generale aggiunto della Filcams-Cgil, Di Gioacchino, che «la Confindustria non rinuncia bene il dopo-contratto». La disputa — per altro contenuta nei toni — sulla riduzione d'orario non fa comunque passare in secondo piano le altre parti del contratto. Altri aspetti che raccolgono sostanzialmente quanto aveva proposto la fe-

derazione Cgil, Cisl, Uil di categoria. Soprattutto sul sistema delle relazioni industriali. In questo paragrafo il sindacato conquista molti nuovi strumenti d'informazione e di controllo: dall'osservatorio agli enti bilaterali che avranno il compito di seguire l'evoluzione del settore. In più — ed è forse questo il punto qualificante dell'intesa — il rispetto delle norme contrattuali.

Ovviamente l'accordo riguarda anche il salario e l'inquadramento. L'incremento di stipendio sarà di 97 mila lire (per un IV livello) più 140 mila lire di «una tantum». Il nuovo sistema di classificazione sarà invece delegato alla contrattazione articolata.

Una crisi politica che non disturba gli affari in Borsa

MILANO — Non accadeva da mesi: in alcune sedute la Borsa ha superato i 200 miliardi di scambi, malgrado la crisi — una attività intensa è tornata fra le «corbellate». La rinuncia di Andreotti e l'aggravarsi della situazione hanno influito nel senso di diffuse irregolarità, di contrasti che si sono manifestati fra giovedì e venerdì. Eppure il mercato sembra intonato ormai alla ripresa. Le contrattazioni avvengono generalmente ai titoli che non sono quelli di prima: i titoli di Stato. Questi, almeno come scambi, segnano il passo. Fiat, Generali e Montedison, soprattutto per lo scarso apporto delle Fiat (che hanno perso colpi scendendo a 12.650 lire) riescono a coprire a malapena il 20-25 per cento di tutti gli scambi del mercato dell'«ex» pacco libico.

«L'altra intesa di ieri riguarda i calzaturieri. L'accordo prevede un aumento salariale di 90 mila lire, più 110 mila lire di «una tantum». Con il nuovo contratto, poi, si incrementerà la riduzione d'orario: fino a raggiungere le 56 ore in meno all'anno per i «giornalieri», 52 per i turnisti e 12 ore per chi fa il «sei per sei».

«L'altra intesa di ieri riguarda i calzaturieri. L'accordo prevede un aumento salariale di 90 mila lire, più 110 mila lire di «una tantum». Con il nuovo contratto, poi, si incrementerà la riduzione d'orario: fino a raggiungere le 56 ore in meno all'anno per i «giornalieri», 52 per i turnisti e 12 ore per chi fa il «sei per sei».

«L'altra intesa di ieri riguarda i calzaturieri. L'accordo prevede un aumento salariale di 90 mila lire, più 110 mila lire di «una tantum». Con il nuovo contratto, poi, si incrementerà la riduzione d'orario: fino a raggiungere le 56 ore in meno all'anno per i «giornalieri», 52 per i turnisti e 12 ore per chi fa il «sei per sei».

«L'altra intesa di ieri riguarda i calzaturieri. L'accordo prevede un aumento salariale di 90 mila lire, più 110 mila lire di «una tantum». Con il nuovo contratto, poi, si incrementerà la riduzione d'orario: fino a raggiungere le 56 ore in meno all'anno per i «giornalieri», 52 per i turnisti e 12 ore per chi fa il «sei per sei».

«L'altra intesa di ieri riguarda i calzaturieri. L'accordo prevede un aumento salariale di 90 mila lire, più 110 mila lire di «una tantum». Con il nuovo contratto, poi, si incrementerà la riduzione d'orario: fino a raggiungere le 56 ore in meno all'anno per i «giornalieri», 52 per i turnisti e 12 ore per chi fa il «sei per sei».

«L'altra intesa di ieri riguarda i calzaturieri. L'accordo prevede un aumento salariale di 90 mila lire, più 110 mila lire di «una tantum». Con il nuovo contratto, poi, si incrementerà la riduzione d'orario: fino a raggiungere le 56 ore in meno all'anno per i «giornalieri», 52 per i turnisti e 12 ore per chi fa il «sei per sei».

Brevi

Bankitalia, nuove migrazioni
ROMA — Nuova ondata migratoria dal Sud verso il Nord: la previsione, per i prossimi anni, è della Banca d'Italia che ha condotto uno studio sulla domanda e l'offerta di lavoro.

Accordo per la pesca a Trieste
BEOGRAD — Il Consiglio delle repubbliche e delle province della Jugoslavia ha ratificato l'accordo firmato con l'Italia sulla pesca nel golfo di Trieste. L'intesa delimita le zone di pesca nelle acque territoriali dei due Paesi.

Rinvio lo sciopero dei traghetti
PALERMO — Rinvio al 7 e al 8 aprile lo sciopero di 48 ore dei lavoratori della Siermar, la società che effettua i collegamenti tra la Sicilia e le isole minori, programmato per domani e martedì.

A Milano redditi bassi
MILANO — I commercianti di Milano hanno dichiarato per il 1984 un reddito medio di 7,1 milioni di lire, inferiori alla media nazionale di 9 milioni e anche a quello dei loro colleghi del Sud. Lo rivela un'indagine dell'Istituto.

Liberalizzate banconote italiane
ROMA — Liberalizzata l'importazione di banconote italiane, limitata finora a 400.000 lire. Lo ha deciso il ministero del Commercio estero Rinaldo Ossola, provvedimento che si attua dalla fine del marzo del Tesoro Giovanni Goria. Il nuovo decreto consente l'importazione senza limite di banconote italiane da parte di residenti e non residenti, mentre conferma in 400.000 lire il limite e la sportazione, in banconote di qualsiasi taglio.

Volare più alto

MONDOFINANZA

Washington sfida Tokio Ci rimette il dollaro



ROMA — Chiusi i mercati asiatici ed europei il dollaro è sceso nella serata di venerdì da 149 a 147 yen (da 1298 a 1293) negli Stati Uniti. Variazione piccola ma di enorme significato politico perché la Banca del Giappone aveva lottato tutto il giorno per evitare un assistito — in modo poco convinto evidentemente — dalle altre banche centrali. La frattura fra il governo di Tokio e quelli di Washington e Londra — in minor misura di Bonn e Parigi — veniva del resto confermata dagli sviluppi della «guerra commerciale».

L'attivo commerciale del Giappone è stato di 80 miliardi di dollari nel 1986, nel periodo aprile 1986-marzo 1987 potrebbe toccare i 100 miliardi di dollari. Sono due terzi del disavanzo commerciale degli Stati Uniti. La svalutazione del dollaro, il cui cambio è intanto passato da 240 yen a 147, viene già pagato negli Stati Uniti con un aumento di prezzi per i beni di provenienza giapponese. Ma il riequilibrio delle bilance non prende abbrivio.

Washington ne incolpa il governo di Tokio che aveva promesso misure di espansione interna e di apertura alle merci estere. Insomma, i giapponesi, dotati di maggior potere d'acquisto del loro governo, avrebbero poi dovuto acquistare più merci statunitensi offerte a prezzi stracciati in seguito alla svalutazione del dollaro. Ipotesi teorica che, per ora, non trova riscontri reali. I giapponesi, anzi, approfittano del cambio favorevolissimo col dollaro per comprare industrie, immobili e società di servizi negli Stati Uniti. Come già ai tempi del presidente Jimmy Carter, otto anni fa, si torna a dire che «l'America è in vendita».

Le sanzioni commerciali sono una reazione rabbiosa e ricattatoria che incontra ancora meno credibilità del «dollaro manovrato». Facendo eco agli offesi manovratori della Casa Bianca il ministro inglese Paul Channon ha ordinato ai collaboratori di preparare sanzioni contro le 56 compagnie finanziarie giapponesi che operano sulla piazza di Londra. La bilancia commerciale inglese è in passivo di 3,7 miliardi di

Bilancio 1986 XXXVII esercizio

	1985	1986
Mozi amministrativi	2.762.201	4.653.263
2314		

CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA

La borsa di New York ha toccato il massimo giovedì nella tarda serata di venerdì ha avuto un cedimento in concomitanza con le notizie sulle sanzioni al Giappone e il calo ulteriore del dollaro. Gli ambienti della borsa temono ciò che molti ormai chiedono e ritengono inevitabile: un cambiamento di rotta nella politica economica della Casa Bianca.

sterline col Giappone e la stessa Margaret Thatcher ha scritto al collega giapponese Yasuhiro Nakasone per chiedere un «equo trattamento». Gli inglesi sono però troppo vulnerabili perché osino compromettere la piazza finanziaria di Londra con sanzioni arbitrarie.

Le monete saranno ancora trascinate, nei prossimi giorni, dalla guerra commerciale. Il rifiuto di un «nuovo ordine monetario» nel quale ciascun governo si sottopone alla disciplina collettiva vigilata da un organo internazionale come il Fondo monetario degrada il cambio delle monete a strumento di lotta concorrenziale.

1200 lire ha implicazioni che vanno ben al di là dell'equilibrio commerciale. Per questo le reazioni politiche sono in aumento. Ad esempio, temendo le fiamme dell'inflazione gli uomini del mercato dell'oro hanno fatto salire il prezzo da un minimo di 9 dollari l'oncia di 33 grammi (Parigi, Francoforte) ad un massimo di 17 dollari (New York). Anche gli acquisti azionari beneficiano del denaro che non trova vie nell'investimento produttivo e cerca rifugio nei valori ritenuti più al riparo. Molte borse valori sono state in rialzo questa settimana con l'eccezione di Francoforte, Zurigo e Amsterdam che operano nella zona monetaria del marco tedesco.

Servizio Sanitario Nazionale Regione Piemonte
UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO
Indizione pubblico concorso per il conferimento di N. 4 BORSE DI STUDIO NELL'AMBITO DELL'ATTIVITÀ DI RICERCA SANITARIA FINALIZZATA di cui n. 1 a tempo pieno e n. 3 a tempo definito per laureati in Medicina e Chirurgia o Chimica o Chimica Industriale o Scienze Biologiche o diplomati del liceo scientifico che abbiano superato almeno dieci esami del corso di laurea in Scienze Biologiche.
Scadenza ore 12 del 21 aprile 1987.
Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Borse di Studio Direzione Amministrativa dell'Ospedale San Giovanni Battista (C.so Bramante, 90) - Telefono 65.66 int. 305
IL COMM. PREFETTIZIO dott. Vincenzo Terribile

Libero Gelli
la moglie lo ricorda con affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive L. 50.000 Genova, 29 marzo 1987

Antonio Negro
che fu segretario della Camera del lavoro di Genova e strenuo difensore della classe lavoratrice della moglie sottoscrive L. 100.000 per l'Unità Genova, 29 marzo 1987

Lavinia Paci
in Negro
che seppe con lui dividere fedeltà e fermamente la vita travagliata del figlio

Leo Negro
Sindaco della Liberazione a Capraia e Limite, i familiari ne ricordano la vita esemplare a tutti i compagni ed in loro memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità Genova, 29 marzo 1987

Oreste Signorini
venuto al Partito dal 1921 a figli, le nipoti e i compagni lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono per l'Unità Roma, 29 marzo 1987

Claudio Truffi
a fratelli Guido e Davide, le cognate e i nipoti lo ricordano con rimpianto inalterato Reggio Emilia, 29 marzo 1987

Claudio Truffi
Già da un anno manca all'affetto dei suoi cari e al movimento sindacale

Claudio Truffi
dirigente nazionale degli alimentari e degli edili e vice Presidente dell'INPS. Con immutata commovente, la moglie e i figli ne ricordano a tutti coloro che lo conobbero e lo amarono e in sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità Roma, 29 marzo 1987

Vittorio Ottoneo
la moglie, il figlio, la nuora e la nipote lo ricordano con affetto e sottoscrivono L. 20.000 per l'Unità Genova, 29 marzo 1987

Olinto Michini
Note Canavese, 29 marzo 1987

Leonisio Zanin
la moglie Elida e le sorelle Anna e Arcina ne ricordano sottoscrivono L. 20.000 per l'Unità Traducca d'Isorno, 29 marzo 1987

Giuseppe di Vittorio
sindaco della prima Camera del Lavoro a Cerignola in Puglia. Ne onora la memoria di sindacalista attivo e intelligente alla guida delle lotte dei lavoratori per una migliore condizione di vita e in sua memoria sottoscrive 50.000 lire per l'Unità Firenze, 29 marzo 1987

Mario Pasini
cosenza la sua profonda umanità e per onorare la sua memoria un gruppo di compagni ed amici sottoscrivono per l'Unità 270.000 lire conservando di lui un ricordo inimitabile Castellone di Stura (ANI) 29 marzo 1987

Mario Pasini
compagno e dirigente di eccezionale partecipazione al suo dolore sottoscrivono per l'Unità Savigliana (ANI), 29 marzo 1987

Mario Pasini
la moglie Edia lo ricorda ringraziano tutti i compagni che hanno partecipato al suo dolore sottoscrivendo per il nostro giornale Castel Maggiore, 29 marzo 1987

Luigi Bertoja
La moglie Riccarda, Adriana, Mario Roberto ed Erika lo ricordano con affetto e rimpianto Vicenza, 29 marzo 1987

Luigi Bertoja
Ricorre un anno dalla morte del compagno

Guglielmo Bonotti
La moglie, i figli e le nuore lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di Santa Sofia e sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità La Spezia, 29 marzo 1987

Luigi Bertoja
Ricorre un anno dalla morte del compagno

Guglielmo Bonotti
La moglie, i figli e le nuore lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di Santa Sofia e sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità La Spezia, 29 marzo 1987

Luigi Bertoja
Ricorre un anno dalla morte del compagno

Guglielmo Bonotti
La moglie, i figli e le nuore lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di Santa Sofia e sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità La Spezia, 29 marzo 1987

Luigi Bertoja
Ricorre un anno dalla morte del compagno

Guglielmo Bonotti
La moglie, i figli e le nuore lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di Santa Sofia e sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità La Spezia, 29 marzo 1987

Luigi Bertoja
Ricorre un anno dalla morte del compagno

Guglielmo Bonotti
La moglie, i figli e le nuore lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici di Santa Sofia e sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità La Spezia, 29 marzo 1987



Nostro servizio

LONDRA — Caro Vincent... o da dove si comincia per dire che stanno per andare all'asta di girasoli di Van Gogh? In senso puramente eurocentrico, ecco: è una delle immagini più familiari nella storia della pittura mondiale, tanto da far pensare che sia diventata patrimonio comune. È Van Gogh stesso che lo figuriamo come esempio gigante di genio e passione artistica incompiuti, un genio che col tempo si è fatto strada nella coscienza di successive generazioni portate a commuoversi sul suo caso. È un fatto che proprio dal pittore che di circa novanta tele riuscì a venderne solo una mentre era vivo, dall'uomo che fu solo come un cane, è scaturita quasi come opera postuma, questo fenomeno di empatia popolare che ha portato a valutare con maggior rispetto l'angoscioso e spesso incomprensibile fenomeno della creazione artistica. Se esiste una sindrome Van Gogh, essa consiste nel ponderato sospetto che ci sia una seconda lettura, nel lavoro dell'anonimo artista che pianta cavalletto e sfodera la tela per produrre quello che sembra un ordinario dipinto, non importa lo stile. L'arte gioca scherzi imprevisibili. Quel povero Van Gogh.

Quello che va all'asta da Christie's in marzo è uno dei sette studi di girasoli che Van Gogh eseguì ad Arles nel 1888. Aveva 35 anni, con appena altri due da vivere. Era come sempre senza un soldo e scriveva al fratello Theo sentendosi una volta di più vergognosamente in debito: «Ti giuro che per un compratore scozzese o americano i miei girasoli valgono almeno 500 franchi (all'epoca circa 40.000 lire). Si sopravvalutava. Anna Boch, che più tardi acquistò l'unico quadro che Van Gogh riuscì a vendere, lo pagò solo 400 franchi. E chi

All'asta da Christie's una delle immagini più popolari della pittura europea. Si parla di venti miliardi di lire per il quadro con cui Van Gogh voleva offrire gioia e speranza



Il celebre quadro dei girasoli di Vincent van Gogh all'asta da Christie's. Nel fondo, un autoritratto dell'artista

Dove vanno i girasoli?

«vigneto rosso» che si trova a Mosca. I girasoli che vanno all'asta da Christie's potrebbero essere acquistati per 10 milioni di sterline. Verrebbe così superato l'attuale record mondiale dell'Adorazione dei Magi del Mantegna venduto da Christie's per 8.000.100.000 sterline anche se è stato il Manet (Rue Mosnier aux pavés) a 7.000.000.000 sterline a far parlare di decollo storico dei prezzi per le opere d'arte moderna.

Fu nell'anno dei girasoli che Van Gogh scrisse alla sorella: «Penso che al momento uno dovrebbe dipingere i ricchi e meravigliosi aspetti della natura. Abbiamo bisogno di gioia e di felicità, di speranza e di amore. Più diventa brutto, vecchio, debole, malato, povero, più desidero vendicarmi con i viperei, ben disposti, brillanti colori». E scelse di dipingere. Invece di fiori da salotto, queste massicce teste eliofopiche che si spingono verso il sole e sono come il sole.

Al di là del soggetto e della qualità artistica di queste tele, ai girasoli si attribuisce un valore umano difficilmente quantificabile, ma molto presente. Vennero dipinti nell'anno in cui Van Gogh aspettava Gauguin. Aveva disperatamente bisogno di lui. Con queste «rosacee gotiche» voleva decorare la casa dell'amicieta. L'amico arrivò e per un po' lavorarono insieme. Ma il rapporto risultò difficile per l'eccessiva elettricità che esisteva fra i due. Gauguin come addio dipinse Van Gogh mentre dipingeva i girasoli. Van Gogh dipinse la testa di Gauguin, ma non si salutò. Il rapporto drammatico fallimento del rapporto conclusosi col litigio dopo il quale Vincent si tagliò un orecchio, lo mise in busta e lo portò a una prostituta, non gli serbò rancore. Mentre dava gli ultimi tocchi ai girasoli nel gennaio 1889 dipinse un altro dipinto di gratitudine verso Gauguin. Aveva da tempo accettato la solitudine: «Per essere un anello nella catena degli artisti paghiamo un enorme prezzo in salute, giovinezza e libertà, e non otteniamo nulla in cambio, nulla, come il cavallo che tira il carretto su cui la gente esce a goderli la primavera. L'orecchio tagliato all'ombra dei girasoli, sanguinoso rituale della caduta in disgrazia, quasi la versione apollonica, pudica ed economicamente cristiana del baratro di Michima, anticipò il suicidio che venne consumato nel luglio del 1890, avendo constatato il completo fallimento di un dialogo col mondo dell'arte.

Ma ancora disturbati dalla capacità umana di rimanere sordi davanti alla devozione e generosità dell'artista, si va ad



Arles a visitare i luoghi dove visse. I platani lungo gli Allscamps sono ancora lì, come il dipinto. A Saint-Rémy c'è l'ospizio dove trascorse parte degli ultimi mesi di vita coi suoi murettili di sassi grigio chiaro. In primavera si può facilmente constatare che esiste per davvero nel fenomeno di splendore luce che ravviva l'aria. Fuori da Arles ci sono i ponti levatoi lungo i canali e poi i campi, dappertutto. E qui che ha celebrato la vegetazione e i raccolti avvicinandosi alla terra in una specie di comunione con le radici. Ma più si cerca il meccanismo di quel misterioso rapporto, più si entra in una specie di confessionale paesaggistico che ha ascoltato e as-

sorbito per sempre la tragedia dell'artista. Da Arles il pellegrinaggio continua verso l'Olanda dove per arrivare al Kroller-Müller, un museo in mezzo a un parco, bisogna fare molti chilometri a piedi. Oggi il KM è una specie di anticamera del museo recentemente dedicato a Van Gogh ad Amsterdam. E qui che proprio quando si crede di aver esaurito il programma si arriva al micidiale ultimo piano dove hanno raccolto i campi e i cieli blu e la stanza esplose con un messaggio d'arte di potenza sbalorditiva.

I quadri dei girasoli sono sparsi un po' ovunque: Monaco, Filadelfia, Londra e collezioni private. Una venne distrutta in Giappone durante la seconda guerra mondiale. A chi andrà questa tela che batterà ogni record come costo? E come si è avvertito il programma si arriva al micidiale ultimo piano dove hanno raccolto i campi e i cieli blu e la stanza esplose con un messaggio d'arte di potenza sbalorditiva. I quadri dei girasoli sono sparsi un po' ovunque: Monaco, Filadelfia, Londra e collezioni private. Una venne distrutta in Giappone durante la seconda guerra mondiale. A chi andrà questa tela che batterà ogni record come costo? E come si è avvertito il programma si arriva al micidiale ultimo piano dove hanno raccolto i campi e i cieli blu e la stanza esplose con un messaggio d'arte di potenza sbalorditiva.

Strano destino per un artista generosamente votato alla compassione umana attraverso l'arte. Van Gogh scriveva: «Invece di organizzare grandi esposizioni sarebbe meglio avere quadri o riproduzioni nelle loro case... tutti hanno diritto all'arte».

Alfio Bernabei

Un convegno a Urbino sul nuovo teatro

Urbino, teatro, arti e pensiero. Per cinque giorni la città di Raffaello, dei duchi di Montefeltro, di una prestigiosa università (oggi anche ultramoderno collegio) darà spazio e voce al nuovo teatro, agli aspetti della più recente ricerca teatrale, farà il «punto» della situazione. Dal 31 marzo al 4 aprile dibattiti e seminari il giorno, spettacoli la sera, creeranno una tessitura scenica intorno ai luoghi storici della città e alle strutture universitarie che ospiteranno la manifestazione.

Si tratta di un passo avanti rispetto alle precedenti edizioni di TeatroOrizzonti con cui si vuole porre la prima solida pietra per costruire, di anno in anno, un appuntamento teatrale (il primo incontro di primavera) che sia punto di riferimento per diverse esperienze. Se infatti quest'anno centro di interesse sono le Dramaturgiche del disegno (titolo della rassegna) ovvero le più recenti creazioni di «parola», dopo il «grande freddo» della lingua, i promotori (assessorato alla Cultura, ministero del Turismo e dello Spettacolo, Provincia di Pesaro e Urbino, Ersu Amat con la collaborazione del Teatro Cusani di Urbino) cercheranno per i prossimi anni altri terreni di incontro/scontro. Massimo Pullani e Giambattista Ferrari hanno coordinato questa edizione che si preannuncia interessante. Accanto agli spettacoli (presenti Giorgio Barberio Corsetti, Magazzini, Soc. Raffaello Sanzio, Transtheatro) da segnalare il seminario Dramaturgia in finitura (verrà consegnato dal Rettore Carlo Bo un premio ad honorem a Franco Quadri) e la tavola rotonda presieduta dal prof. Giorgio Carbone Baiardi su «Teatro: Arti & Pensieri» (con Barilli, Scaparro, Ronconi, Marotti, Grande, Altissimi). A chiusura della rassegna e in esclusiva Meme Turismo e Antonello Aglioti presentano, dentro la stazione ferroviaria, «L'uomo dal fiore in bocca» di Luigi Pirandello.

S. M.B.

ROMA — Guglielmo Biraghi, 60 anni da compiere, critico cinematografico del Messaggero, patron del Festival di Taormina, è l'uomo che il Consiglio direttivo della Biennale ha scelto come direttore pro tempore della Mostra di Venezia. Una nomina raggiunta attraverso un escamotage istituzionale, venerdì, quando alla riunione del Direttivo per la seconda volta in un mese si sono presentati pochi, pochissimi consiglieri. Otto su diciannove, con una vistosa assenza di democristiani, tanto scarsi da non raggiungere il numero legale. Così il nome di Biraghi (sul quale, è ovvio, correvano già sussurri di invidia) è fiorito alla fine, e si è imposto con autorevolezza legale, solo perché si è trovata la formula di un «decreto presidenziale» firmato da Paolo Portoghesi.

Un direttore pro tempore per la Mostra di Venezia '87, un uomo per un festival, è, insomma, quanto si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca, oggi, se non si riesce a far emergere dall'oceano del disaccordo, quella maretta di mezza politica che si agita da mesi. Da quando, cioè, ci si è resi conto che il 10 marzo di quest'anno la dirigenza del più prestigioso ente culturale italiano «scende» che il presidente Portoghesi, i direttori di sezione Rondi, Calvesi, Fontana, Quadri andavano rimpiazzati. E la lottizzazione, anche a Ca' Giustiniana, ha tirato fuori i colletti. Da novembre, quando il Pci con il convegno promosso a Venezia sulla Biennale ha gettato l'alarca,



Videoguida

Italia 1, ore 22,15

E Maria racconta il suo «Tango»



«Brigitte Bardot mi ha fatto conoscere il mondo del cinema. Se avessi avuto un padre non avrei fatto «Ultimo tango a Parigi». Quel film mi ha portato una fama scandalosa e per di più mi hanno anche sfruttato economicamente. Maria Schneider, dopo anni e anni di silenzio, ha accettato di parlare in pubblico. E la clamorosa intervista sarà trasmessa stasera nell'ambito del settimanale Si mira in onda su Italia 1 alle 22,15. Ma non si parla solo di «Ultimo tango» (per il quale comunque l'attrice ha parole sempre piú toste dire: «È un film di attori, soprattutto. Abbiamo improvvisato tanto, e abbiamo dato tanto. Sia Marlon ma io, Bertolucci era il viceré della situazione filmava. Però l'emozione la forza non veniva da lui, veniva dagli attori»). bensì anche degli altri film importanti girati dalla Schneider subito dopo il successo di «Ultimo tango» (innanzitutto di «Professione: reporter» di Michelangelo Antonioni, del quale l'attrice dice: «È un film abbastanza disperato su un uomo che cerca la sua personalità. È un film con della speranza, con una poesia, con dell'amore. Questa ragazza aiuta quest'uomo e è un vero amore»). Infine la Schneider racconta la sua esperienza con Luis Buñuel, dal quale era stata chiamata per «Quel oscuro oggetto del desiderio». «Ho iniziato a girare alcune scene, poi, di comune accordo abbiamo detto "meglio di no", perché lui e Buñuel non andavano bene. Buñuel era abbastanza spiciale come persona, strano, un po' impressionante. E io avevo dei problemi nei confronti della parte, perché era ancora la parata di una ragazza che va con un uomo molto più vecchio di lei».

Italia 1: Baudò a «Drive In»

Pippo Baudò comincia a supervisionare da vicino le tv che fra qualche mese saranno sotto la sua responsabilità artistica. E inizia con «Drive In», la più originale delle trasmissioni targate Berlusconi, nonché quella che più si allontana dal cosiddetto «stile Baudò». Superpippo, insomma, sarà ospite di «Drive In» (Italia 1, alle 12,30) per ricevere un'anteprima di alcuni dei suoi programmi. «Anche i baudi piangono». Altri ospiti della trasmissione, comunque, saranno gli attori di «Gran Pavese Varietà», in trasferta per motivi promozionali da lunedì sera, infatti, andrà in onda il loro nuovo programma, sempre su Italia 1 (naturalmente), intitolato «Lupo Solitario».

Canale 5: Costanzo e la cronaca

Con un'intervista a Silvia Leonardi, la ragazza sequestrata e poi rilasciata a Roma dal bandito Johnny lo zingaro, si apre la puntata di oggi di «Buona domenica» (Canale 5, ore 14). La ragazza, sollecitata dalle domande di Maurizio Costanzo, ripercorre tutte le fasi del suo sequestro, raccontando, con alcune delle scritte dei terribili banditi romani. Altri ospiti della trasmissione per la faccenda cinematografica, saranno Agostina Belli e Marina Suma, che parleranno del loro recente film intitolato «Una donna da scoprire».

Raiuno: le Orme e Raffaella

Immersa tra le polemiche per il suo passaggio alla squadra Berlusconi, Raffaella Carrà continua ad animare il suo salotto di Domenica in (Raiuno, ore 14). Ospiti in studio oggi saranno Fausto Leali, Andy Taylor e il gruppo delle Orme, tornato in attività in occasione dello scorso festival di Sanremo.

Canale 5: tutto sull'adozione

Punto 7, il programma di Arrigo Levi in onda su Canale 5 alle 12 questa settimana, si occuperà di un tema che ha scosso il paese. Quali e quanti problemi pratici e psicologici devono affrontare e superare le famiglie che decidono di adottare un bambino? (a cura di r ep)

Scegli il tuo film. Sezione promozionale con immagini di film e titoli.

A PIEDI NUDI NEL PARCO (Retequattro ore 20,30). 1987 il commediografo americano Neil Simon raddatta per lo schermo un suo successo teatrale. L'evento è un film carno tutto giocato su una coppia di intellettuali ebrei e di potere che Redford e Jane Fonda 1 due sono una coppia di tredici sposini che richiama di mandare a monte un matrimonio tutto d'amore. Ma ci pensa la suocera. Regia di Gene Saks e anche Charles Boyer. FRAGOLE E SANGUE (Italia 1 ore 23,10). La seconda guerra mondiale ricomincia e un agente inglese si infiltra in Germania per uccidere Hitler. I tedeschi lo catturano lo torturano e lo abbandonano mezzo morto. Ma il nostro uomo ha la pelle dura tornerà in Germania e ci riproverà. Thriller di propaganda di buon diretto un artista che i nazisti conoscevano bene. Il tedesco in esilio Fritz Lang. Nel cast Joan Bennett, George Sanders, Walter Pidgeon. COSTA AZZURRA (Canale 5 ore 14,05). Episodi di varia umanità sullo sfondo della riviera più famosa del mondo. Una diva americana abbandona un marito e si ammora della figlia di un industriale una coppia di sposi siciliani si trova coinvolta in un «giro equivoco». Infine due fruttivenditori romani amano di far fortuna nel cinema. Quest'ultimo episodio con Alberto Sordi e Giovanna Ralli, spicca in un tipico film scottale, senza rifarsi né di modo diretto alla svolta di Vittorio Sala. Corvea il 1989.

KILI R COMANDO (Euro Tv ore 20,10). Una guardia giurata emanda la squadra di difesa di una ricca miniera diamantifera. Un giorno il miniera in vacanza e mette il suo colpo rapinare la miniera che conosce come le sue tasche. Ma non sarà facile perché qualcuno gli ha giurato. Diretto da Val Guest nel 1975 è un tipico film d'azione. Vi appaiono il pilota Telly Savalas e il barbutto Peter Fonda.

Programmi tv. Raiuno. 9 00 MOTOCICLISMO G P del Giappone. 10 00 LINEA VERDE A cura di Federico Fazzuoli (1ª parte). 11 00 SANTA MESSA. 11 55 SEGNI DEL TEMPO Settimanale religioso. 12 15 LINEA VERDE A cura di Federico Fazzuoli (2ª parte). 13 00 TG1 LUNA - TG1 NOTIZIE. 13 55 TOTO TV RADIOCRIBIERE Con Paolo Valent. 14 00 19 50 DOMENICA IN Con Raffaella Carrà. 14 30 15 50 16 50 NOTIZIE SPORTIVE. 18 20 90 MINUTO. 18 50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO Ser e A. 19 50 CHE TEMPO FA TELEGIORNALE. 20 30 LA VOGLIA DI VINCERE Sceneggiato con Gian Morandi. Piero D'ego. Paola. Catharine Spaak. Regia di Vittorio Sindoni (ultima puntata).

Raidue. 9 00 BUONGIORNO DOMENICA - Da «Piccoli fans» con S. Mio. 9 55 LA MIA TERRA TRA I BOSCHI Telefilm. 10 20 DUFFLO MORTALE Film con Walter Pidgeon. 12 00 ORPHEUS I sentieri umani. 13 00 TG2 ORE TREDICI TG2 I CONSIGLI DEL MEDICO. 13 30 PICCOLI FANS D e con Sandra Milo. 14 40 TG2 STUDIO & STADIO Motociclismo. Atletica leggera. 16 40 18 20 18 50 CHI TIRIAMO IN BALLO? Show con G. Sabani. 17 50 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO Ser e B. 18 40 TG2 GOL FLASH. 19 40 METEO 2 TG2. 20 00 DOMENICA SPRINT. 20 30 LISPECTOR DERRICK Telefilm con Horst Tappert. 21 40 ABOCCAPERTA Spettacolo con Gianfranco Funari. 22 45 TG2 STASERA. 23 00 SORGENTE DI VITA. 23 25 DSE IL BAMBINO DEGLI ANNI 90.

Raitre. 12 00 UN PAESE UNA MUSICA Parù. 12 50 DANCING TO THE HITS Sceneggiato (3 punti totali).

Sono diverse settimane che esplicitamente o fra le righe si eleggono il tentativo soprattutto della Rai ma anche Berlusconi di inaugurare una televisione intelligente. Questa settimana cercherò di prendere l'argomento più di petto non tanto per pro eguire nell'elogio, ma soprattutto per trovarvi gli inevitabili difetti. Intanto, riassumiamo. Esiste ormai una fascia oraria sperimentata già da due anni con i programmi di «Arbore e Biagi» che pare essersi affermata come la «zona» intellettuale del teleschermo. Del resto anche molte trasmissioni del network sono state installate nella medesima posizione. La «qualità» dei vari Mixer, Esplorando e dei loro ideatori e conduttori (nella fattispecie Giovanni Minoli e Mino Damato) consiste nel fatto che la vecchia immagine che la cultura aveva in televisione è radicalmente cambiata. Prima «sinonimo di noia di retorica di parata accademica. Adesso variante dello spettacolo più elevata, fiore all'occhiello, oggetto di conversazione amabile e colta.

E prudente dire tuttavia che i medesimi Minoli e Damato (e tutti gli altri con loro) forse non hanno intenzione di almeno non hanno creato nessuna offerta radicalmente nuova. Hanno invece seguito una tendenza esistente nella società comprendendo che poteva dare finalmente soddisfazione. Hanno entusiasticamente creato il linguaggio adatto alla trasmissione. Il che certamente non è un male, ma se esaminiamo da vicino non tanto i contenuti (che abbiamo visto in fondo essere la società stessa a proporre come desiderabili) quanto appunto il linguaggio con cui vengono espressi, troveremo dinanzi a qualche cosa di sorprendente. Parliamo nuovamente di un «giro equivoco» per riuscire a governare quella che con uno slogan definirei la «transizione alla cultura» in tv, i conduttori culturali che cosa han fatto? Hanno «tradotto» il linguaggio della cultura (che in Italia per tradizione è pieno di giri e di frivolezza snobistiche) nel linguaggio della televisione. Ecco la bravura. La forma televisiva funziona da cavallo di Troia per far passare contenuti prima non ipotizzabili. Ma tutto ciò ha un prezzo. Che per l'appunto il linguaggio specifico della televisione passa già di per sé certi contenuti nella propria forma.

Vediamo più da vicino. Una delle forme linguistiche della tv è la conversazione. Con l'avvento dei programmi contenitori e con l'affermarsi dei conduttori, le trasmissioni del piccolo schermo sono tutti dei salotti in cui apparentemente si chiacchiera per qualche tempo. Abbiamo improvvisato tanto, e abbiamo dato tanto. Sia Marlon ma io, Bertolucci era il viceré della situazione filmava. Però l'emozione la forza non veniva da lui, veniva dagli attori). bensì anche degli altri film importanti girati dalla Schneider subito dopo il successo di «Ultimo tango» (innanzitutto di «Professione: reporter» di Michelangelo Antonioni, del quale l'attrice dice: «È un film abbastanza disperato su un uomo che cerca la sua personalità. È un film con della speranza, con una poesia, con dell'amore. Questa ragazza aiuta quest'uomo e è un vero amore»). Infine la Schneider racconta la sua esperienza con Luis Buñuel, dal quale era stata chiamata per «Quel oscuro oggetto del desiderio». «Ho iniziato a girare alcune scene, poi, di comune accordo abbiamo detto "meglio di no", perché lui e Buñuel non andavano bene. Buñuel era abbastanza spiciale come persona, strano, un po' impressionante. E io avevo dei problemi nei confronti della parte, perché era ancora la parata di una ragazza che va con un uomo molto più vecchio di lei».

Dal nostro inviato

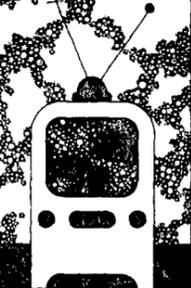
SANREMO. La giasnost, la «trasparenza» in atto sotto la rinnovatrice azione di Gorbaciov è approdata anche a Sanremo-Cinema '87. In che senso? Tramite un film. Ed anche bello, divertente, ma soprattutto irruentemente polemico verso i vecchi mali dello stalinismo. Cosa per la quale la stessa opera, pur essendo passata fuggacemente alcuni anni fa anche in Italia in versione mutilata, restò bloccata per qualche tempo dalla censura sovietica. Ma andiamo con ordine. Il film in questione si intitola «Il nuotatore». L'ha realizzato per la Gruza Film, cioè l'apparato produttivo della Repubblica georgiana, il cineasta quarantottenne Irakli Kvirikidze, il quale ha spiegato qui a Sanremo che «Il nuotatore, dopo il radicale «cambio della guardia» all'Unione dei cineasti e con l'elezione di Edvard Kvirikidze, è stato restituito alla sua misura originaria e uscirà tra poco nelle sale sovietiche senza più alcuna restrizione». «87 costituisce quindi una primizia assoluta. Come già nel cinema dei compagni Zogoliani e Zogoliani, nella città di Batum quella di Poti. Benché l'impresa gli riesca pienamente, Dumiskán non è creduto né dai rivali, né dai suoi concittadini. All'avvento della Rivoluzione d'Ottobre, qualcuno si ricordò del vecchio campione e gli proposò di prendersi la sua rivale in una festosa «paratona d'acqua». Dumiskán, tuttavia, ormai imbozzito dagli stralzi e da una vita allo sbando, fallirà clamorosamente l'occasione offertagli. Passano gli anni, nessuno si ricorda più, a Batum e dintorni, della sventurata esperienza di Dumiskán. C'è però, vivo e vitalissimo il figlio di Dumiskán, Dementi, l'intruso determinerà la rovina di Dementi quale oppositore del regime stalinista (anche se la cosa è assolutamente falsa). Dopo di che l'azione del film torna all'oggi, con Anton, stanco e grasso, che si lancia in mare una volta. Non per fare chissà che, ma per tenere fede ad un sogno, al proposito favoloso del nonno e del padre.

Film dal riverberare grotteschi, più teso a denunciare, a dimostrare i desolanti guasti operati dallo stalinismo quale conformistica scelta di vita che non a smantellare un astratto, ideologico simulacro di Stalin medesimo, il nuotatore costituisce, dunque, una tra le prove più coraggiose, originali e perfino più vertenti della produzione di Tbilisi e immediati dintorni.

Quanto ai restanti film in corscorso, Sanremo-Cinema

Cose da video

Esplorando la tv intelligente



Ad esempio la mondanità lo snobismo, la futilità, il «curioso», il gioco. Tutto comincia ad avere il medesimo tono, tutto comincia a rientrare in una specie di marmellata o gelatina conversazionale che ha tre effetti. Il primo non consente più passioni nel discorso. Ovvero, non dà più il senso di una qualche gerarchia di valori tra oggetti presentati. Un signore che si spara in bocca in diretta e uno che invece volteggia in deltaplano su una cascata nel «club del rischio» sono la stessa cosa. Il secondo di qualunque oggetto culturale si chiacchiera sempre cogliendolo l'elemento un po' «salottiero» e di successo, facendo di questo un valore rispetto a tutti gli altri contenuti.

Il terzo per essere oggetto di conversazione, l'elemento culturale trattato deve essere già affermato. E con ciò si perde qualunque attività di scoperta culturale. Si obietterà: «Ma non è la tv il luogo adatto alla scoperta? Mi permetto di non essere completamente d'accordo. Come in un varietà televisivo Baudò si permette di inventare personaggi totalmente sconosciuti, non si vede perché nell'ambito «culturale» debba accadere lo stesso. O meglio si capisce benissimo perché. In primo luogo, per parlare di cultura seguita a esserci il bisogno di legittimazione e questa la si prende dagli altri media, finendo per produrre tuttavia solo delle super-legittimazioni. In secondo luogo perché il personale «culturale»



Mino Damato

televisivo non è preparato a riconoscere la cultura. È preparato solo a riconoscere ciò che altri hanno già batterizzato cultura (fatte ovviamente le eccezioni debite).

Gli esempi vengono proprio dai vari Mixer e Esplorando, che comunque continuano a eleggere Minoli una volta alla settimana produce un'intervista con un Grande Personaggio. È chiaro che qui il ruolo di Grande Personaggio, sebbene «idea cade». E Minoli funziona anche abbastanza bene come interlocutore voice, non serve neppure in caso di intervistati socialisti, inventivo, simpatico senza fronzoli. E però se invita Marisa Bellisario cade fatalmente in qualche domanda che sarebbe più adatta a Raffaella Carrà che non a pensata dell'amore, che desideri ha nella vita, e così via. Ora, non proprio queste domande che fanno parte del linguaggio della conversazione di cui parlavo.

Sempre a Mixer, il venerdì, c'è Bagnasco che conduce dibattiti su libri o altri prodotti culturali. Beh, anche qui abbiamo un prezzo non si parla che assai poco dei libri o chi per loro, e molto della sfera pubblica dei partecipanti, della loro apparizione sulla scena, del loro essere pubblici. Son d'accordo che questo può anche interessare il pubblico. Ma è proprio detto che bisogna interessarsi così? La formula prende il sopravvento sulla forma. Cioè la buona idea di far cosmesi alla cultura per poter mostrare che anche la cultura è divertente si trasforma in oloetto.

È in questo Esplorando batte tutti i suoi brani documentari senza dubbio belli (e si vede anche che costano davvero non mi piace. Ma dico «chi glielo fa fare a Damato di produrre un brano sui pingui, fra l'altro i pingui in modo che si parli di pingui, fra l'altro i pingui in modo che si parli di pingui da noi, e poi tornano in Argentina per la stagione della riproduzione), e infine affermare implacabilmente «Pensate, hanno una sola compagnia per tutta la vita, dovremmo imparare da loro». Ahimè, perché dovremmo imparare noi dai pingui e non dai pingui da noi? E se lo volessi imparare dai mandrilli, che di compagnie ne hanno moltissime?

Damato, in altri termini, fa un comiziato non pertinente e molto «perbene», da perfetta anticamera della parrocchia dell'angelo. Una conversazione edificante. E anche qui abbiamo il prezzo. Damato il responsabile, ma un certo linguaggio che si è impadronito di lui a sua insaputa. Per il suo e il nostro bene, consigliere di esplorare qualche altra possibilità.

Omar Calabrese

Di scena «Scilla non deve sapere» con Milly Carlucci

Una comica «Apocalisse»

SCILLA NON DEVE SAPERE. È un film italiano di assenti. Il regista, Milly Carlucci, Bruno Colella, Sergio Soli, Adriano Iulianelli. Musica di Eugenio Bennato. Roma, Teatro Piccolo Eliseo.

La catastrofe è già avvenuta. Gli effetti sono ancora in corso, ma le cause ignote. Sopravvive a stento, in una città fantasma, il Teatro, un teatro abbandonato, minato da continue, meteo-sismiche scosse. Tra i camerini e il palcoscenico, si aggirano ancora il Capocomico e l'attore, resto di una compagnia costellata di smentite. Quando parlano capiamo che Napoli non deve essere lontana. Non ci sono più spettatori (come non ci sono più passanti per la strada), per lo spazio si sono ristrette le pareti, Cariddi, l'attore, aiutante, sottoposto e comparsa, si affrettano, spia la situazione dalla finestra. Ma la situazione è immobile, da anni tutto prosegue così. E mentre sul tetto il dott. Albini, il Pr man, tenta di ristrutturare almeno la facciata, da Parigi arriva la scoubrette Bionda, bella, brava (il povero Cariddi è quasi colto da dolore per quanto è «brava») e ovviamente poliglotta. Tant'è che raramente si rivolge ai due sventurati in italiano, figuratevi dunque «intende» (comica) dei dialoghi tra i due.

Scilla, dunque, la scoubrette, dopo la morte del suo grande Maestro (già voce che porti nella il solo nominario il povero Albini cade giù dal tetto) è approdata al Teatro delle Arti per la parte di protagonista nella farsa che il Capocomico sta mettendo in scena. E non sa e non capisce, la parolina, che il mondo le sta crollando addosso e che solo il Teatro ancora esiste.

Due personaggi bene dallo spaventarla. La farsa andrà in scena e i nostri tre offriranno un'esilarante versione di La profezia di matrimoni di Cecchi Gori. Ma a chi? Il guaio è proprio questo. Nella catastrofe generale, quando il sipario sta per andare su, Cariddi si accorge che in sala c'è il pubblico di fronte a cui tutti gli altri guai sono irrilevanti.

Tra Beckett e Scarpatta il testo di Bruno Colella riesce tuttavia a brillare di luce propria, sfidando lo spettatore sul terreno del confronto. (Peppino De Filippo è come un'ombra che si staglia a fianco di Colella, alcuni duetti con Cariddi/Soli hanno tutto il sapore delle migliori parolacce con Totò) e precludono, insieme, un moto di consapevolezza che dà atto alla continuità di una scuola, al susseguirsi di generazioni sullo stesso terreno. La scena (Rodolfo Colandrelli) che presenta sempre due palcoscenici (quello vero e quello del Teatro delle Arti) passerà indenne anche attraverso l'ultima violenza, scossa e il grande spettacolo (della vita e del teatro) andrà avanti.

Milly Carlucci è molto convincente senza concedere nulla all'immagine che l'ha voluta astro televisivo alcuni anni fa. Il suo Colella, Sergio Soli viaggiano brillantemente sulla stessa lunghezza d'onda che il vese, consumata coppia, ripetere un copione vecchio cent'anni.

Antonella Marrone



Inquadramento del film georgiano «Il nuotatore» presentato a Sanremo

Sanremo '87. Al festival del cinema d'autore lo stupendo «Il nuotatore» nella versione non censurata

«Stalin, io nuoto per te»

È il dopoguerra, in Georgia, il figlio di Stalin, Dumiskán, sostenuto che lui avrebbe saputo fare meglio nuotando per tre giorni, tre notti nel Mar Nero e raggiungendo la città di Batum in quella di Poti. Benché l'impresa gli riesca pienamente, Dumiskán non è creduto né dai rivali, né dai suoi concittadini. All'avvento della Rivoluzione d'Ottobre, qualcuno si ricordò del vecchio campione e gli proposò di prendersi la sua rivale in una festosa «paratona d'acqua». Dumiskán, tuttavia, ormai imbozzito dagli stralzi e da una vita allo sbando, fallirà clamorosamente l'occasione offertagli. Passano gli anni, nessuno si ricorda più, a Batum e dintorni, della sventurata esperienza di Dumiskán. C'è però, vivo e vitalissimo il figlio di Dumiskán, Dementi, l'intruso determinerà la rovina di Dementi quale oppositore del regime stalinista (anche se la cosa è assolutamente falsa). Dopo di che l'azione del film torna all'oggi, con Anton, stanco e grasso, che si lancia in mare una volta. Non per fare chissà che, ma per tenere fede ad un sogno, al proposito favoloso del nonno e del padre.

Film dal riverberare grotteschi, più teso a denunciare, a dimostrare i desolanti guasti operati dallo stalinismo quale conformistica scelta di vita che non a smantellare un astratto, ideologico simulacro di Stalin medesimo, il nuotatore costituisce, dunque, una tra le prove più coraggiose, originali e perfino più vertenti della produzione di Tbilisi e immediati dintorni.

Quanto ai restanti film in corscorso, Sanremo-Cinema

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO 8 10 16 13 19 23 03 Onda verde 6 56 7 56 10 13 10 57 12 56 17 18 86 21 35 23 6 il quattordici 9 30 Santa Mesa 10 19 Varietà vale 12 12 La pace la radio? 14 30 1 punto teatro a «Sen Carlo» 20 10 Posti d'incontro 20 40 Madonna Butterfly di Giacomo Puccini 23 28 Notturno italiano

RADIO 2

GIORNALI RAD 0 7 30 8 30 9 30 11 30 12 30 13 30 15 30 16 53 19 30 22 30 23 30 6 «On the road» 8 45 i bambini mi hanno detto 9 35 Magazine 11 L'uomo della domenica 12 15 Milla e una canzone 15 30 17 30 Domenica sport 21 Musica in salotto 22 50 Buonotte Europa 23 28 Notturno italiano

RADIO 3

GIORNALI RADIO 7 25 11 45 18 40 20 45 6 Preludio 6 55 8 10 il concerto del mattino 7 30 Prima pagina 12 10 La musica da camera di Gioacchino Rossini 14 Antologia di Rodolfo 20 Concerto barocco 23 Appuntamento con il computer

MONTECARLO

GIORNALI RADIO 8 30 19 6 45 Amarcord 8 40 il calcio è di regime 10 «Attardamenti» eventi e musica 12 15 «Novità» musica nuova 13 45 «On the road» i tre ventenni giovani 15 Musica e sport 18 Aut 11 18 19

Telemondo

10 45 BERNSTEIN DIRIGE MAHLER 12 15 KRONOS Telefilm 13 15 NON SPARARE BACIAMMI Film con Doris Dwy 16 00 SPORT - Tennis e Pallavolo 18 30 AUTOSTOP PER IL CIELO Telefilm 19 30 TMC NEWS NOTIZIARIO - TMC SPORT 20 20 UN TOCCO DI CLASSE Film con Glenda Jackson 22 10 PIANATA AZZURRO Documentario 23 15 SPORT Hockey su ghiaccio

Euro Tv

9 00 SALVE RAGAZZI Giochi quiz cartoni animati 13 00 APPUNTAMENTO A ISCHIA Film con Domenico Modugno 15 00 DOLERO Telefilm 16 30 CARTONI ANIMATI 19 00 WAYNE AND SCHUSTER Telefilm con Johnny Wayne 19 25 SPECIALE SPETTACOLO 20 30 KILLER COMMANDO Film con Telly Savalas 22 20 NERO WOLFE Telefilm 23 25 IN PRIMO PIANO Attualità 24 00 NOTTE AL CINEMA

Telecapodistria

14 00 SPORT STUDIO 19 00 IL CASO FILIP FRANJIC Sceneggiato 20 00 LE NAVI DELL'ADRIATICO Documentario 21 00 SETTE GIORNI Re segna di politica estera 23 00 VITA E MORTE DI PENELOPE Sceneggiato (3 puntate) 21 50 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO Telefilm 22 20 COMICA Ridisti in dragage 22 35 I GRANDI REGISTI Telefilm

13 10 DANCEMANIA 14 05 IL SINDACO DI CASTERBRIDGE Sceneggiato (4ª puntata) 15 00 TG3 SPORT Calcio. Nuoto. Scherma 17 30 APPUNTAMENTO AL CINEMA 17 40 VITTORIA Film con Fredric March 19 00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE E SPORT REGIONE 19 45 MALEDETTO ROCK (30 anni di musica in Italia) 20 30 DOMENICA GOL - Di Aldo Biscardi 21 30 TG3 21 35 LA MACCHINA DEL TEMPO Videop di storia di Raitre 22 15 CAMPIONATO DI CALCIO Ser e A 23 00 TG3 23 20 JAZZ CLUB D Alfonso De La guora

Canale 5

6 30 LA GRANDE VALLATA Telefilm 10 00 MARY BENJAMIN Telefilm 10 50 ALICE Telefilm 13 00 SUPER CLASSICA SHOW 14 05 COSTA AZZURRA Film con Alberto Sord 17 00 FORUM Con Catherine Spaak 19 00 BUFFALO BILL Telefilm 20 30 NORD E SUD II - Con Kriste Alley (4ª puntata) 22 25 DOVERE DI CRONACA Attualità e informazione 23 10 MAC GRUDER E LOUD Telefilm 0 20 SQUADRA SPECIALE Telefilm

Retequattro

8 30 VENTO DI PRIMAVERA Film con Lauretta Meszoro 10 15 IL GIRASOLE Rubrica di commercio internazionale 12 10 CASSIE & CO Telefilm 13 00 CIAO CIAO Varetà 14 30 I GEMELLI EDISON Telefilm 15 50 LA FAMIGLIA HOLVAK Telefilm 16 45 AMICI PER LA PELL Telefilm 18 10 DEVLIN E DEVLIN Telefilm 19 30 NEW YORK NEW YORK Telefilm 20 30 A PIEDI NUDI NEL PARCO Film con Robert Redford 22 30 DIMMI QUELLO CHE VUOI Film con Alan King

Italia 1

8 30 BIM BUM BOM Varetà 10 30 SPORT USA Classico che notizie e incontri di basket

Spettacoli Cultura

Florenzo Fiorentini,
Pupella Maggio
e Mario Scaccia
in «Aspettando Godot»



Di scena Debutto a Prato per «Aspettando Godot» allestito da Calenda. Grande prova per Pupella Maggio e Mario Scaccia

Tutti nel Circo Beckett

ASPIETTANDO GODOT di Samuel Beckett. Traduzione di Carlo Fruttero. Regia di Antonio Calenda. Scene e costumi di Riccardo Berlingieri. Musiche di Gornand Mazzocchetti. Luci di Franco Ferrari. Interpreti: Florenzo Fiorentini, Mario Scaccia, Pupella Maggio, Sergio Castellitto, Pietro De Vico. Produzione del Teatro d'Arte Prato. Teatro Metastasio.

Nostro servizio
PRATO — È luogo comune, ormai, che in Beckett, e di certo nella sua opera, il drame più famoso, «Aspettando Godot», vi sia ben evidente un lato comico, o forse più d'uno. Ma, affidando a dei Comici assai particolari l'interpretazione di questo piccolo classico moderno, il regista Antonio Calenda non ha voluto solo assicurarci il gradimento di un pubblico più vasto di quello votato alle espressioni più avanzate della drammaturgia contemporanea. Il suo proposito era ed è, a quanto sembra, di situare nel metafisico universo beckettiano corpi veri e duri, ridenti e dolenti, segnati da un'esperienza di patimento, lunga e arduissima, lontana dalle «vone protette» del mestiere, depositari di un sapere antico e selvaggio, estraneo a qualsiasi accademismo, a qualsiasi sistema di pensiero, non alla quella del vivere, o sopravvivere, giorno per giorno, sera per sera, recitando, replicando. In effetti, se ci si riflette, il secondo atto di «Aspettando Godot» è esso stesso una replica del primo, con le varianti connes-

se alla natura medesima del teatro, per cui, a distanza di ventiquattro ore uno spettacolo (eguali restano il testo, gli interpreti, la regia) non è mai identico al precedente.
Per la verità, l'assetto della compagnia da scritturare in vista di questo, che è comunque uno dei tanti Beckett possibili, è andato mutando man mano, fino alla squadra ora in campo Calenda, che alla riscoperta delle «famiglie d'arte» — i Maggio e De Vico — ha legato i suoi maggiori, meriti e successi, voleva da principio puntare tutto su quei versanti. Oggi, abbiamo davanti un complesso più articolato, ma anche più squilibrato un pentapartito (abissi in un'aria di forse non omogenee per diversità di origini di percorsi di approdi).
E succede pure che proprio il potenziale burlesco, clownesco della comicità non si espanda qui in piena misura. Ciò meglio accade, ad esempio, nell'edizione diretta dallo stesso Beckett per il gruppo di lingua inglese facente capo all'ex ergastolario di San Quirico, Rick Cluchey. Nell'allestimento di Calenda, gli spunti più tipici del genere, indicati dall'autore in modo puntiglioso (il gioco dello scambio di cappelli, al secondo atto) o legittimati dall'esplicito rapporto con riconoscibili modelli beckettiani, come Buster Keaton, non hanno speciale smalto. L'accento che prevale, tutto sommato, è quello di un'opera che se di una tragedia venata, stralata d'ilarità

In tale prospettiva, fa netto spicco l'apporto di Mario Scaccia nei panni di Vladimir: lo sguardo allibito, la curvatura amara e ironica delle labbra, la canizie fuoriuscente in disordine di sotto la bombetta — tutti tratti caratteristici dell'attore — basterebbero da soli a individuare il personaggio. Ma vi si aggiunge una dizione precisa, nitida, calzante a ogni frase, a ogni parola, vi si aggiunge quell'affannoso girare a vuoto, che Scaccia sa rendere significativo come un intero discorso. Una prova magica.
In penombra, al suo fianco, è l'estraneone di Florenzo Fiorentini, peraltro recuperato a un impegno di rilievo, dopo tante prestazioni occasionali e approssimative. Nell'insieme, una discreta «spalla» (ma Vladimir ed Estragone dovrebbero essere protagonisti entrambi a parità di titoli), dalla vaga sornioneria romanesca.
C'è poi la grande Pupella Maggio, nel ruolo quasi muto di Lucky. La sua intensità mimica è straordinaria, e di enorme suggestione. Le movenze di ballo in cui quel povero essere viene costretto ad esibirsi, tenuto alla corda dal suo padrone Pozzo, compongono un ritratto agghiacciante di quelle difficoltà di comunicazione umana offesa, il successivo sproloquio è stato alquanto alleggerito, e siamo d'accordo, poiché si tratta dello scorcio che più denuncia (o forse è il solo) l'«Aspettando Godot», il clima di polemiche con-

giunturali nel quale venne alla luce (l'anno era il 1953). Meno ci persuadono gli interventi di Pozzo, come un assillante suggeritore, in quel confuso vaneggiare.
Ed eccoci dunque a Pozzo tradizionalmente, una figura di capitalista da manifesto, o da vignetta (tale appariva già il suo primissimo interprete italiano, Vittorio Caprioli). Qui, un domatore di circo, dalla truccatura espressionistica e dalla vocilità violenta. A dirlo breve, Sergio Castellitto, giovane e molto valoroso attore, ci sembra sintonato, o almeno in eccesso di volume fonico-gestuale. Infine, al caro Pietro De Vico è dato il compito di raffigurare, nelle sue rapide sortite, il ragazzo che si dice messaggero dell'invisibile Godot. E lui ne reinventa l'esile profilo con pochi delicati tocchi quell'annunciare della testa in senso contrario ai «sì» e ai «no» pronunciati, quei saltelli da passatempo infantile, quei passetti di danza sui quali si allontanava, accompagnato dal discreto affiorare della musica.
Equispartizione di spunti fra il regista e i cinque artisti ma anche consensi per il sobrio lavoro dello scenografo e costumista Berlingieri, che segue con intelligenza i suggerimenti beckettiani, su una linea di «bianco e nero» (con l'ausilio di qualche taglio, la rappresentazione supera appena le due ore, intervallo in cuiuso

Aggeo Savioli

La morte dell'attore Walter Abel

CHICAGO — Lutto nel mondo del teatro e del cinema per la scomparsa dell'ottantenne Walter Abel il primo attore a interpretare sui palcoscenici di Broadway i drammi di Eugene O'Neill. Un anno fa si era stabilito nel Connecticut lasciando New York la città dove aveva esordito come protagonista di «Gioco proibito». Interpretò eclettico Abel conobbe un certo successo anche nel cinema tra i suoi film più riusciti vanno citati i tre moschettieri (edizione 1931) e il ragazzo di Brooklyn.

MANHUNTER, FRAMMENTI DI UN OMICIDIO — Regia Michael Mann. Sceneggiatura Michael Mann, dal romanzo «Red Dragon» di Thomas Harris. Interpreti: William Petersen, Kfir Green, Jon Allen, Brian Cox, Stephen Lang. Fotografia Dante Spinotti. Musiche Michel Colombier. Usa. Al cinema Metropolitan e Maestro di Roma e Mediolanum di Milano.

Ecco finalmente, un thriller come si deve inquietante, stilizzato e deduttivo. E non è da meravigliarsi se negli Usa è andato male al pari di vivere e morire a Los Angeles di William Friedkin, questo «Manhunter» è troppo sofisticato nella forma e inconsueto nella struttura per fare concorrenza alle produzioni muscolari di «Cobra» e consimili. Si conosce lo stile nervoso e barocco del regista Michael Mann (noto più per aver inventato la serie tv «Miami Vice» che per i suoi precedenti «Jericho Mile» e «Strade violente»), ma sarebbe un peccato ridurre «Manhunter» ad un vuoto esercizio calligrafico. Perché il formalismo esasperato, qui, fa tutto con l'intreccio giallo e con le psicologie dei personaggi da solo non funzionerebbe, darebbe anzi fastidio con quel suo profumo di «Armani Style», ma fuso nella storia assume un ruolo di primo piano.
Lo spunto è da manuale. Scattato anni prima da un caso che lo mise a dura prova sul piano fisico e politico, il detective William Petersen (William Petersen) si è rifatto una vita in Florida con la moglie Mollie e il figlioletto. Ma il suo passato è una sfida anche contro se stesso. Sta qui l'intuizione del film nel fare del segugio uno Sherlock Holmes yan-



William Petersen in un'inquadratura di «Manhunters»

Il film È uscito «Manhunter» bel thriller di Michael Mann

Il detective è a caccia

ciidena con i cicli lunari. Non c'è altro da fare che richiamare in servizio Graham, è l'esperto in «squinternati», l'unico capace di scovare nuove tracce da seguire. Avrete capito che anche Graham, però, non ci sta, del tutto con la testa, la sfida a distanza che ingaggia con quel manico che squarla le vittime con frammenti di vetro dopo averle allineate l'una vicina alle altre come in una macabra messa in scena è una sfida anche contro se stesso. Sta qui l'intuizione del film nel fare del segugio uno Sherlock Holmes yan-

A Perugia il cinema dell'Africa

PERUGIA — Quarta edizione delle Giornate del cinema africano dal 6 all'11 aprile a Perugia. L'edizione '87 sarà incentrata sulla presentazione di un'ampia panoramica della più recente produzione dei paesi africani, con film in anteprima anche rispetto a festival europei. Saranno proiettati una ventina di titoli in rappresentanza di una decina di paesi. Tra le novità più importanti, «Desebagato» (Burkina Faso) di Sanon K Emmanuel e «La leçon des Ours» (Mali) di Cheick Oumar Sissoko.

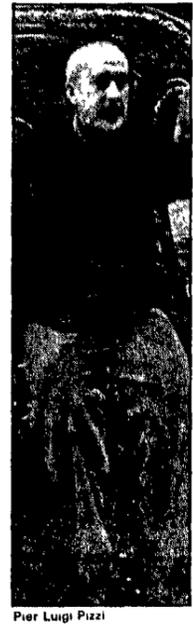
tales delitto.
Politecno sul generis che scatta da uno Stato all'altro degli Usa poiché il manico agisce ora in Georgia e ora in Missouri, «Manhunter» è un congegno a orologeria che si perde volentieri nelle digressioni di una regia atipica, insinuante, che spesso contraddice se stessa (la descrizione dell'assassino ha momenti commoventi). Può non piacere questo detective fragile e testardo che usa il cervello al posto della pistola, ma bisogna apprezzare il progetto del regista che è poi quello di rovesciare gli schemi classici del noir hollywoodiano per condurre lo spettatore verso un intenso coinvolgimento emotivo. Lo stile — tutto un delirio di carrelli, campi e controcampi desueti, riprese dall'alto e filtri cromatici astratti — serve proprio a spezzare la banalità della caccia all'uomo e a concentrare l'attenzione sugli indizi che Mann dissemina sullo schermo (come se ne serviva la vittima, il manico). E perché neppure tutto delle conclusioni casalinghe delle famiglie trucidate?
Intessuto di non peregrine riflessioni sull'odierna società voyeuristica, «Manhunter» è dunque, nel suo genere, un piccolo capolavoro, alla cui felice resa contribuiscono la virtuosità formale del regista Dante Spinotti, le minuziose partiture elettroniche di Michel Rubini e le calibrate prove degli attori (William Petersen, che è richiesto al punto giusto, è lo stesso che in «Vivere e morire a Los Angeles» spingeva la sua indagine verso l'autodistruzione, bruciando infine con essa).
Michele Anselmi

L'opera A Reggio Emilia Pier Luigi Pizzi ha presentato un'ottima edizione di «Hippolyte et Aricie», grande capolavoro settecentesco di Jean-Philippe Rameau

Quando il pubblico è Sovrano

Nostro servizio
REGGIO EMILIA — Caro lettore, se per avventura ti senti un po' saturo di Bohème, di Traviata, di Carmen e di tanti altri capolavori ammanniti in serie da nostri teatri, prendi il treno e vieni al «Valiti» di Reggio Emilia. Qui troverai l'opera prima di quel genio scorbuto che risponde al nome di Jean-Philippe Rameau, scritta nel 1733 a Parigi. Si intitola «Hippolyte et Aricie» e giungo per la prima volta in Italia, realizzata, in collaborazione con Aix, Parigi e Lione, in uno stupendo allestimento di Pier Luigi Pizzi. Uno dei suoi più affascinanti.

Il primo colpo di scena è l'apertura del velario un immenso manto di seta viola che scompare, come risucchiato da un colpo di vento, lasciando apparire un salone cinto di colonne di marmo e d'oro, sorrette da giganti di bronzo. I medesimi giganti, vivi però, si raggruppano al centro del palco, liberandosi a fatica dalle catene, spostano le monumentali strutture e aprono spazio all'arrivo degli Dei. Diana montata su un gran cervo d'argento coronato Giove che emerge dal buio su un arco sorretto da nuree cariatidi e Amore cinto da una vezzosa corazzina d'oro. Attorno a loro, ninfe, pastorelle, sacerdotesse uscite dalle pitture della classicità francese, cariche di velezze e con lunghe vestimenta e ampie crinoline rigide, compongono danzando quadri di incantata bellezza.



Pier Luigi Pizzi

Ed ecco apparire i protagonisti il guerriero Ippolito, la rosa Aricie, la terribile Fedra, in una purpurea veste simbolo di ferocia, e tutti scandiscono, recitando o cantando, i lunghi versi francesi, alternando dolcezze e furori con altera grandezza.
Siamo, non è possibile sbagliare, in piena «tragedia lirica» quel genere immortale a Parigi dall'italiano Lully per il piacere dei re Sole, e continuato poi per il successore Luigi XV, dal sommo Jean-Philippe Rameau unendo fantasia, grandiosità e una geniale padronanza dei più dotti artifici della tecnica compositiva.
Non è questo, caro lettore, il luogo né il tempo per impartire astruse lezioni di storia della musica. Limitiamoci a ricordare — ma lo vedrai tu stesso se verrai a Reggio — che la tragedia lirica è un genere veramente degno di un Re perché comprende tutto ciò che uno spettacolo può offrire poesia, musica, danza, le meraviglie della pittura e della scultura riunite nella magia scenografica. Tutto ciò, insomma, che le diverse arti possono dare al grado più alto con la solennità necessaria di fronte al Sovrano.
Per completare la completezza del quadro, basti di-

re che in questo Ippolito e Aricie si sommano parecchie tragedie quella di Fedra, sposa di Teseo e innamorata del figlio Ippolito, quella di Fedra, forse svergognata, che scende a sforzi e rei infernali per rapire la sposa a Plutone, quella di Ippolito che ama Aricie, resiste a Fedra e viene creduto traditore dal padre.
Nell'opera le tre vicende si incastrano con l'assistenza degli Dei Plutone, il dio infernale, cattura Teseo, ma poi lo libera per dargli l'inforno in terra. Nettuno, il dio del mare, uccide Ippolito per esaudire il voto del padre offeso, Diana, però, lo salva restituendolo alla tenera Aricie, mentre Fedra scotta nella morte i suoi delitti.
Il foso intreccio sarebbe arduo da capire, se Pizzi non creasse di volta in volta le più vigorose immagini per illustrarlo, passando dal cielo all'inferno popolato da bronzi mostruosi, creando mari in tempesta con quell'incredibile volo che serviva da sipario, fingendo inaudite profondità con gli specchi e perpetua varietà con i costumi.
In conclusione vieni, caro lettore, e guarda con i tuoi occhi perché qui c'è davvero troppo da raccontare. E soprattutto ascolta perché qui gran nago dei suoni e appunto quel Rameau capace di riassumere in se il meglio dell'opera italiana di Monteverdi e Cavalli la magia strumentale di Vivaldi la

Rubens Tedeschi

MILANO — Bisogna riconoscere al teatro dell'Iraa, formatosi a Roma nove anni fa, una certa fedeltà e coerenza in tutte le tappe del suo percorso. I suoi attori-danzatori sono partiti dalla capitale e hanno attraversato l'Asia e il Sud America raccogliendo in ogni viaggio una scorta di souvenir e di ricordi che si sono facilmente mescolati al loro modo tutto teorico di intendere il teatro.
Un modo antropologico, sorretto da una grande fede nella ritualità e nel sincretismo di danza e teatro che vive o viveva in Oriente. Ma anche un espediente quasi naïf per accumulare esperienze, per rubare suggestioni al diversi paesaggi extraoccidentali. Viandanti di professione, non stupisce se adesso i componenti dell'Iraa (Raffaella Rossellini, il regista Renato Cuccolo, Massimo Ranieri, Indrajit Chatterborty e Mary Galic) si soffermano sull'India per uno spettacolo presentato dal Crt di Milano e poi diretto a Roma, «Nowhere to hide», nessun posto dove nascondersi che forse più degli altri confezionati da questo gruppo (per esempio, il giocatore segreto e «Atacama») mantiene con disarmante semplicità il carattere di una sequenza fotografica incastrata dentro la danza rotante, perché cosmica, del Sufi.
Tutto comincia con un assoio molto elegante di Raffaella Rossellini che ha un po' la funzione di «ouverture» ma su silenzio. La danzatrice riassume dell'India molti tratti gestuali muliebri. Le pulsioni e i fremiti delle mani che nel Manipur, una delle danze sacre, si protendono e si ritraggono



Balletto «Nowhere to hide» nuovo spettacolo dell'Iraa

I viandanti della danza

quasi a tastare l'aria circostante e la rotazione stilizzata, sorretta dal portamento forte e un po' grottesco del Kathakali che subito si rompe, si spezza in gesti di lacerazione e di pianto che appartengono alla quotidianità. L'assolo ha una sua densa completezza farà della danzatrice vestita di bianco con una gonna larga e un corpetto sciolto sulla

lo coinvolgendo piano piano tutto il gruppo sopra un frammento cantato di Phil Glass, non è il ricordo della città santa dei dervisci, Konya, eventualmente attraversata per compiere questo viaggio. Qui, c'è silenzio, riservatezza, c'è il colore giallognolo e la religione musulmana tipici dell'India del Nord. C'è anche una lentezza sacrale costantemente interrotta da movimenti d'insolite comprensibili (il bivio, il risveglio, il bagno con la poca acqua che gocciola dall'alto) e pasticciata da piccole impermanenze e frenetiche incongruenze gestuali (corse e arrampicamenti qua e là) che solo chi è stato in India può distinguere.
Spettacolo da sbirciare da lontano, eventualmente col cannocchiale per ritagliare qualche dettaglio, «Nowhere to hide» serena in un'ora ininterrotta tutto quello che la danzatrice aveva riassunto nel suo assolo iniziale. Ritorno e sonnolenta è drammaticamente normalità. Con qualche tocco di trionfalismo e una pacata ironia diffusa. Il trionfalismo è riservato al quadro inglese, quando sull'Inno della Regina compiono i colleghi di Tagore dell'Università di Santineketan e un indiano pedala forsennamente non si sa bene verso quale futuro. L'Iraa, invece, fa sorridere di tanto in tanto gli attori come sorpresi da un fotografo furtivo e avvolge completamente il povero danzatore di Kathakali quando, tutto barbuto, tenta di disegnare la sua danza, ma viene subito interrotto dagli altri che con lui vogliono solo scattare — come dei turisti — un'istantanea del gruppo.
Marnella Guatterini

con il numero 13 di

Rinascita

in edicola da lunedì 30 marzo
in omaggio il libro

«Il diritto alla giustizia»

(testi della Conferenza nazionale del Pci del gennaio scorso)

di Alessandro Natta, Aldo Tortorella, Luciano Violante, Cesare Salvi, Carlo Smuraglia, Carlo Fedrico Grosso, Raimondo Ricci

PRIMO PIANO / Ovinicoltura

In arrivo la «Carta del pastore»

L'Italia è il primo produttore al mondo di derivati del latte di pecora e l'esportazione di pecorino romano — dizione per denominazione di origine tutelata dall'omonimo consorzio di un formaggio prodotto per almeno il 70% in Sardegna — ha superato nel '85 i 65.000 quintali. Si stimano 11.000.000 di capi per una produzione di 4.500.000 q.li di latte all'anno. Questi pochi dati danno il senso dell'importanza di una politica zootecnica per l'allevamento ovino: una importanza che si giustifica ancor più per le aree di diffusione della pastorizia rappresentata principalmente dal Mezzogiorno e dalle aree cosiddette marginali del Centro Italia.

Pur tuttavia niente è più ai margini dell'attenzione dell'amministrazione pubblica dell'allevamento di pecora se si fa eccezione, per evidenti motivi di rappresentanza quantitativa — 40% dei capi e 35% del latte prodotto in Italia — di ciò che fa la Regione Sardegna. Tale marginalità nella politica agricola risiede da un lato nel fatto che il settore nel ambito zootecnico delimitato in tutta la Cee e quindi non disturba il bilancio con necessità di sostegno di prodotti senza collocazione sul mercato e dall'altro che storicamente per loro stessa definizione i pastori sfuggono ad un rapporto fisico stabile con la terra in realtà infatti nessuno conosce con certezza il numero delle imprese impegnate nel settore. Le cose stanno cambiando ed i pastori sempre più diventano e devono diventare allevatori in nuclei aziendali stabili pure conservando peculiarità e problemi specifici, ma soprattutto è proprio quando i problemi devono essere messi a fuoco e dove si avvia una politica zootecnica che si impongono capacità di governo e di impostazione delle linee della politica. Come Confcoltivatori lavoriamo ad una «carta del pastore» che raccoglie immediatamente rivendicazioni e punti di prospettive per l'ovinicoltura italiana. In che direzione muoverci? Bisogna innanzitutto tenere presente che l'allevamento ovino presenta aspetti contraddittori e che la convivenza tra vecchio e nuovo è ancora più ardua rispetto ad altre attività. Da un lato un allevamento ancora tramutante molto legato alle tradizioni, dall'altro aziende dove la selezione del bestiame e le tecnologie utilizzate consentono redditi e produttività. Si tratta di costruire una politica diversificata nella quale cogliere aspetti comuni e di riferimento per tutti.

Ci sono da ricordare i regolamenti Cee per quanto riguarda il premio di allevamento degli agnelli consentendo alla peculiera produzione italiana — da noi si macella sotto i due mesi di età — l'accesso al premio in vigore. Basti pensare che per il 1985 su 350 miliardi di spesa per l'allevamento ovino, l'80% è stato pagato ai produttori. In secondo luogo si tratta di affrontare il problema della terra e dell'uso di pascolo soprattutto in ampie zone dell'Appennino. In terzo luogo c'è un problema molto serio di selezione del bestiame e di riferimento tecnico produttivo per l'allevamento indiscutibilmente abbiamo un problema della lana che oggi è, incredibilmente, quasi un disturbo per l'allevatore e non una fonte integrativa di reddito.

Nel Mezzogiorno il rilancio dell'ovinicoltura deve partire da una condizione che è decisiva, la riqualificazione del pascolo. In questo modo nell'allevamento ovino, ma anche di tutti coloro che hanno a cuore il recupero della collina e della montagna dall'erosione e dal degrado ambientale.

Carlo Bonizzi

L'associazione agrituristica che fa capo alla Confcoltivatori presenta la sua Guida '87

Vacanze? In campagna è un'altra cosa

Tutto quello che dovete sapere prima di scegliere ferie verdi

Oltre 1200 aziende agricole offrono (in forme diverse) ospitalità - L'incontro a Orvieto



Dal nostro inviato

ORVIETO — «Le vacanze con noi» cioè con Turismo Verde l'associazione agrituristica che fa capo alla Confcoltivatori. In vacanza con la Guida 1987 presentata nei giorni scorsi a Orvieto prima nella sala del Consiglio comunale — offerta gentilmente dal Comune e dal sindaco Franco Barbabiera — e poi nel castello di Tignanello in vista del lago di Corbara messo a disposizione dalla principessa Corsini. Festa grande principesca — è il caso di dirlo — per questa Guida, la prima messa in commercio da un ente pubblico, ricca di informazioni e nella Guida — dice Ugo Pace vicepresidente di Turismo Verde — sono presenti l'offerta selezionata e alcune realtà territoriali unitarie che vanno riconoscendo l'esigenza che ci si affacci in maniera coordinata se non unitaria sul mercato turistico. Dotto ciò e da sottolineare che le aziende presenti nella Guida sono 1210 di cui 60 a carattere cooperativo per complessivi 6.143 posti letto. Un bel salto sia rispetto all'85 sia al più recente '86 quando i posti letto erano già 4327.

Dice ancora Pace «Complessivamente la Guida indi-

ca che siamo quest'anno di 200 aziende di cui 1000 sono a regime di equità e meglio distribuita tra Nord, Centro e Sud». Ma ad un esame più approfondito dalla Guida emergono alcune nuove linee di tendenza che Pace così ha riassunto nella sua presentazione a Orvieto e cioè l'esigenza degli imprenditori agrituristici di associarsi sul territorio per migliorare il livello di ospitalità delle proprie aziende per qualificare le attività ricreative per meglio coordinare questo loro impegno con la fruizione delle risorse paesaggistiche culturali storico-archeologiche naturali e turistiche in genere presenti sul territorio. L'esigenza che le amministrazioni pubbliche acquisendo la collaborazione delle associazioni agrituristiche procedano verso la costruzione di «entità territoriali agrituristiche» e del prodotto tipico e di qualità agricola — a livello anche regionale — con le loro immagini e con le opportunità politiche di informazione sul mercato nazionale ed estero. L'esigenza infine che il carattere articolato diversificato e nel contempo flessibile dell'offerta agrituristica possa meglio incontrarsi con i bisogni dell'utenza — an-

che si assai diversificati — attraverso un rapporto più organico con il mercato turistico. E proprio per questo Turismo Verde sarà presente il 30 maggio prossimo a Volterra alla giornata agrituristica della borsa del turismo sociale.

Nella presentazione della Guida Alceo Bizzarri presidente di Turismo Verde ha scritto che l'agriturismo è — come si sa — un modo diverso di trascorrere le vacanze nelle nostre campagne sia in pianura che in collina o in maggiori alture un modello di vacanza nuovo un'qualità diversa della vita. Ma con la proposta di Turismo Verde la Confcoltivatori dimostra

anche l'intento di contribuire a soddisfare le molte esigenze della promozione sociale civile culturale e di sviluppo economico delle famiglie coltivatrici soprattutto nelle aree rurali svantaggiate e vuole offrire contemporaneamente alle famiglie italiane un modello diverso di vacanza a contatto con la natura e a prezzi convenienti.

Agriturismo significa anche — dicono i realizzatori della Guida — godere dei tesori della nostra storia antica coi larghi spazi presenti nel paese agevolare la presa di contatto con usi e costumi folclorici e con una gastronomia tipica, gustosa

nutriente e poco conosciuta. Via quindi dalla piazza foia almeno per una settimana via dalle città inquinate fumate e rumorose. Riappropriamoci della terra, della natura dell'acqua e del sole. Andiamo in campagna perché come diceva Campanile «in campagna è un'altra cosa». Se alberghi e villaggi turistici finiscono per somigliarsi tutti, le proposte di ospitalità in fattoria si presentano sostanzialmente diverse, una dall'altra. Dove trovare la Guida di Turismo Verde 1987? «Oltre che in edicola — ci dice Ettore Tassinato che cura il marketing (e altre cose) dell'associazione — si potrà comperarla in libreria o attraverso una agenzia di pubblicazione sui maggiori giornali del segmento «verde». Orvieto è stato buon ospite e nel suo territorio ci ispiriamo la speranza di grandi e piccolissime — che esercitano l'agriturismo. Un simpatico signore che ne gestisce una, ci dice un po' emozionato «Chi sceglie di venire da noi è considerato un ospite d'onore e come tale, lo trattiamo con massima commiserazione dal prossimo week-end?». E perché no?». Mirella Acconciamezza

Quello che è in crisi è il tipo «mediterraneo»: coltivarlo è troppo costoso

Garofano, ecco cosa si fa per te

Un disegno stilizzato e la scritta «Festival di Sanremo» accompagnano mazzi multicolori composti da venti steli - Le difficoltà degli ibridatori - Il Pci propone un marchio Doc - Difesa della qualità

Dal nostro corrispondente SANREMO — Il disegno stilizzato di tre garofani, già a fare tempo dal primo giorno di primavera, rappresenta una specie di marchio di fabbrica del fiore della Riviera ligure di ponente. Al disegno si aggiunge la scritta «Festival di Sanremo» e sottolinea la validità del binomio fiore-canzone. Una trovata destinata ad avere successo? La fantasia di trovare e produrre e portare tutto questo è di trarne le logiche conseguenze alla fine non superiore ai dieci milioni di obblighi contabili e le operazioni di vendita non sarebbero sottostate all'Iva e non costituirebbero ricavi tassabili ai fini delle imposte dirette. La norma è volta a favorire zone dove il reddito agricolo è molto modesto e la libera attività di raccolta nei boschi e nei terreni non coltivati e generalmente un'integrazione al reddito che consente in molti casi di mantenere popolazioni su territori altrimenti abbandonati. Se la proposta sarà approvata finirà il contenzioso leggi garofani?». Nedo Canetti

Confcoltivatori ritiene che possa servire a rilanciare sul mercato il garofano mediterraneo, anche se sul risultato si avanzano riserve. «Quest'anno chi ha prodotto tale di garofani non ha trovato molti acquirenti», afferma il compagno Fausto Marchetti, dirigente di zona della Confcoltivatori. E quanto dice trova riscontro nei fatti in quanto la riviera ligure di ponente si va facendo di anno in anno sempre più povera di coltivazioni di garofani sia per il molto lavoro che richiedono che per la manodopera che vi deve essere impiegata. «Troppo costoso coltivare garofani», ci ha detto più di un fioricoltore. E quindi meglio ricorrere alle gronde, alla mimosa, alle fronde verdi ornamentali. Ed al mercato di Sanremo

I garofani commercializzati ogni mattina provengono dalle varie regioni italiane. In particolare dal Sud «il nostro garofano ha però caratteristiche particolari rispetto a quelli coltivati in altre zone», prosegue Fausto Marchetti. Ed è vero. Più duratura, più resistente, colori più brillanti, profumo più intenso. E il garofano mediterraneo beneficiane di particolari ed insostituibili condizioni climatiche. Un tempo nel ponente ligure vi erano soltanto coltivazioni di garofani che vanno via via diminuendo per lasciare posto ad altre colture, tant'è che gli ibridatori stentano a trovare gli acquirenti delle «botture», cioè le talee. Il Pci di recente (e ne abbiamo dato ampia notizia nella nostra pagina agricoltura) si è occupato del pro-

blema nel corso di un convegno tenutosi a Sanremo. I promossi hanno proposto un marchio Doc (denominazione origine controllata), come avviene per i vini pregiati, per classificare il fiore mediterraneo dell'estremo ponente ligure. Più diminuire la quantità, ma si rende necessaria la difesa della qualità. Sarà sufficiente comporre mazzi «arabalesco», con un disegno di tre garofani e la scritta «Festival di Sanremo», per risolvere il problema di una coltivazione ridotta quasi al lumicino perché sia sul mercato interno ed internazionale gli viene fatta una concorrenza non sempre leale e corretta (vedi Olanda)? Non sono in molti a crederci, anche se si ritiene che qualsiasi iniziativa un certo risultato lo può portare. Per

fortuna che il garofano ligure ha molti difensori che non appartengono solo alle categorie dei fioricoltori o dei politici. Come il Pci che chiede un Doc per il garofano mediterraneo. E anche l'abbinamento alla canzone «Festival di Sanremo» conquista di un mercato conteso. Il problema, come ha tenuto a sottolineare il compagno Francesco Rum, sta nella volontà di affrontare la politica fioricola in termini nuovi, rapportandola a quanto prodotto come fatturato di garofani, come occupazione e come reddito. Ed il garofano mediterraneo vi trova ampio spazio mentre ora è costretto a difendersi da una concorrenza straniera e in tale discorso le sue qualità vengono mortificate. Giancarlo Lora



Pur essendo un prodotto agricolo è tassato con un'imposta salatissima

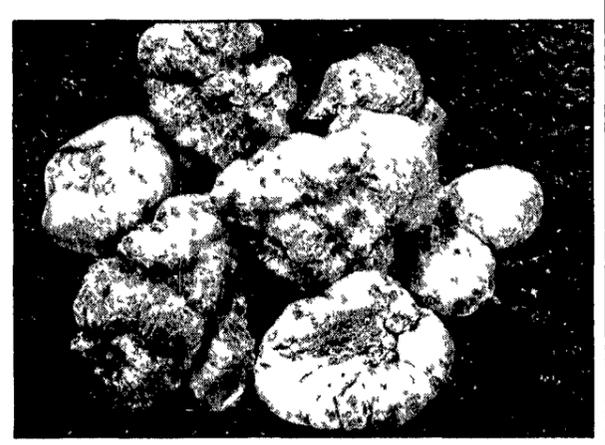
E ora i rarissimi tartufi sono nel mirino della Finanza

ROMA — Non c'è pace tra legislazione e tartufi. Nel dicembre 1985 il Parlamento varava una normativa quadro che concerneva la raccolta, la coltivazione e il commercio dei tartufi freschi o conservati destinati al consumo. Sembrava tutto in ordine. Invece no è ora sorta una questione che riguarda niente di meno che il fisco. Da dove nasce il nuovo problema? Dal fatto che il tartufo, essendo considerato un prodotto di notevole valore per la sua relativa rarità e nel mirino della finanza che lo tassa con un'imposta sul valore aggiunto (Iva) salatissima. L'applicazione — so stengono produttori e commercianti ed ora anche un gruppo di senatori comunisti e dc (Venturi, Casella, Comastri, Bombardieri e Volponi) che hanno presentato in merito una proposta di legge — del Dpr 633 del 1972 non è corretta per quanto ri-

guarda i tartufi. Essi debbono infatti essere considerati — a tutti gli effetti — «prodotti agricoli» e beneficiare quindi della riduzione delle aliquote. A questa conclusione si arriva con il seguente ragionamento: la legge 5 aprile 1985 n. 128 (Inquadramento giuridico e fiscale della coltivazione del fungo) ha stabilito che i tartufi di coltivazione dei funghi e da considerarsi «prodotti agricoli». Per tanto le Regioni che sono competenti a riconoscere le tartufole coltivate o controllate sono tenute a inviare agli Uffici tecnici erariali gli attestati per la classificazione dei terreni. Per quanto riguarda l'Iva la proposta è quella di assoggettare il tartufo in quanto prodotto agricolo all'aliquota del 2% al produttore e del 9% al commerciante, anziché del 18% come attualmente.

Una particolare agevolazione è anche prevista per i

raccoltori di tartufi (ricognitori «idonei» alla legge quadro) e residenti in zone classificate «montane». Se nel corso dell'anno solare questi ricercatori nella loro attività di raccolta hanno conseguito un reddito non superiore ai dieci milioni non sarebbero soggetti agli obblighi contabili e le operazioni di vendita non sarebbero sottostate all'Iva e non costituirebbero ricavi tassabili ai fini delle imposte dirette. La norma è volta a favorire zone dove il reddito agricolo è molto modesto e la libera attività di raccolta nei boschi e nei terreni non coltivati e generalmente un'integrazione al reddito che consente in molti casi di mantenere popolazioni su territori altrimenti abbandonati. Se la proposta sarà approvata finirà il contenzioso leggi tartufi?». Nedo Canetti



VINO - VINO - VINO - VINO - VINO - VINO

A Lonigo gli antichi libri

Sempre difficile esportare

C'è posto solo se è d'autore

A Carini organizzato dall'Unione produttori

Mercato dell'olio: meeting in Sicilia

PALERMO — In preparazione delle assemblee ordinarie delle proprie associate — Asso Olivo con sede a Palermo e con 12.000 soci, Apo con sede a Catania e con 14.000 soci, Alp Olivo con sede a Enna e con 16.000 soci — l'Urapo-Sicilia (Unione regionale tra le associazioni di produttori olivicoli) terrà a Carini presso Palermo nei giorni 2-3 aprile un meeting sul olivicoltura siciliana che servirà a mettere a punto la proposta politica dell'Unione e delle associazioni per un piano olivicolo re-

gionale. La proposta sarà poi argomento di dibattito e di approfondimento nelle assemblee parziali e nelle assemblee interprovinciali. Il meeting sarà occasione anche di approfondimento dei problemi del mercato dell'olio e degli strumenti normativi comunitari e nazionali che su esso intervengono verrà inoltre illustrato al gruppo dirigente delle associazioni un piano regionale di meccanizzazione dei servizi e il nuovo servizio creato dal Cno (Consorzio nazionale olivicolo al quale aderiscono le Associazioni e l'Unione) per la commercializzazione dell'olio dei propri associati, anche al dettaglio, attraverso una società costituita da una finanziaria delle associate del Cno e la Carapelli S.p.A. Saranno presenti tra i relatori e gli intervenuti dirigenti nazionali del Consorzio ed esperti del settore ed inoltre rappresentanti di aziende di primo piano a livello nazionale ed europeo. Concluderà i lavori il presidente nazionale del Cno Mario Campi.

VICENZA — Lonigo non è solo uno dei primi comuni (il secondo per l'esattezza) che ha messo al bando la piastina ma è anche una città al centro di un territorio dove il vino è prodotto tipico. A Lonigo in questi giorni è in corso la Fiera campionaria anno 501. Convegni incontri e manifestazioni sui temi della cooperazione vitivinicola e sulle prospettive del mercato. Tra le manifestazioni — che si protrarranno fino a giugno — una interessante mostra dei più antichi libri del vino e delle pubblicazioni più originali sulla nazione bevanda nazionale.

ROMA — Sempre difficoltà per il vino italiano. A gennaio ne abbiamo esportato 606mila ettolitri il 22 per cento in meno dello stesso mese del 1986 per un valore di 53,6 miliardi di lire (-14 per cento). 174mila sono invece gli ettolitri di spumanti e aperitivi (-12 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) per un valore di 23,7 miliardi di lire (-30 per cento). Nel 1986 — sono dati elaborati dall'Ivam — la Francia ha esportato tra vino e vermut 132 milioni di ettolitri per un importo di 18,6 miliardi di franchi (circa 3.900 miliardi di lire).

VENEZIA — Vini d'autore seconda edizione. Giovedì verrà presentato a Venezia il regolamento del consorzio organizzato dalle Camere di commercio di Asti e di Venezia. Che cosa sono i vini d'autore? Sono vini con la firma cioè vini che portano in etichetta non solo i nomi delle uve ma anche la azienda che li ha imbottigliati. Il nome del podere della tenuta eccetera eccetera. Al consorzio potranno partecipare solo aziende «senza macchia» aziende cioè che non siano state mai in nessuna maniera coinvolte in scandali o siano incorse in sanzioni.

Insediata ufficialmente la Consulta agricola

Mantova, più ricerca e innovazione

Finanziamenti alle imprese per tamponare la massiccia fuga di manodopera giovane

MANTOVA — Alle soglie del 2000 l'agricoltura mantovana volta pagina, vuole il potenziamento delle strutture organizzative, una incentivazione della ricerca e innovazione tecnologica.

Ma come realizzare tutto questo? A dare una mano agli agricoltori sarà la neonata consulta agricola che si è insediata ufficialmente in Provincia alla presenza dell'assessore regionale all'agricoltura, Ernesto Vercesi.

La consulta provinciale di Mantova, la prima in Lombardia dopo l'approvazione della legge regionale n. 47 del 1986, compendie tecnici, dirigenti sindacali, rappresentanti di tutte le associazioni e gli ordini professionali che operano nel settore agricolo. «Questa è la strada privilegiata dell'intervento pubblico in agricoltura — ha puntualizzato Vercesi — e di intervenire direttamente nella gestione della politica agricola facendo delle proposte alla Provincia e alla Regione».

Inoltre alla consulta (che dura in carica cinque anni ed è nominata dalla giunta provinciale) sarà affidato l'arduo compito, dopo tanti anni di finanziamenti a pioggia e disordinati interventi sul terreno della ricerca, di mettere un po' di ordine finanziando e qualificando le risorse attraverso dei piani annuali.

«Non è un caso — ha spiegato Vercesi — che la nostra rete di centri di ricerca e centri di studi e indagini per la valutazione dell'efficienza dei servizi stessi di sviluppo».

Così, all'indomani delle progredite ricerche attuate in Germania, nella zona della Baviera, anche in Italia nel bacino agricolo più importante, si andrà al disperato inseguimento della tanto sospirata ripresa.

Infatti l'arrivo di denaro fresco alle campagne, soprattutto con i finanziamenti alle imprese, cercherà di tamponare l'emorragia della massiccia fuga dai campi di manodopera giovanile.

Durante la presentazione della Consulta alla stampa, l'assessore provinciale all'agricoltura, Franco Bertellini, che per legge ne è presidente, ha annunciato che la Regione Lombardia seguendo il collaudato esempio di Mantova, sta accelerando i lavori per la realizzazione di una carta dei suoli che tocchi tutte le province lombarde. Maurizio Guandalini

Campidoglio: continua la battaglia del Pci sulla trasparenza delle nomine

Un altro passo verso la crisi Una parte del Psi: «È ora di cambiare rotta»

La minoranza socialista critica il partito: «Chiamare a raccolta le forze progressiste per una soluzione politica innovativa» - Le opposizioni impongono la discussione sull'inchiesta nelle Usl - La Dc spinge per eleggere subito i candidati del pentapartito nelle aziende comunali

Il sindaco è sotto inchiesta per la vicenda delle Usl. La minoranza socialista (Severi, Maierba, Celestre Angrisani, Santarelli, Querci) ha rivolto un appello alla maggioranza del partito per «dire subito all'attuale prassi politica, per poter voltar pagina ed andare ad un chiarimento profondo. Chiamare a raccolta tutte le forze progressiste presenti nel partito e fuori di esso per determinare una soluzione politica fortemente innovativa». Questi due fatti hanno pesato come macigni sul consiglio comunale convocato per ieri sera, sempre ad ottanta, per discutere di nomine. Così alla fine di presidenza non si è più parlato, ma è stata affrontata la ben più spinosa questione

della sanità. L'aver messo in campo, come chiedevano da tempo il Pci, la Lista verde e Dp e poi la minoranza del Psi, i nodi politici che sono anche dietro la vicenda delle Usl è stato un vero e proprio successo che peserà sugli sviluppi successivi. La crisi preannunciata dal Pri per il prossimo 3 aprile è lo sgretolamento totale dei rapporti tra i partiti della maggioranza. L'affondo lanciato dalla opposizione comunista ha letteralmente scompaginato le file degli alleati di governo. Assenze vistose in aula, di fronte ai catastrofismi visibili e neri, rifiuto di rispondere alle domande dei giornalisti questa è l'aria che ieri serpeggiava tra i banchi

del consiglio comunale. C'è la sensazione diffusa che la vicenda del pentapartito capitolino è ormai finita. Oscar Tortosa (Pds) si è perfino lanciato nelle più ardite previsioni affermando che ormai non c'è altra strada che la giunta di sinistra per poter affrontare le questioni aperte nella città. Nonostante ciò una parte della Dc e del Pri ha continuato perlopiù a insistere, anche ieri sera, per imporre nomine, per «portare a casa» quanto più possibile prima della fine, prima dell'affondamento della barca del Campidoglio, dopo quello della nave della Pisana.

Il congresso socialista che si aprirà dopodomani non è più infatti una scadenza a cui guardare per decidere cosa fare di questa maggioranza capitolina. Ormai tutto è chiaro. Soprattutto dopo il clamore suscitato dal intervento della magistratura ma anche dal passo oscuro della maggioranza con il Msi per imporre i propri candidati nelle aziende pubbliche e superare il fuoco di sbarramento del Pci la sua dura opposizione condotta per ottenere una discussione cristallina in aula e un chiarimento politico generale.

L'aver chiesto da parte comunista la discussione sulla professionalità dei dirigenti chiamati ad amministrare le aziende pubbliche, aver tentato di ottenere una commissione per vagliare la professionalità dei candidati i essersi battuti per una procedura corretta nelle nomine (anche attraverso il voto segreto) e per una discussione politica sta accadendo all'interno della coalizione pentapartito non è stata una scelta «di selvaggio ostruzionismo» come ha dichiarato il capogruppo dc Elio Mensurati l'altra sera. Ma un atto di politica lungimirante. Non solo si sono create le vertici della dc spaccature interne con molti consiglieri in aperto contrasto con i dirigenti del partito, ma c'è stata soprattutto la presa di posizione della minoranza socialista che, chiamando in causa il ruolo subalterno fin qui svolto dal partito rispetto all'alleato principale, fa ap-

pello al coraggio allo sforzo autocritico alla lucidità delle determinazioni per tornare a far prevalere la politica sulle lotte per il potere fine a se stesso. Mentre scrivevamo il consiglio è ancora in corso, si parla di un ulteriore aggiornamento dei lavori ad oggi. Poi ci sarà la sospensione di una settimana per consentire ai socialisti di recarsi al loro congresso nazionale. L'appuntamento politico è per venerdì, giorno in cui si riunirà il direttivo romano del Pri allora con tutta probabilità suonerà la campana di condanna per la giunta pentapartito.

Rosanna Lampugnani

Dopo una seduta «calda» e la protesta degli ambulanti

Tensione alle stelle in VIII circoscrizione Fermato un consigliere

Guido Manca, rappresentante comunista, è stato portato in commissariato e denunciato per istigazione alla violenza

Ve l'immaginate una seduta del Parlamento spiala da decine di poliziotti pronti ad intervenire all'uscita dei deputati? È quello che è avvenuto, in piccolo in ottava circoscrizione quattro agenti hanno atteso fuori dell'aula a consigliare l'hanno portato in commissariato e denunciato per istigazione alla violenza. Nel suo intervento avrebbe usato toni troppo duri nei confronti della maggioranza. Il tutto è successo durante una seduta tempestosa con un centinaio di ambulanti infuriati con la circoscrizione che da mesi non vuole neppure ascoltare il loro problema, uno tra i tanti dei 200mila cittadini della zona che non trovano una risposta. Perché non è difficile da scoprire in una circoscrizione dove il partito comunista ha il 41% dei voti (10 consiglieri su 25) governa una minoranza (12 consiglieri) composta da democristiani, socialisti, repubblicani e socialisti democratici appoggiata dal Movimento sociale italiano. Uno schiaffo alla volontà degli elettori dopo l'ultima visita della polizia urbana una delegazione di ambulanti è arrivata in circoscrizione a far sentire a viva voce la protesta.

Ci sono stati momenti di tensione e nervosismo anche perché la maggioranza voleva persino impedire ai

cittadini l'ingresso in circoscrizione. Alla fine un gruppo dopo molte insistenze e grazie alla mediazione dei comunisti è riuscito ad incontrarsi con il presidente della circoscrizione e a convincerlo a venire incontro alle loro esigenze. È stato votato un ordine del giorno nel quale il presidente si impegna ad incontrare il più presto l'assessore comunale ed ha assicurato che nel frattempo gli ambulanti potranno continuare a lavorare. L'assemblea ha così ripreso i suoi lavori. È intervenuto anche Guido Manca, consigliere comunista che ha rimproverato alla maggioranza un lungo elenco di problemi irrisolti. Basta ricordare che in VIII circoscrizione i lavori di risanamento delle borgate abusive, che sono 1800, sono bloccati da tempo. In molte zone manca tutto: strade, luce, fognature. Guido Manca ha parlato dell'esasperazione della popolazione spinta alla rabbia dal non governo delle circoscrizioni. Alla fine dell'assemblea, alle 15 e 30, mentre usciva, Guido Manca è stato circondato da quattro agenti portati in commissariato e denunciato per istigazione alla violenza. Sull'episodio Santino Picchetti presenterà domani un'interrogazione al ministro Scalfaro.

In una conferenza stampa l'opposizione comunista chiama in causa Signorello per lo scandalo «sanità»

«Litigavano, e le Usl cadevano a pezzi»

«Invece di bisticciare sul numero delle Unità sanitarie, avrebbero fatto meglio a discutere del loro stato pietoso» - Il problema delle deleghe senza le quali non si possono gestire le risorse - Quattromila assunzioni sulla carta: solo poche centinaia negli ospedali

Il sindaco nel suo ufficio sta certo contando le ore che lo separano dall'incontro con il magistrato. Nella sala del Carroccio al piano terreno del palazzo capitolino i comunisti mettono con una conferenza stampa sotto processo Nicola Signorello e la sua incredibile irresponsabilità. «È semplicemente assurdo — fa il capogruppo del Pci, Franca Frisico — il Comune è investito da una bufera giudiziaria e questa giunta, questa maggioranza, questo sindaco non sono stati ancora in grado di dire cosa intendono fare. Per risolvere le loro beghe intestine e per uscire dal vicolo cieco in cui si sono cacciati invocano il commissariamento delle Usl. Non governano, non rispettano le leggi ed ora vorrebbero addirittura espropriare il consiglio comunale, i cittadini del diritto-dovere di esprimersi».

Il pentapartito è incapace di reagire davanti all'intervento della magistratura così come è stato finora incapace di agire su un tema grave e scottante come la sanità. «Nel giugno scorso i rappresentanti comunisti della lista Franco Frisico responsabile sanità della Federazione — si dimisero dai comitati di gestione delle Usl. Non era una fuga. Con il nostro gesto volevamo denunciare una grave situazione di ingovernabilità e sottoporre i problemi della sanità all'attenzione delle forze politiche. E cosa è successo invece? Abbiamo assistito ad una lunga, estenuante, pretestuosa discussione sul numero delle Usl: sette, otto, nove, dodici. Il pentapartito dava i numeri e intanto la situazione peggiorava sempre più e non si affrontavano le questioni reali. Che senso ha disegnare un nuovo sistema sanitario cittadino se poi non si hanno



Un momento della conferenza stampa del gruppo comunista sulla situazione delle Usl

Domani manifestazione (ore 17) dall'Esedra in Campidoglio Corteo per fermare gli sfratti

Organizzato dal sindacato unitario Cgil-Cisl-Uil e da quello degli inquilini - Aderisce il Pci

Tutti in piazza domani contro gli sfratti. La manifestazione è stata indetta dal sindacato unitario Cgil-Cisl-Uil e da quello degli inquilini Sunia-Siect-Uil casa. Il corteo partirà da piazza Esedra alle ore 17 e si concluderà a piazza Campidoglio. Alla protesta ha aderito anche il Pci che ricorda le cifre scabiose dell'abbandono di una vera e propria politica della casa del Campidoglio: sono 2mila gli alloggi sfrattati di proprietà dell'Iacp e altrettanti sono quelli che appartengono al Comune. Il Comune ne ha acquistati inoltre 800 che vanno a ingrossare il numero dello «scandalo». In tutto circa 5mila case che non si possono assegnare mentre da 1° aprile 20mila famiglie rischieranno di

perdere l'abitazione. Il 31 marzo, come si ricorderà, scade la proroga di cinque mesi che aveva reso più tranquilla l'atmosfera nella capitale. Ma prima ancora che si avvicini la scadenza della proroga grosse nuvole si erano addensate sulle famiglie romane aumentava il canone delle case pubbliche e soprattutto non si era trovata nessuna soluzione per far fronte all'emergenza una volta che essa si sarebbe presentata. Senza contare che l'aumento vertiginoso dei fitti dei locali di proprietà pubblica gettava nella mischia anche il problema degli artigiani e dei commercianti.

Che fare adesso? Commenta Sandro Del Fattore, responsabile casa della fe-

derazione romana comunista. «Innanzitutto bisogna pensare a una proroga di quattro mesi degli sfratti. E poi non vediamo altra soluzione per risolvere le gravissime situazioni che la requisizione temporanea degli alloggi vuoti. Che cosa bisogna aspettare ancora?».

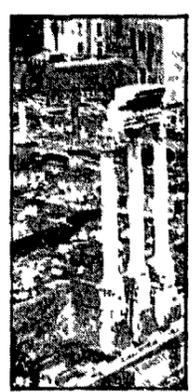
La giunta riduce le aperture

Musei come magazzini e chiusi di pomeriggio

Solo due volte al mese le visite pomeridiane anche agli scavi - Denuncia di Cgil-Cisl-Uil

Musei e scavi archeologici chiusi di pomeriggio. Ad eccezione di due volte al mese ogni giovedì, nelle prime due settimane di ogni mese, i musei comunali sono chiusi di pomeriggio. Solo i musei capitolini potranno essere visitati quattro pomeriggi al mese e cioè due volte a settimana, ma anche in questo caso ogni quindici giorni resteranno chiusi. Sempre più difficile per cittadini e turisti conoscere i norme patrimonio di beni artistici e culturali della capitale. A ridurre ulteriormente gli orari di apertura dei musei comunali e degli scavi archeologici (erano aperti due pomeriggi ogni settimana) è la giunta romana di Cgil-Cisl-Uil. Le tre conferenze stampa intenzionalmente lanciate una vera e propria vertenza per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali della capitale. Una vertenza che vuol essere simile a quella già lanciata sul traffico con la giornata del 28 novembre.

Giuseppe De Santis, segretario della Federazione Cgil-Cisl-Uil e Franco Dessena della Uil hanno citato alcuni allarmanti



esempi di un degrado che non può che sortir effetti negativi anche sull'economia e sull'occupazione. Molti dei circa venti musei comunali sono stati chiusi in parte o totalmente per restauri che non finiscono mai oppure mai avviati. Le preziose collezioni di arte antica e di scavi archeologici (Fori naturalmente compresi) aperti di pomeriggio sono stati chiusi da tempo dalle terribili condizioni di degrado che sono ormai appalearsi. Le sale del Museo nuovo sono chiuse in attesa di un restauro non ancora avviato. Gli impianti elettrici di palazzo Bracchi e dei musei capitolini sono fatiscenti e fuori norma. E ancora numerose sale di altri musei sono dotate di depositi di materiale archeologico. Ma la giunta Signorello di fronte a tanto «faticio» non riesce a far altro che chiedere di pomeriggio anche quei pochi musei funzionanti. Il patrimonio artistico tra dieci anni rischia la rovina (e non verrà preso quello provvedimento — è stato detto nel corso della conferenza stampa di ieri mattina — diventeranno inutili anche in questo caso gli interventi della magistratura) e la decima ripartizione di cui la giunta ha proposto alla giunta di una «macchina» del tutto inadeguata.

IL PENTAPARTITO HA FALLITO!

Formare un governo di garanzia per salvare la legislatura, svolgere i referendum e affrontare i problemi più urgenti del paese

È POSSIBILE
con la tua partecipazione di idee e di lotta
martedì 7 aprile ore 17

CORTEO
da Piazza Esedra a Piazza Navona
CON
NATTA
(Federazione Romana del P C I)

Truffa da mezzo miliardo Arrestate sei persone

Avevano costituito due false cooperative di consumo per pensionati. In realtà rivendevano le derrate acquistate con assegni scoperti a normali negozi alimentari. Sono stati arrestati per truffa associazione a delinquere ricettazione estorsione e simulazione di reato. La truffa ai grossisti ammonterebbe a più di mezzo miliardo.

Muore per overdose È la 14ª vittima dell'87

Giulio Aliberti 26 anni è stato trovato ieri mattina poco dopo le 4 dai genitori nel bagno della sua abitazione in via delle Galline Bianche 170. Accanto al corpo c'erano ancora la siringa e il laccio emostatico. È la quattordicesima vittima dell'eroina dall'inizio dell'anno.

Portato via dal padre il bambino scomparso a Guidonia

Alex Anfuso il bambino di sette anni scomparso da dieci giorni dall'abitazione dello zio a Villanova di Guidonia, sarebbe stato portato via dal padre. È la convinzione dei carabinieri che stanno svolgendo le indagini. Il padre di Alex (il sudanese di 33 anni Mohamed Hailim Novr) era rientrato in Italia all'inizio del mese di marzo dopo un periodo di carcere in Svizzera per spaccio di droga. Qualcuno l'ha visto a Roma nei giorni della scomparsa del bambino.



Armi in una cantina Malavita o terroristi?

Nella cantina della trattoria invece delle bottiglie di vino custodivano armi, tronchese munizioni palete della polizia walkie talkie e nastri adesivi. Antonio e Mario Virgilio due fratelli di 35 e 32 anni, proprietari di una trattoria in viale delle Miliarie 130 sono stati arrestati con l'accusa di detenzione di armi comuni e da guerra.

Annulati quaranta ordini di cattura

Quaranta ordini di cattura sono stati annullati ieri dal Tribunale della libertà perché «non sorretti da validi prove». Erano stati emessi il 17 marzo scorso dalla Procura della Repubblica in seguito alle rivelazioni di un pentito Claudio Sicilia imputato nel processo contro la banda della Magliana. I reati contestati andavano dall'associazione per delinquere all'omicidio. In carcere erano finiti anche l'avvocato Antonio Pellegrino accusato di cessione di stupefacenti. Secondo il Tribunale della libertà «non esistono veri elementi di riscontro delle accuse formulate dal Sicilia». Molte delle persone colpite dagli ordini di cattura erano già in carcere.

Paolo Sacchi

Appuntamenti

GRAP-TEX - Il Centro culturale di ricerca tessile e grafica organizza un corso di tintura chimica del tessuto con l'applicazione del sistema Tie and Dye...

PER ALDO BRABANTI - È aperta una mostra ad gata pubblica in favore di Brabant. È allestita nella Sala di Palazzo Seras...

Mostre

A L R DUCROS - 1748 1810 paesaggi - Sale al tempo di Goethe. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo...

graf. cartog. geogr. Univ. St. Paolo del Piemonte. Città un ventennio. Ore 10.13 e 15.19 sabato pomeriggio e domenica chiuso...

Il partito

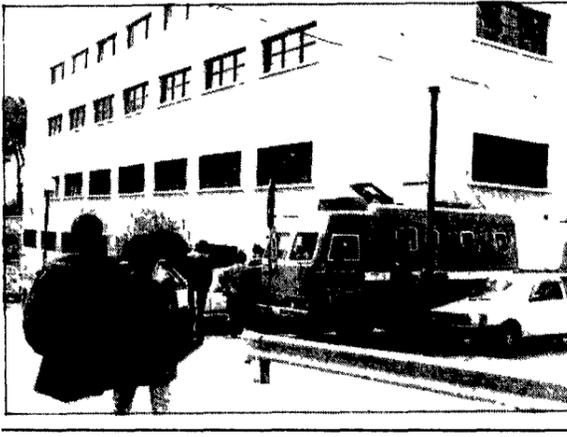
OGGI Federazione romana CONSULTA NAZIONALE DEL PCI SULLE FORZE ARMATE. La Consulta nazionale del Pci sul problema delle Fiaa...

sez. Problemi sociali - riunisce un atto di coordinamento dei centri anziani in preparazione della manifestazione con Lega Comunisti...

In un libro bianco anni di denunce del Pci contro il commissario dell'Idisu

Rivela, appalto per appalto

Storia di un carrozzone dei ritardi, delle inadempimenti, delle irregolarità, delle prevaricazioni e delle clientele dell'Idisu, l'Istituto per il diritto allo studio universitario...



Pagina a cura di ROBERTO GRESSI

GLI APPALTI PER LE MENSE UNIVERSITARIE - Siamo nel 1984, il commissario dell'Idisu, Aldo Riviela, bandisce un concorso per affidare a terzi il servizio mensa...

Economia e Commercio erano da poco stati spesi due miliardi per la robotizzazione e 280 milioni per l'aggiornamento del personale...

L'appuntamento è per il 31 marzo e il primo di aprile. Alle ultime elezioni votò una percentuale inferiore al dieci per cento...

Sapienza: chiamati al voto in 157mila

«Di a da sinistra» per cambiare «Cp» cerca più i fondi che i voti C'è anche una lista lib-lab Sono fascisti e lo dicono pure E gli anti-militaristi sono esclusi

«Di a da sinistra» è il nome della lista nata dalle lotte e dalle iniziative di comitati e collettivi che da anni lavorano nelle diverse facoltà e nelle case dello studente...

Vademecum per le elezioni universitarie di martedì 31 marzo e mercoledì 1° aprile all'Università di Roma. La Sapienza (studenti interessati 157.000) QUESI GLI ORGANISMI DA ELEGGERE

Blocco degli scrutini: i «medi» protestano

Cinquecento studenti del Darwin, del Morgagni, del Kennedy, del Giordano Bruno e del Giulio Cesare si sono dati appuntamento ieri mattina davanti al provveditorato per protestare contro il blocco degli scrutini...



Università al voto: i manifesti elettorali e (sopra) i controlli della polizia

Chi, cosa, quando votare: vademecum per gli studenti

MERCIO, votano nelle proprie facoltà ARCHITETTURA si vota a via Gramsci INGEGNERIA il biennio vota in aula 1L e 2L di via del Castro Laurentiano...

CE.SULCO. FONTANA CANDIDA. In un quartiere immerso nel verde e dotato di tutti i servizi appartamenti di qualità in villette a schiera 1.190 mq...

31 MARZO 1° APRILE ELEZIONI UNIVERSITARIE "LA SAPIENZA" CONTRO L'INTEGRALISMO DEI CATTOLICI POPOLARI PER UNA UNIVERSITA PUBBLICA QUALIFICATA E DI MASSA

Viaggio nei parchi da difendere

LA VALLE DEI CASALI



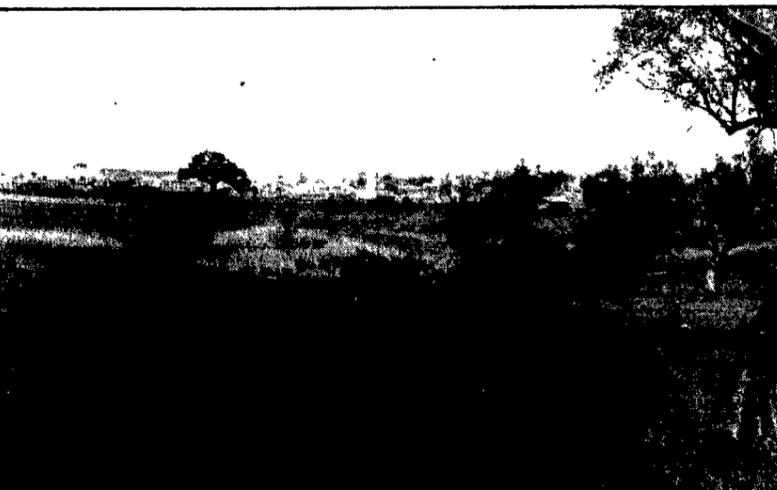
Cos'è un casale? Una casa rurale tipica dell'Agro romano, spesso edificata sopra rovine dell'età romana classica, legata ai latifondi. In genere è composta oltre che da un'ampia cucina, da una stalla sottostante la camera da letto, entrambe sono sistemate ad Oriente, mentre le entrate principali sono rivolte ad Occidente. Accanto ai casali, fontanili, canali di irrigazione e pozzi. Fino a 80 anni fa nei dintorni di Roma se ne contavano 420. Oggi ne restano pochissimi. Alcuni di questi, in parte ristrutturati, sono concentrati nella valle compresa tra via di Bravetta, via Casetta Mattei, a Ovest, Trullo e via del Casaleto, a Est, vicolo Silvestri, a Nord, il Tevere a Sud. I quattrocento ettari della Valle dei Casali, appunto in parte coperti da costruzioni abusive, strutture sportive edificate con tanto di licenze, istituti scolastici (i cinque del Buon Pastore, acquisiti dalla Provincia nel 1973), edifici del ministero di Grazia e Giustizia e delle Poste. Ma tutto il resto è ancora un meraviglioso luogo segnato

da crinali e fossi, da olivi e alberi di gelso, da campi coltivati a ortaggi e foraggio. La Valle dei Casali si dispiega a partire da via di Bravetta, dopo essersi inoltrati in un vicolo che costeggia il forte e che termina in uno spiazzo dove si eleva villa York. Quattro piani legati da tre scale elicoidali, sormontati da due torrioni, appartenuti al duca Clemente di York, figlio di Giacomo III re d'Inghilterra. Un tempo era una dimora ingentilita da decorazioni e da stucchi, da fontane ricche di giochi d'acqua e di statue, da fontanili. La villa, collegata alla valle da un vialetto di gelso, ora non è altro che un edificio cadente, a cui è assai pericoloso accedere. Il padrone di questa villa è di tutta la campagna intorno è la Federconsorzi che pure abbia in mente di distarsi della proprietà (per acquistare la villa e il prato intorno sarebbero sufficienti cinquecento milioni), magari vendendola a pezzi, al migliore offerente, e dopo aver cacciato i contadini che da decenni mandano avanti i piccoli appezzamen-

«Prego, costruite pure tra gli olivi»

Quattrocento ettari agli speculatori

Tra via di Bravetta, Casetta Mattei e il Trullo, un mare di verde non protetto da alcuna legge - La Federconsorzi vuol vendere villa York - Previsti 500.000 metri cubi di cemento



Un'aula casale diroccata e gli ulivi della Valle dei Casali - Tra via di Bravetta, Casetta Mattei e il Trullo quattrocento ettari di verde non protetti da alcuna legge

Il che circondano i casali abitabili. Per la Federconsorzi, o per chiunque altro, è infatti assai facile ottenere convenzioni di edificabilità, perché la Valle dei Casali, pur definita zona di interesse archeologico da un'egualanza del febbraio 1986, è un'area su cui è possibile edificare. Solo un anno fa la Congregazione della Missione di S. Vincenzo de' Paoli ha ottenuto dal Comune una convenzione per opere di urbanizzazione su quattro ettari in via di Bravetta, in piena valle, con la clausola, in aggiunta, di poter innalzare i 25 mila metri cubi di cemento previsti pari a 80 appartamenti, anche senza aver terminato le opere di urbanizzazione previste dalla legge in materia. Insomma un vero e proprio via libera alla speculazione qui, come in altri parchi e aree verdi della città, sta tornando all'assalto.

La Valle dei Casali non è protetta in alcun modo ed è costantemente sotto la minaccia di migliaia di metri cubi di cemento. Il piano pluriennale di attuazione ne prevede 500 mila. La storia urbanistica della Valle inizia nel 1962, con il piano regolatore che ne sanciva l'urbanizzazione. Nel 1979 il ministero per i Beni culturali invita il Comune a porre vincoli di tutela. Il Campidoglio per questo mette in piedi una commissione che appronta infine un piano di protezione. Ma inespugnabilmente, quattro anni dopo, nel 1977, la commissione si scioglie. Il piano di tutela però è recepito dalla variante circoscrizionale del '78 che destina così 250 ettari a verde pubblico. Ma, come al solito, la Regione che avrebbe dovuto approvare la variante non lo fa nei termini di tempo utili e così dal 1984 la Valle è priva di vincoli di edificabilità. La legge Galasso, e in particolare l'articolo 1 ter, che blocca qualunque tipo di costruzione, e sancisce anche il blocco di quelle già avviate, non si riferisce a questa area. E il successivo decreto del febbraio '86, il "galassino", dichiara solo che è zona di interesse archeologico. E basta. I piani paesistici della Regione sarebbero, a questo punto, l'unico grimaldello per scardinare qualsiasi progetto speculativo. Ma la Pisanò è ben lontana dalla redazione di queste norme.

Così al comitato nato per la difesa della Valle non resta altro che portare avanti una battaglia di sensibilizzazione tra i cittadini della XV e XVI circoscrizione, nei cui



Un nuovo modello per il sistema di trasporti, che è anche complementare ad un nuovo modello di sviluppo e di convivenza civile. Lo propugnano per Roma i comunisti, che lo esporranno e discuteranno con dovizia di argomenti e dati statistici nella conferenza nazionale dal titolo "Un nuovo sistema dei trasporti e della mobilità nell'area metropolitana di Roma", in programma il 9 e 4 aprile prossimi all'Auditorium della Tecnica. La scacchiera dei lavori prevede un'introduzione di Lucio Libertini, responsabile nazionale, per la direzione del Pci, della Commissione trasporti casa Infrastrutture, una relazione di Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana del Pci e le conclusioni di Gianni Fellicani, della Direzione provinciale di Roma. Presiderà Mario Gattucci, segretario regionale del Pci.

I comunisti si proclamano allarmati per la situazione del trasporto nella capitale. «La situazione del traffico è arrivata a un punto-limite:

Da venerdì conferenza nazionale

Piano del Pci: «Più rotaie nei trasporti»

«Traffico prossimo al collasso», dicono i comunisti che puntano sui mezzi pubblici

la mobilità è prossima al collasso, crescono i tassi dell'inquinamento atmosferico ed acustico, si va sempre più degradando il patrimonio artistico e culturale dell'intera città», scrivono in un sostanzioso volantino che traccia le coordinate della conferenza. E buttano sul tavolo un pacchetto di proposte per invertire la rotta. «È la prima volta — affermano — che una forza politica raccoglie in un unico progetto gli apporti relativi a singole tematiche. Ed è un progetto non circoscritto alla città, ma che spazia sull'intera area metropolitana».

Progetto a cui il Pci lavora da anni, che aveva già preso forma sotto le giunte Petroselli e Vetere, ma che non era riuscito a passare dal mondo delle idee e quello della realtà. Per un'azione politica, su cui l'analisi si sofferma, è importante sono i cosiddetti «progetti mirati», nati prima del 1985 dall'intesa tra il ministro dei Trasporti e il socialista Claudio Signorile, e le giunte delle maggiori città

e che predispongono le linee essenziali programmatiche per la riorganizzazione del sistema dei trasporti. «Progetto mirato» che la giunta pentapartita di Signorile ha sostanzialmente bloccato.

La filosofia del trasporto dei comunisti parte dalla constatazione che la mobilità è una condizione prima per l'esistenza stessa della vita cittadina e poggia su una decisa opzione per il mezzo pubblico, opponendosi alle correnti di pensiero dominanti, postulando la necessità di un riequilibrio del rapporto trasporto su ferro — trasporto su gomma, quest'ultimo oggi decisamente preponderante. L'ultimo consenso sugli spostamenti dei romani, che risale al 1981, rivela che solo l'11% dei cittadini viaggiano su rotaie, il 28,1% adopera mezzi pubblici su gomma; il 28,7% si muove a piedi; il 29,1% cioè più di ottocentomila persone, adoperano vetture private.

gl. c.

Il raddoppio della Cassia avvicinerà Roma e Viterbo

La Cassia, antica strada consolare che dalla capitale, scavalcando i Cimini, raggiunge Siena e Firenze, può tornare ad essere, in tempi brevi, la naturale via di comunicazione tra l'alto Lazio, la Toscana e Roma. Ne hanno discusso ieri in un convegno i comunisti viterbesi, che hanno anche presentato il progetto di fattibilità per il raddoppio nel tratto Monterosi-Centeno; è stato redatto dall'amministrazione provinciale che ha già stanziato 100 milioni, ne arriveranno altri 200 dal Monte dei Paschi di Siena ed altri 70 dalla stessa amministrazione. Sono stati già effettuati i rilievi aerofotogrammetrici, la cartografia e sono in corso contatti ed incontri con la sovrintendenza ed i comuni interessati.

La giunta regionale non si è però neanche espressa sull'opera. Accantonata la vecchia ipotesi Anas di semplici ritocchi in qualche tratto, nei prossimi giorni verrà affidato all'incarico di redigere il progetto di raddoppio all'ingegner Macchi, lo stesso che ha realizzato il tratto in provincia di Siena. Il costo complessivo dell'opera dovrebbe aggirarsi sui 600 miliardi, la stessa cifra che la legge finanziaria ha stanziato per l'autostrada Livorno-Civitavecchia. Da oltre duemila anni la Cassia è un'arteria di rapido scorrimento lungo il percorso sono state realizzate nel passato importanti opere di ingegneria e

sono cresciuti vitali centri abitati come Sutri, Vetralla, Bolsena e Acquapendente. Oggi la situazione è cambiata. Le zone interne sono abbandonate a se stesse. L'agricoltura (la principale risorsa dell'alto Lazio insieme al turismo) è destinata a morire lentamente per assenza di investimenti e di strutture. «La realizzazione del raddoppio dell'intero tratto nel Viterbese, da Roma a Siena — ha detto Ugo Sposetti, vicepresidente della Provincia di Viterbo — permetterà di raggiungere la capitale in un'ora, dimezzando gli attuali tempi di percorrenza. Questo significa ridare vitalità a tutte le zone interne della provincia. Significa dare un futuro a zone ricche di bellezze artistiche e paesaggistiche. Nel convegno è stato sottolineato come lo sviluppo del Viterbese non può essere legato alla realizzazione della Civita Vecchia-Livorno e della terza corsia dell'Autostrada, cercando così demagogicamente di tamponare i licenziamenti dalla centrale di Montalto di Cassia. Quell'autostrada deturperebbe solo a dilatare le fertillissime campagne della Maremma laziale, in cui sono stati investiti miliardi per l'irrigazione. L'obiettivo prioritario — ha detto Ugo Nardini, sindaco di Acquapendente — dovrebbe riservarsi alla valutazione di impatto ambientale del progetto, che a Bolsena e Acquapendente presenta aspetti delicati».

Stefano Polacchi



Un'aula casale diroccata e gli ulivi della Valle dei Casali - Tra via di Bravetta, Casetta Mattei e il Trullo quattrocento ettari di verde non protetti da alcuna legge

didoveinquando

Mike Cooper, musicista solitario e splendido protagonista di blues

Ha più di quarant'anni ma suona con l'entusiasmo di un esordiente, e la tecnica di un professionista. Mike Cooper è un eccezionale bluesman inglese, maestro dello stile bottleneck, ed è un musicista assolutamente atipico perché nella sua carriera ha circumnavigato le acque della musica tradizionale nera, passando per il jazz d'avanguardia e la scena creativa europea, fino a tornare nuovamente alla sua prima passione, il blues. La prima volta che venne in Italia fu nel '83, e da allora rinvoca ogni anno questo incontro. Lo si è visto proprio nei giorni scorsi ospite del Folkstudio, per quattro serate di musica e feeling, in cui Mike ha saputo nuovamente tirare fuori la sua magnifica chitarra National del '25, un vero pezzo da museo, tutta di fatto, design art deco. «Ho comprato di seconda mano — racconta Cooper — in un banco dei pegni, e da allora non mi separo più da lei».

Cooper canta con grande trasporto i vecchi blues del suo repertorio, come avesse passato tutta la sua vita sulle rive del Mississippi. Ed invece non è mai stato in America. «Ho aspettato finché non diventavo grande. Se ci fossi andato molto giovane, sarei rimasto troppo impressionato emozionalmente. Oggi credo sia il momento giusto, perché sta tutto erollandolo, non c'è pericolo di farsi coinvolgere dal mito».

Il blues, Cooper lo ha incontrato e scoperto negli anni 50, quando giovanissimo ascoltava la radio, «Voice of America». Nei primi anni Sessanta cominciò a suonare col suo gruppo come supporto ai grandi bluesman in tournée. «Ho suonato con John Lee Hooker, Sonny Boy Williamson, Memphis Slim. Poi nei tardi anni 60 ho incontrato anche Son House e Fred McDowell, ho speso di ricordo di quel periodo quei musicisti me li ricordo per lo più ubriachi».

Altri ricordi degli anni Sessanta vanno naturalmente alla scena blues inglese, il gruppo di Alexis Korner in particolare, che Cooper amava molto. «Non mi piacevano affatto, invece, i Beatles, non li ho mai ascoltati. Con i Rolling Stones c'erano rapporti di amicizia».

Immacabilmente Cooper vede di buon occhio il rhythm and blues revival di questi giorni. «È un'operazione quasi post-moderna, viene usata una vecchia forma in un contesto nuovo. Ci sono molti gruppi che lavorano in questa specie di recupero della tradizione, mi piacciono i Long Ryders, ed i texani Raina Un Das Koum».

In passato Cooper ha attraversato anche i territori del regno, con il gruppo G. T. Moore and the Outsiders. «La musica giamaicana sta diventando parte della cultura inglese, un po' nello stesso modo in cui il blues ha influenzato la cultura bianca americana. Come uno dei motivi per cui mi sono avvicinato al blues è che volevo sfuggire alla società in cui vivevo, classe lavoratrice bianca e conservatrice, ho scelto così di avvicinarmi al blues ed alla gente di colore».

Un grande amore è quello per la slide guitar, e per la musica hawaiana. «L'influenza dello stile hawaiano è più grande di quel che si pensa. Ho ritrascritto questa come quella influenza della musica indiana, in certa musica africana come quella di King Sunny Adia. Spero la prossima estate di fare finalmente un disco di musica hawaiana, ed anche un film sullo stesso argomento. Ho anche in programma un disco su poesie di Luis Borges che realizzerò con l'attrice catalana Violeta Fera».

Viviamo in un'epoca, Cooper è anche pittore il suo stile è una combinazione di astrattismo e realismo. Continua anche a lavorare con i Recycled di Lol Corhill, di cui in questi giorni sono usciti due dischi. «Harbecue struts ed il doppio «Frog dance».

Ma quello è il settore dell'avanguardia, e un'altra storia. Cooper lo lasciamo sul palco del piccolo grande folkstudio con la chitarra appoggiata sulle ginocchia, ad inebriarsi di altro blues.

Alba Solario

Guttuso per una fiaba di Calvino



La locandina propone nomi più che altisonanti: Italo Calvino autore dei testi, Renato Guttuso delle marionette e delle scene; inoltre Francesco Pennisi firma le musiche che si muovono intorno ai versi di Andrea Zanzotto. Insomma, si direbbe un vero e proprio evento scenico affidato, però, oltre che ad attori in carne e ossa, alla mobilità simbolica e fuggente delle marionette, mosse dalle esperte mani degli animatori del Museo internazionale delle marionette di Palermo. Si replica al teatro La Cometa questa sera e domani.

Ne La foresta-Radice-Labirinto (questo il titolo dello spettacolo e della originaria fiaba di Italo Calvino) si trovano tutti i motivi tipici dell'opera del grande scrittore, in un intreccio surreale e geometrico, dove situazioni mitiche vengono ironicamente scomposte. Protagonista della rappresentazione è una foresta che stringe d'assedio una città in un abbraccio labirintico. Fra questi due luoghi fantastici si muovono, in una danza elegantemente intrecciata, un re che torna dalla guerra con

Coscienza «travestita» nel nostro «uomo-Irma»



Il suo esercito e non trova più la strada che conduce alla sua città; una principessa che attende il padre insidiata da un trattore, un uccello enigmatico e un eroe che viene dal bosco ed è destinato a ristabilire l'equilibrio del mondo tra bosco e città, incontrando la principessa. Una favola vera e propria, dunque, che però lascia trasparire una curiosa metafora che sa di impegno per l'ambiente.

In questo grande mosaico popolato da figure allegoriche, Renato Guttuso ha inserito i suoi simboli più consueti e più fortemente legati al suo mondo siciliano: tronchi nodosi di alberi, rami che allungano un po' dovunque le loro gemme.

Lo spettacolo, diretto da Roberto Andò, si avvale di tecniche miste, con la compresenza di attori — fra loro ci sono Lombardo Fornara, Franco Scaldati, Elena Li Voi, Ulderico Pesce, Mariella Lo Sardo, Massimo Verdastro — e marionette a grandezza naturale e conservano a propria volta e in modo inequivocabile, l'impronta originale del grande pittore scomparso di recente.

UN UOMO CHIAMATO IRMA (ovvero caso di coscienza) Teresa Gatta e Carlo Greco. Interpreti: Teresa Gatta, Carlo Greco. Musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zenga. TEATRO ARGOT

La coscienza sembra sino ad oggi l'unico concetto, l'unica legge che regna in un mondo di uomini e donne. Nessuno infatti si sente di mettere in discussione la presenza di una coscienza in entrambi i sessi. Roberto Marafante, in questo suo testo liberamente tratto da Mrozek e Bichsel, affronta il potere e la coscienza sia in qualche modo «travestita», che la dove ci si potrebbe aspettare azione e coraggio (nell'uomo) alberghino invece insicurezza e bisogno di protezione, mentre la risolutezza e l'impegno appartengono al gentil sesso.

Ma questo può essere semplicemente dato dal fatto che i due interpreti sono un uomo e una donna identicamente vestiti (da uomo) e che nel corso dello spettacolo rivelano concetti opposti rispetto ad alcuni questi essenziali e, soprattutto, rispetto alla libertà. E infatti questo il rovescio del protagonista (perché di uno si tratta) una mattina mentre sta raggiungendo in automobile il posto di lavoro scopre di avere accanto a se un altro se stesso, identico esteriormente ma opposto nel carattere. Lui e l'altro si accorgono di essere ormai su di un altro pianeta, chiusi in un'entità aliena che li domina e li costringe alla reclusione. Non solo. Ma come in Strip-tease di Mrozek, i due sono costretti da un enorme mano (in questo caso è un enorme dito alla E. T.) ad uno sposalizio patetico e, al fine, restano nudi (resto nudo).

Ci sembra che le domande d'Oriente che però tra noi occidentali non reggono granché. Ecco quindi la necessità di passare all'azione, di scegliere.

Un piccolo spettacolo «istruttivo» che Teresa Gatta e Carlo Greco interpretano con evidente soddisfazione.

Antonella Marrone

Rivisitando oggi la transavanguardia



Tridente 2 - Artisti e Movimenti in Italia - Transavanguardia 1977/1980 - Galleria De Crescenzo - Via Borgognone 38

È arrivato anche per la transavanguardia il momento della rivisitazione a un decennio dallo sviluppo di questa corrente.

Chi inizia e la Galleria De Crescenzo, all'avanguardia allora nel segnalare il nuovo clima culturale e oggi nel riproporlo. Sono infatti apparse dal '77 in questa galleria le opere ora esposte. Ed è sorpresa (positiva) ritrovare dopo 10 anni o quasi a segnare i confini fra i territori dell'arte concettuale e le nuove tendenze.

C'è, in questa mostra, ritrovamento e divertimento. Ritrovamento di quegli anni (autoanalisi, autocoscienza, crisi e crisi di coscienza) e ripiegamenti e ripensamenti (tutte cose oggi accuratamente rimosse. Divertimento perché l'ironia cattiva del '77 è certamente dentro queste opere. C'è (certamente) nell'installazione di Chia dove gli Oggetti dell'Arte Povera (e di tante fantasie di allora sulla società pretecnologica) vengono aggrediti da bizzarri

motivi astratto-costruttivisti (Mondrian + Soldati + Magnelli?), dove con toscano sarcasmo si rimettono in questione i problemi del quadro/pittura/tele. Simpatica «Dichiarazione dei Diritti del Pittore» che mette in evidenza la matrice concettuale della Transavanguardia, e fa intravedere alcuni degli sviluppi seguenti della bella carriera del pittore.

Diversa è la partenza di Clemente Pisu per l'etica. Più sensitiva, in apparenza discontinua, ma in realtà assai coerente con il suo lavoro di oggi, il quadro «Rossana alla Fidenza, richiama con forte immediatezza (quasi una fotografia) il clima di quegli anni.

Cucchi, sorprende di nuovo con «fra ingenuità di linguaggio e lampi (o fulmini) di intuizione» De Maria era (com'è) uno che scopre (o riscopre) i mezzi fondamentali del fare pittura. L'uso e i generi; i suoi quadri sembrano dipinti con una scheggia di matita, un frammento di pennello, un fondo di colore, come un bambino che (con concentrazione) inizia a provare (con colori a dita) come si ricopra una superficie coi colori.

Fu fedele e se stesso (e forse alla tradizione) Paladino propone il quadro come oggetto instabile, ampliandolo sul muro con collage di forme e fili.

Storicizzati, gli artisti (ma l'operazione sicuramente parte da ora), in questa mostra intrinseca, appaiono in prospettiva divergenti (e convergenti).

Lorenzo Taiuti



Bilancio del PCI

CONSUNTIVO 1986

La Direzione del Partito comunista italiano riunita il 24 marzo 1987 in seduta congiunta con i presidenti dei gruppi parlamentari del Senato e della Camera e con i segretari regionali, presiede il presidente del collegio centrale dei sindaci, ha approvato il bilancio finanziario consuntivo 1986 e quello preventivo per l'anno 1987.

Il bilancio di competenza relativo all'esercizio 1986 si è chiuso con un disavanzo di L. 1.757.102.866.

Le entrate complessive ammontano a L. 102.251.766.777 così costituite:

- 1) Quote associative annuali L. 41.043.360.321
- 2) Sottoscrizione per la stampa - Feste de l'Unità L. 35.844.153.300
- 3) Proventi finanziari diversi L. 2.875.170.041
- 4) Entrate diverse L. 232.288.017
- 5) Contributi dello Stato L. 22.256.795.098

La incidenza del contributo pubblico è risultata essere del 21,79% contro il 29,53% del 1985.

Le entrate da autofinanziamento (tesseramento, sottoscrizioni) sono state così ripartite:

L. 14.140.167.290 al Centro del partito

L. 52.833.705.710 alle organizzazioni periferiche.

Le somme corrisposte con il finanziamento pubblico sono state ripartite secondo parametri oggettivi e, pertanto, sono state versate alle organizzazioni periferiche L. 10.895.158.913 pari al 49,90% del contributo statale erogato nell'esercizio.

I risultati politici ed economici della sottoscrizione ordinaria per la stampa e il rafforzamento del Partito e della campagna delle feste de l'Unità sono stati di notevole rilevanza.

È, comunque, da sottolineare che nel corso del 1986 si è registrata una maggiore difficoltà del Partito nella realizzazione degli obiettivi proposti.

Di notevole rilievo sono stati gli obiettivi conseguiti nelle entrate derivanti dalle quote associative annuali, anche se ulteriori, importanti risultati possono essere realizzati attraverso un lavoro diffuso teso a riportare la quota tessera alla reale capacità contributiva di ogni singolo iscritto.

La Direzione del Pci ribadisce che un ulteriore impegno politico-organizzativo nella campagna per l'autofinanziamento attraverso la ripresa generalizzata in tutte le organizzazioni del Partito della sottoscrizione individuale, la estensione delle feste di Sezione e di Zona de l'Unità, un rilancio del reclutamento e l'adeguamento della quota tessera sono gli elementi costitutivi della politica finanziaria di un partito di massa come il nostro e per proseguire nell'azione tesa a conseguire il complessivo riequilibrio economico-finanziario che ha come momento determinante il graduale risanamento — peraltro già posto in essere ma non

ancora in maniera adeguata — dei bilanci delle singole Federazioni. Nel quadro di una diffusa capacità di iniziativa politica e di correttezza nei flussi finanziari tra le Sezioni e le Federazioni e da quest'ultime al Centro del Partito, occorre la piena consapevolezza che essere oggi un moderno partito riformatore di massa e autonomo, per attuare il piano triennale di riforma, presuppone lo sviluppo ulteriore della capacità di autofinanziamento superando quella tendenza ancora presente nella cultura e nella pratica quotidiana a tenere separati la iniziativa politica ed il reperimento delle risorse finanziarie necessarie a sostenerla. La indicazione dell'obiettivo del 0,50 del reddito può costituire una innovazione molto importante: si tratta di applicare, anche se in forme non burocratiche, il principio «da ciascuno secondo le proprie possibilità sulla base di un lavoro mirato e organizzato con molta attenzione, eliminando una visione ripetitiva e meccanica nell'attività di tesseramento e di proselitismo».

La proposta dello 0,50 del reddito è stata accolta complessivamente bene dalle organizzazioni anche se non tutte saranno in grado di raggiungere gli obiettivi nell'anno in corso. Deve essere chiaro, però, che si potrà andare avanti in questa direzione solo se ci sarà un impegno dei gruppi dirigenti a tutti i livelli nella politica di autofinanziamento.

Solo questo tipo di impegno può restituire continuità al rapporto tra Direzione, Comitati regionali, Federazioni e Sezioni fondato su un quadro di trasparenza e di corresponsabilità.

Una crescita della capacità di autofinanziamento è la condizione per mettere in atto quegli investimenti che oggi si rendono necessari per la riforma del Partito.

È indispensabile, ad esempio, assicurare alle Sezioni ed ai centri di iniziativa sedi adatte allo sviluppo della iniziativa politica. Non va sottovalutato che una delle cause delle difficoltà finanziarie delle Federazioni è costituita dall'elevato canone di affitto pagato da molte Sezioni, specie nei centri urbani più grandi, che allo stato attuale assorbe in larga misura le risorse finanziarie derivanti dal tesseramento e dalla sottoscrizione stampa.

Altro investimento urgente e necessario al fine di conservare le caratteristiche di partito di massa moderno e autonomo è quello rivolto alla qualificazione dei funzionari.

La maggior parte delle Federazioni e dei Comitati regionali impegnati in piani di risanamento finanziario sono andati ad un forte ridimensionamento del numero dei funzionari a tempo pieno con l'estensione del lavoro volontario e part-time.

Oggi si tratta di assicurare al «quadro funzionario» una più elevata qualificazione culturale e politica e uno status economico che dia certezza e serenità.

Le uscite complessive ammontano a L. 104.008.869.643 con una

diminuzione pari all'11,1% rispetto all'esercizio precedente.

Le maggiori spese di carattere ordinario rispetto alle previsioni sono compensate da minori spese rappresentate essenzialmente da una minore incidenza degli oneri finanziari. Le maggiori spese, peraltro di carattere straordinario, che hanno determinato il disavanzo di esercizio sono imputabili ai maggiori oneri sostenuti per il XVII Congresso del Partito e per le elezioni regionali della Sicilia.

La Direzione del Partito sottolinea l'imprescindibile esigenza politica che tutte le organizzazioni, a cominciare dalle Sezioni, provvedano a pubblicare i propri bilanci al fine di rendere conto a tutti i cittadini dei modi di ripartimento dei mezzi finanziari e del loro impiego. La serietà e la trasparenza della gestione finanziaria debbono continuare ad essere il tratto fondamentale e distintivo della politica finanziaria del Pci.

In ottemperanza a quanto disposto dalla vigente normativa, relativa al contributo pubblico ai finanziamenti dei partiti, la Direzione del Pci rende noto che nessuna variazione è intervenuta rispetto a quanto dichiarato nella relazione allegata al bilancio 1984 in ordine a partecipazioni in società di capitali; di conseguenza conferma che l'unica partecipazione diretta del Partito in società di capitali è costituita dalla proprietà del pacchetto azionario della Unità S.p.A. sede in Roma, via dei Taurini, 19. Suoi dirigenti detengono, inoltre, la proprietà delle quote delle seguenti società:

— Libreria Rinascita S.r.l. sede in Roma
— Editori Riuniti S.p.A. sede in Roma

— Società Finanziaria Editoriale SO.FIN.ED. S.r.l. sede in Roma
— Società Finanziaria Sviluppo Industriale SO.FI.SVIND. S.r.l. (attività editoriali) sede in Roma.

Dalle società indicate non deriva al Pci alcun reddito. Con elenco separato, sono stati indicati i soggetti che, in più soluzioni, hanno erogato al Partito nel corso del 1986 libere contribuzioni per un ammontare annuo superiore a L. 5.000.000.

Inoltre, tenuto conto della particolare natura giuridica dei partiti politici, nessuna proprietà immobiliare risulta intestata direttamente al Pci.

Una serie di immobili, diffusi in varie parti del territorio nazionale, di proprietà di società di capitali, le cui quote o azioni sono intestate a singole persone, iscritte al Pci, sono destinate a sedi del Partito o di associazioni politiche, culturali e sociali per lo svolgimento delle loro attività statutarie.

Da nessuna di queste società deriva alcun reddito al Pci, comprese le strutture decentrate, al contrario, gravano sul bilancio delle singole organizzazioni spese per investimenti immobiliari finalizzati al rafforzamento del tessuto democratico del paese.

ENTRATE

1) Quote associative annuali:			
— Quote per il tesseramento	L.	32.136.461.000	
— Quote dell'indennità che ciascun parlamentare comunista versa al Partito	L.	8.906.899.321	
Totale	L.		41.043.360.321
2) Contributo dello Stato:			
a) per rimborso spese elettorali	L.		750.355.943
b) contribuzione annuale all'attività del Partito	L.		19.773.562.195
c) quota versata dal Gruppo della Sinistra Indipendente del Senato	L.		800.000.000
d) quota versata dal Gruppo della Sinistra Indipendente della Camera	L.		932.876.960
Totale	L.		22.256.795.098
3) Contributi provenienti dall'estero:			
a) da partiti o movimenti politici esteri o internazionali	L.		—
b) da altri soggetti esteri	L.		—
Totale	L.		—
4) Altre contribuzioni:			
a) contribuzioni straordinarie degli associati	L.		—
b) contribuzioni di non associati (privati, enti privati, associazioni sindacali)	L.		—
Totale	L.		—
5) Proventi finanziari diversi:			
a) fitti attivi	L.		—
b) interessi su titoli	L.		660.000
c) interessi su finanziamenti	L.		101.096.499
d) dividendi su partecipazioni e utili da imprese e altre attività economiche	L.		—
e) altri proventi finanziari:			
— dai gruppi della Camera e Senato per rimborso stipendi al personale dei gruppi	L.	392.298.518	
— contributo dei gruppi parlamentari per manifestazioni politiche e culturali	L.	742.730.000	
— contributo del gruppo parlamentare comunista al parlamento europeo per manifestazioni	L.	1.638.385.024	
Totale	L.		2.773.413.542
6) Entrate diverse:			
a) da attività editoriali	L.		—
b) da manifestazioni (feste dell'Unità e sottoscrizioni per la stampa)	L.		34.837.412.000
c) da altre attività statutarie:			
— sottoscrizione straordinaria per l'Unità	L.	1.006.741.300	
d) da altre fonti	L.	232.288.017	
Totale	L.		36.076.441.317
Totale entrate finanziarie	L.		102.251.766.777
Disavanzo dell'esercizio	L.		1.757.102.866
Totale a pareggio	L.		104.008.869.643

USCITE

1) Attribuzione di contributi:			
a) al gruppo parlamentare alla Camera dei Deputati	L.		131.203.445
b) al gruppo parlamentare al Senato	L.		61.397.777
c) ad enti e soggetti nazionali	L.		—
d) ad enti e soggetti esteri	L.		—
e) alle sedi ed organizzazioni periferiche:			
— per contributi	L.	10.885.156.913	
— quota parte tesseramento	L.	26.023.378.854	
— quota parte sottoscrizione stampa	L.	26.810.326.856	
Totale	L.		63.718.862.623
2) Spese per il personale:			
a) retribuzioni, rimborsi spese e diarie	L.		7.473.704.068
b) contributi previdenziali e assistenziali	L.		1.060.524.437
Totale	L.		8.534.228.505
3) Spese generali:			
a) interessi passivi e oneri finanziari	L.		6.366.844.506
b) fitti passivi	L.		2.441.315.394
c) imposte e tasse	L.		3.939.756
d) manutenzioni e riparazioni	L.		535.559.624
e) spese di amministrazione	L.		1.589.644.589
f) spese diverse:			
— Dipartimenti e Sezioni di lavoro	L.	1.659.865.663	
— Centri studio e ricerca	L.	757.390.241	
— Scuole e corsi di Partito	L.	779.701.860	
— Contrib. a compagni anziani e solidarietà	L.	431.621.771	
— Iniziative politiche nazionali	L.	911.162.060	
— Iniziative e lotte unitarie	L.	150.191.836	
— Attività internazionale	L.	493.729.268	
— Centro elaborazione dati	L.	554.762.243	
Totale	L.		5.738.424.942
4) Spese per attività editoriale di informazione e di propaganda:			
a) per attività editoriale:			
— l'Unità	L.	7.235.553.980	
— Rinascita	L.	500.000.000	
— Riviste del Partito	L.	472.490.052	
b) per attività culturali e d'informazione:			
— Libri per organizz. e compagni	L.	68.134.802	
— Radio e Tv	L.	569.034.610	
c) per attività di propaganda e informazione politica:			
— Pubblicazione bilancio	L.	48.431.330	
— Attività Dipartimento Propag. ed Informazione	L.	1.776.064.952	
Totale	L.		1.824.496.282
5) Spese per campagne elettorali	L.		1.353.640.047
6) Spese per altre attività:			
— XVII Congresso nazionale	L.		2.864.098.709
Totale uscite finanziarie	L.		104.008.869.643

Situazione finanziaria effettiva alla chiusura dell'esercizio 1986

Entrate finanziarie dell'esercizio	L.	102.251.766.777
Uscite finanziarie dell'esercizio	L.	104.008.869.643
Disavanzo finanziario dell'esercizio 1986	L.	1.757.102.866
Disavanzo cumulato dei precedenti esercizi	L.	23.601.630.351
Disavanzo cumulato alla chiusura dell'esercizio 1986	L.	25.358.733.217

Il bilancio consuntivo del PCI relativo all'anno 1986 viene pubblicato agli effetti della legge 18 novembre 1981, n. 659.

Calcio

Così in campo (ore 15.30)

LA CLASSIFICA: Napoli 34, Como 20, Roma 31, Torino 20, Inter 30, Fiorentina 18, Juventus 30, Ascoli 18, Milan 25, Empoli 18, Verona 25, Brescia 16, Sampdoria 25, Atalanta 16, Avellino 21, Udinese 8. Handicap di partenza -9

Brescia-Avellino

Brescia: Albini, Occhipinti, Bianco, Argentesi, Chiodini, Ceramici, Bonometti, Sacchetti, Gritti, Zoratto, Turchetta (12 Pionetti, 13 Cherici, 14 De Giorgis, 15 Giorgi, 16 Iorio).

Como-Atalanta

Como: Paradisi, Tempastilli, Bruno, Conti, Maccoppi, Albiero, Casagrande, Invernizzi, Borghovio, Nottarstefano, Todesco (12 Braglia, 13 Russo, 14 Mattei, 15 Butti, 16 Giuntola).

Fiorentina-Ascoli

Fiorentina: Landucci, Gentile (Maldara), Contratto, Orioli (Gelsi), Pin, Battistini, Berti, Onorati (Orioli), Diaz, Antognoni, Di Chiara (12 Conti, 13 Rocchigiani, 14 Gelsi, o Maldara, 15 Fabiani).

Milan-Sampdoria

Milan: Galli, Tassotti, Bonetti, F. Baresi, F. Galli, Maldini, Donadoni, Manzo, Galdesi, Di Bartolomeo, Hateley (12 Nucari, 13 Lorenzini, 14 Zanoncelli, 15 Wilkins, 16 Evani).

Napoli-Juventus

Napoli: Garella, Ferrara, Volpe, Pecora (Bruscolotti), Bagni, Ferraro, Renica, Cafarella, De Napoli, Giordano, Maradona, Romano (12 Di Fusco, 13 Sola, 14 Muro, 15 Bruscolotti, 16 Carnevale).

Torino-Inter

Torino: Copparoni, E. Rossi, Francini, Cravero, Junior, G. Ferri, Pileggi, Sabato, Kieft, Dossena, Comi (12 Lorieri, 13 Lentini, 14 Zaccarelli, 15 Lerda, 16 Mariani).

Udinese-Roma

Udinese: Abate, Galipardi, Storgato, Susic, Collovati, Galbagni, Cherigo, Mario, Grazia, Criscimagna, Branca (12 Brini, 13 Rossi, 14 Tagliapietra, 15 Colombo, 16 Bertoni).

Verona-Empoli

Verona: Giuliani, Ferroni, De Agostini, Galia, Fontolan, Tricella, Verza, Bruno, Pacione, Volpato, Ercolani (12 Vavaro, 13 Marangon, 14 Centofanti, 15 Zivoli, 16 Rossi).

Napoli, prova generale per lo scudetto. C'è la Juve e potrebbe essere l'ultimo vero ostacolo.

Falso allarme per una bomba sull'aereo dei bianconeri



Con un Bagni miracolato Bianchi ritrova il sorriso



NOSTRO SERVIZIO NAPOLI - La vigilia è stata burrascosa, come si conviene ad una partita che vale un campionato. L'allarme per una telefonata anonima, l'aggressione a Tacconi avvenuta da tre amici di don Antonio Sibilla, la rissa all'aeroporto e a Vietri sul Mare, dove i tifosi hanno assediato la signora. Come si può ben vedere sono profusi a piena mani tutti gli ingredienti del «thrilling».

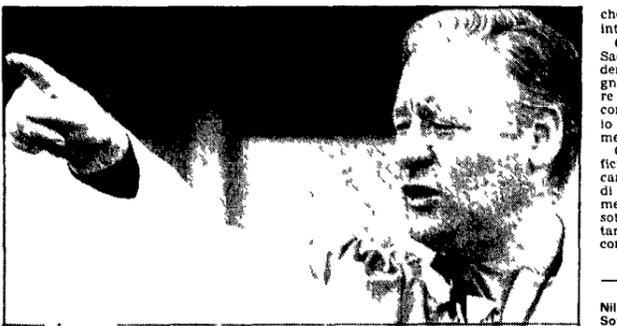
I bookmakers: «Quote basse per il segno 1». In tribuna un esercito di giornalisti. NAPOLI (pa ca) - Il gioco, dal quartiere spagnolo a via Caracciolo impazza. Per Totocalcio e Totoner sono affari d'oro. Davanti ai bottegghini del Totocalcio capannelli di scommettitori Napoli caposta ha strappato a Milano il primato delle colonne giocote. Nei capisaldi del Totoner non ci sono capannelli, ma solo un grandissimo movimento. Quote basse per il Napoli vincente. I più generosi lo offrono al massimo al 28%: una bazzecola. Rische sono invece le quotazioni della Juve.

Dal nostro inviato NAPOLI - Sei televisioni europee collegate in diretta, biglietti esauriti ormai da due mesi, gli sbandieratori di San Marino e ventidue ragazzi in campo prima della partita a tirare calci ad un pallone per intrattenere gli spettatori in trepidità attesa. Inoltre i lavoratori della ferrovia di Genova che hanno revocato lo sciopero proclamato per oggi, per evitare ripercussioni negative sul traffico Napoli-Juventus non ha perso la sua veste di grande avvenimento calcistico del campionato, nonostante la «Grande Vecchia» non giochi più ottimismo. Questa volta la sfida potrebbe essere addirittura decisiva per il titolo. A Napoli ne sono certi. Una vittoria degli azzurri potrebbe rappresentare il ultimo atto prima del simbolico passaggio dello scudetto tra le due squadre.

A Milanello dopo l'indiscrezione sull'accantonamento dello svedese e il fantomatico accordo col tecnico del Parma

Liedholm in pensione? «Io mi sento giovane». Galliani: «C'è una campagna contro il Milan...»

Dal nostro inviato CARNAGO - Sgraditissimo ospite a Milanello è piombato con l'effetto di un meteorite passato indenne attraverso lo schermo protettivo dell'atmosfera di Arrigo Sacchi. E con quel nome l'ipotesi che in gran segreto Berlusconi abbia silurato il «grande vecchio» è deciso per il futuro della panchina rossonera. La cosa non solo non è passata inosservata ma ha acceso una infinità di reazioni coprendo tutto l'arco delle sfumature di cui l'uomo è capace. Soprattutto l'uomo che è protagonista su quel palcoscenico molto particolare che è il mondo del calcio, dove le parole corrono in libertà e dove dietro ad ogni affermazione si nasconde spesso il esatto contrario.



L'allenatore emergente della «B» Sacchi smentisce: «Non ho firmato per Berlusconi»

Dal nostro corrispondente CAGLIARI - L'hanno già dato in partenza per Milano alla corte di sua «mittina» Berlusconi. Ma Arrigo Sacchi smentisce veementemente seguito a ruota dal Parma società. In un momento come questo il Parma fa parte di lotto di tre squadre che sono in corsa per la serie A. La smentita può anche sembrare di circostanza, bevando però più a fondo ci si accorge che non è affatto così. Anzi la reazione di Sacchi è di quelle che non ammettono replica. L'allenatore del Parma 41 anni è indubbiamente una delle figure emergenti del calcio di casa nostra.

che c'è anche un candidato interno, Cappello. Comunque, Sacchi o non Sacchi Liedholm non chiuderà la sua carriera a giugno. «Mi diverto troppo a fare questo lavoro, e ietà non conta. Gli esempi sono tanti, io mi sento giovane nella mente e nel fisico». Come stanno le cose? Difficile dirlo. Chi sostiene la candidatura di Sacchi parla di «voci profonde» vicinissime a Berlusconi. A Parma si sottolinea che Sacchi è certamente uno dei tecnici più corteggiati e che in questi giorni attorno a lui certamente ronzavano la Fiorentina, e con grande impegno il Bologna. Non si può escludere che anche il Milan abbia fatto i suoi passi. In un modo o nell'altro di certo non è nulla le ipotesi si scontrano con i «no» ufficiali variamente presentati. Se ne sa più di più il 17 maggio e non è detto che questa «voce» non finisca col far saltare qualche progetto solo per tutelare le tante «parole d'onore» spese in questo sabato di fine marzo.

Partite e arbitri di B Bologna-Lecce Tuvieri Cagliari-Parma, Fabricatori, Genova-Cremonese Spazzola, Lazio-Campobasso Novi, Messina-Arezzo Taranto-Modena, Triestina-Pescaia, Pescara-Bari, Vicenza-Pisa-Vicenza Feliciani Sambenedettese-Catania, Squizzato-Taranto-Cesena Magni.

Lo sport oggi in tv RAI UNO - Ore 9 da Suzuka campionato del mondo di motociclismo cc 250. 13.55 Totò tv Radiocorriere, 14.30, 16.50, 18.50 Notizie sportive. 18.20 50' minuto, 18.50, Registrata di un tempo di una partita di serie A, 24 da Cuneo. 19.15 sportiva, 24 da Cuneo. Italia-Francia di hockey su ghiaccio. RAI DUE - Ore 15.40 Studio & Stadio (da Suzuka campionato mondiale di motociclismo cc 500, da S. Vito di Cerreto, 15.40, 17.50, 19.50 Sintesi di una partita di serie B, 18.40 Golf flash, 20. Domenica Sprint. RAI TRE - Ore 15 diretta sportiva (settimana ciclistica pugliese dirottanti meeting internazionale di nuoto da Trieste, Coppa del mondo di fioretto maschile da Venezia, Polenghi-Viterbo di pallacanestro femminile da Priolo, Novara-Bassano di hockey su pista da Novara), 19.25 Tg 3 sport regionale, 20.30 Domenica gol 22.15 Registrata di un tempo di una partita di serie A.

Valerio Bianchini tecnico della nazionale

«Questo bruttissimo campionato rovinato dai play-off»

Basket

ROMA — Valerio Bianchini, allenatore della nazionale italiana di pallacanestro è appena tornato da un viaggio di aggiornamento negli Stati Uniti. In giugno sarà impegnato nella conduzione del «tam» italiano agli Europei che avranno luogo in Grecia.

nerale da parte degli allenatori a non farsi condizionare più di tanto da tale innovazione, continuando a privilegiare la penetrazione e ottenere così soluzioni di gioco più prossime al canestro con migliori percentuali di realizzazioni. Negli Usa non esistono grandissimi tiratori nei collegi, rispetto alla scuola dell'Est Europa, proprio perché si tende più a far lavorare il collettivo a scapito di specifici allenamenti di impostazione del tiro. Il tiro da fuori è sempre una opzione rispetto alla penetrazione della palla. Ci sono anche allenatori che hanno cercato una mediazione tra le due mentalità come Rick Pitino di Providence, che ha ottenuto la semifinale del campionato universitario Ncaa. Quanto a Baldi si è trattato di una gradita sorpresa. Ho visto un giocatore in maturazione e con un fisico imponente, un giocatore sicuramente utile alla serie A ed alla nazionale. Conto di averlo

al raduno che la nazionale terrà il 3 maggio a Siena compatibilmente ai suoi impegni scolastici. Per un Baldi che si acquista c'è però il rischio di perdere Magnifico e Binelli che sembrano interessare gli Atlanta Hawks di Mike Fratello. «Abbiamo messo il dito nella piaga. L'indiscusso miglioramento di tutto il basket europeo induce lo scapito di specifici allenamenti di impostazione del tiro. Il tiro da fuori è sempre una opzione rispetto alla penetrazione della palla. Ci sono anche allenatori che hanno cercato una mediazione tra le due mentalità come Rick Pitino di Providence, che ha ottenuto la semifinale del campionato universitario Ncaa. Quanto a Baldi si è trattato di una gradita sorpresa. Ho visto un giocatore in maturazione e con un fisico imponente, un giocatore sicuramente utile alla serie A ed alla nazionale. Conto di averlo

Bianchini, commissario tecnico della nazionale di basket, appena rientrato da un viaggio di aggiornamento negli Usa. Brinda pensando ai prossimi Europei di Atene?



prietary della squadra e di una catena di televisioni via cavo alla caccia di mercati tra cui quello europeo. Il rischio comunque resta ed è duplice: perdere giocatori per le squadre di club ed il campionato italiano con tutte le relative conseguenze di immagine, espansione sponsorizzazioni ecc. e perderli per la nazionale. In quest'ultimo caso se ne potrebbe tentare il recupero con la sparizione della divisione tra professionismo e dilettantismo prevista dopo Seul. E tuttavia una possibilità teorica poiché non è detto che dopo un campionato di Nba, quasi certo gare, un giocatore trovi il coraggio per impegnarsi con la propria nazionale.

del vari paesi d'Europa, ottenere buone sponsorizzazioni ed introiti sempre maggiori così da soddisfare le crescenti richieste dei giocatori di livello e distoglierli dalle tentazioni della Nba. Approvo le indicazioni di Stankovic. — Per la Nazionale, quale è il programma pre-Europei? — Intanto cerchiamo di seguire quei giocatori che il sistema del play-off costringe all'inattività. Cominceremo il 3 maggio con un raduno di una settimana a Siena, poi saremo a Chieti ed in Spagna per due tornei internazionali. — La sua sarà una squadra finalizzata agli Europei o proiettata verso le Olimpiadi di Seul? — Il nostro grande obiettivo è la qualificazione per Seul. Per un fatto geopolitico all'Europa spetteranno solo tre posti. Avremo dunque una lotta durissima. — Il suo problema di avere un giocatore parzialmente infortunato (metà Nazionale metà tecnico di un club) è stato rinviato a dopo gli Europei? — Nessun professionista può essere soddisfatto se deve svolgere la sua attività so-

lo per un mese all'anno. È un problema che io sento a livello personale. L'ho fatto presente alla Federazione. — La formula del play-off si è rivelata ingiusta e pericolosa? — Come allenatore della Nazionale di basket sono logicamente contrario a questa formula per la forzata inattività cui sono costretti molti giocatori a causa dell'eliminazione. Non bisogna sempre seguire pedissequamente l'esempio americano ma considerare le nostre esigenze. Sono favorevole ad un play-off con sole quattro finaliste. Entrare tra le prime dieci non costringe le squadre al massimo impegno se consideriamo il cambio continuo di allenatori sulle panchine e di americani nei club, si giunge ad una situazione di totale instabilità tecnica che spiega poi la bruttezza del campionato finora disputato. Ultima domanda: la finalista di Coppa Italia che era partita bene ma è scaduta a spettacolo deprimente fatto di ricalche e di violenze. Tutte cose che non fanno onore al basket.

Play-out

2° GIORNATA GIRONI VERDE Berloni TO-Spondillate CR, Pepper Mestre-Ocean BS, Annabella PV-Aino Fabriano CLASSIFICA Pepper Aino, Ocean 2 Annabella, Berloni, Spondillate 0 GIRONI GIALLO C Riunite RE-Yoga BO, Filanto Desio-Alfasprint NA, Jollycolombani FO-Standa RC CLASSIFICA Alfasprint, C Riunite, Filanto 2, Yoga, Standa, Jollycolombani 0

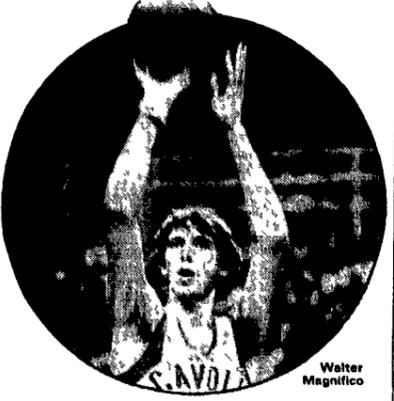
Scavolini a Roma dopo l'amara Coppa Per il Banco tutta una stagione in 40 minuti...

ROMA — Secondo turno di play-off e play-out oggi con inizio alle ore 18,30. La corsa al titolo vede impegnato sei formazioni (due hanno giocato ieri in anticipo). Liberti-Glorio con la vittoria della Liberti. Mobiligirli Caserta a Livorno contro la Boston, squadra che ha battuto all'andata (110-93) grazie anche all'assenza di Pantozzi suo play titolare. In gara la Boston ha anche perso il pivot Carera, ma l'incontro odierno si presenta tutt'altro che facile per Ca-

Table with 4 columns: OTTAVI, QUARTI, SEMIFINALI, FINALE. It shows the progression of teams like Ottavio, Liberti, Scavolini, and Boston through the tournament stages.

seria. Anche l'Allibert Livorno correrà i suoi rischi a Treviso, avendo chiuso l'incontro di andata con stretto margine (82-75) mentre la gara senza dubbio più attesa avrà luogo a Roma, dove il Banco Roma ospiterà la Scavolini Pesaro. La squadra di Sacco, che non sarà in panchina per squalifica, è reduce dal drammatico (e polemico) scontro di metà settimana, nel quale ha perso la Coppa Italia contro la Tracer di Peterson. La sfida di questo pomeriggio al Pa-

lazzo dello Sport romano non si preannuncia certo meno dura, anche se sicuramente meno «rude». Quanto agli incontri di play-out, questo il calendario: Gironi verde: Berloni Torino-Spondillate Cremona, Pepper Mestre-Ocean Brescia, Annabella Pavia-Aino Fabriano. Gironi giallo: Riunite R Emilia-Yoga Bologna, Filanto Desio-Alfa Sprint Napoli, Jolly Foril-Standa Reggio Calabria.



George Gervin «corteggiato» dai Rockets torna in Usa?

ROMA — George Gervin torna negli Stati Uniti per i play-off della Nba? I Rockets di Houston, la squadra che l'anno scorso ha conteso al Boston Celtics la vittoria nella finale del campionato professionistico, è interessata ad ingaggiare il giocatore del Banco Roma. In pratica se la squadra della capitale uscirà subito dal play-off italiani il fuori-lasse potrebbe partire l'indomani per gli States e mettersi a disposizione del presidente e general manager della squadra texana Ray Patterson. I dirigenti del Banco non si sono espressi circa una eventualità di genere.

Sono iniziati i play-off, le coppe sono giunte alla fase finale. L'interesse dei tifosi di basket lievita mentre arrivano i primi tepori di primavera. Aspettatevi presto un'esplosione di caldo, non soltanto atmosferico ma attorno ai campi da gioco. Polemiche di ogni ordine e grado hanno accompagnato la pubblicazione della lista degli arbitri scelti per arbitrare i play off che il Cia ha presentato dopo aver a lungo (per conto) e bene (si spera) ponderato. Giovani che hanno dato buona prova non sono stati scelti così pure «anziani» di notevole valore. Altri arbitri un po' discussi assieme a colleghi in cattiva forma sono stati invece selezionati. Dissidi e polemiche non soffocati sono venuti a galla sull'agitato mare della categoria delle «maglie grigie». Stampa e società hanno già espresso i loro giudizi. Aspettatevi dunque una partita infuocata, e vedrete che atmosfera si creerà, roba da girone interinale. Da un secolo sono nei ba-

Quanto è difficile arbitrare con il morbillo



di DIDO GUERRIERI. Il canestro da 3 punti. commenta in diretta del telecronista. Il fatto è che vi è in certi ambienti federali un orientamento che tende a far appartenere gli arbitri ad una specie di casta, che so, di crociati o di templari, interpreti di un misterioso vangelo, talmodi o corano. Non si fa nulla per aiutare gli arbitri, si fa invece molto per con-

fondere loro le idee. Vengono giudicati da commissari di campo e dagli istruttori del Cia (il Comitato italiano arbitri), temono di essere valutati politicamente e non tecnicamente. La soluzione al problema c'è, la conoscono tutti, è stata sperimentata da decenni negli Stati Uniti, americano-fili all'eccesso, chissà perché non scartiamo la soluzione americana in questo caso. Negli Usa sono gli allenatori delle varie squadre che danno le classifiche finali del rendimento dei direttori di gara ogni anno vengono scartati gli ultimi tre o quattro della classifica e l'anno seguente vengono immessi, al posto di costoro, elementi nuovi. Tutti soddisfatti tutti contenti. Siamo però nella patria del diritto, dell'oratoria, del cavillo. Abbiamo perfino inventato termini come «convergenze parallele», allora non meravigliamoci di niente, però non lamentiamoci. Oppure, dato che il lamento è sport nazionale, lamentiamoci poco.

Scatta oggi con la prima prova in Giappone, colosso dell'industria, il motomondiale Circus su due ruote, s'accendono i motori

Moto

MILANO — Motomondiale al via. Si ricomincia oggi con solo due gare, ma di grande qualità le classi «250» e «500». La prima statale è stata riservata al Giappone in omaggio al colosso dell'industria motociclistica mondiale che da diversi anni fa incetta di titoli indotti nelle due massime cilindrate. Dopo Suzuki si va in Spagna (Jerez il 26 aprile) e poi si passa in Germania (Hockenheim 17 maggio) per giungere alla «due giorni» di Monza (23-24 maggio). Il 7 il 14 e 27 giugno sono in programma i gran premi di Austria (Salzburgo), Jugoslavia (Grobnik), Olanda (Assen), Belgio (Francorchamps), Francia (Le Mans), G Bretagna (Donington), Svezia (Anderstorp), Cecoslovacchia (Brno), 30 agosto San Marino (Misano), 13 settembre Portogallo (Jarama), 27 settembre Brasile (Goiania), 4 ottobre Argentina (Buenos Aires).

Table with 6 columns: Data, Gran Premio, Circuito, 60, 125, 250, 500, SIDE. It lists the dates, locations, and circuits for the motorcycle races.

die Lawson campione in carica. Gli avversari sono tanti: sia con le stesse insegne come Mamola, Baldwin, Mc Elnea, C Sarron, Tara Magee che i concorrenti della Honda come Spencer, McKenzie, Gardner, Yatsushiro, Chih e Valesi. Nelle 250 l'uomo da battere era il venezuelano di Cesenatico Carlos Lavado con la Yamaha della Yemotos Hb Ma i ridato si è fratturato una spalla durante le prove del Gp giapponese. Nelle mezzolitro si daranno battaglia Pons, D Sarron, Mang, Wimmer, Mesahiro, Kobayashi, Cardus, Garriga, Corru, Katayama, Vitali e Ferrari. Qui le attenzioni degli italiani saranno comunque puntate su Luca Cadalora campione mondiale in carica dalle 125 che viene ora lanciato nel firmamento delle grosse cilindrate da Giacomo Agostini il quale gli ha affidato la 250. L'umidità dei colori della Marlboro in coppia con Lornati esperto tecnico Martin Wimmer. Le due gare saranno tramesse in differita oggi, su Tv1 dalle ore 9 alle ore 10 per la classe 500 cc e su Tv2 nel corso della rubrica «Studio Studio» che inizia alle ore 15,30.

mugugno sia tra i piloti che nei team ma visto che anche nel Circus del motomondiale come in quello della F1 automobili, l'uscita gli uni o gli altri non hanno molta voce in capitolo devono adeguarsi alla volontà degli organizzatori. Anche l'uso degli assi ovvero Freddie Spencer che rientra in Giappone — sia pur solo nelle 500 —

dopo un anno di inattività ha sottolineato le faticose che devono subire in questa edizione del mondiale. «Non ecci il più atteso a Suzuki sul lungissimo circuito (6 mila metri) di «buttrà» con la sua Honda Nv, ma lui afferma che sarà presente solo per onore di firma. «Per me — ha detto lo statunitense — il mondiale co-

mincia a Jerez de la Frontera il 26 aprile dove conto di gareggiare in piena efficienza anche con la quarto di litro.

Due gare quelle in programma il duello Yamaha Honda e la squadra da battere qui la italiana ovvero gestita da Giacomo Agostini sulla Yamaha con numero 1 e infatti Ed

Advertisement for Ticino Assicurazioni featuring a grid of stylized 'A' logos and illustrations of a car, a house, and a person.

Luca Dalora. SEDE E DIREZIONE GENERALE 00147 ROMA VIALE DEL CARAVAGGIO 105 CAPITALE SOCIALE L. 20.000.000.000 INTERAMENTE VERSATO

A San Vittore Olona l'affascinante e classica corsa campestre

Cinque per la Cinque mulini

E Aouita la star dei prati lombardi

l'«italo-marocchino» ingordo di record

Atletica

MILANO — Oggi «Cinque mulini». Sui prati di San Vittore Olona a una trentina di chilometri da Milano si corre la «Cinque mulini», la più classica delle corse campestri. In Spagna in Francia in Belgio in Gran Bretagna si corre più che da noi sui prati dell'entroterra. Ma non abbiamo questa gara straordinaria che chiude la stagione. Chiude? Diciamo che unisce le strade del fango e quelle asfaltate e a quelle lunghe 400 metri che sono incastonate negli stadi della primavera e dell'estate.

Oggi dunque «Cinque mulini». Dopo la battaglia ereditaria di Varavia alcuni degli stessi protagonisti si ritrovano in Lombardia. Col medesimo tema Africa contro il Mondo. E l'Africa lombarda è ancora più forte perché aggiunge a John Ngugi campione del mondo e al suo vice Paul Kipkoech il re del mezzofondo Said Aouita. Ai tre il pronostico aggiunge il nostro Francesco Manetta e l'americano Pat Porter.

Un giorno d'estate del 1981 a Bucarest sulla breve e aspra distanza dei 1500 metri ci fu dato di osservare un ragazzo africano. Aveva un nome breve e pieno di vocali. Era elegante in modo straordinario agile, sciolto. E sapeva lanciare nel rettilineo uno sprint mortale. Said Aouita.

Fu facile dire che di lui avremmo ancora sentito parlare. Che forse tra i campioni del futuro tra coloro che potevano ereditare la gloria di Mohamed Gammoudi di Kip Keino di Abebe Bikila c'era anche lui.

Nato a Kenitra Marocco il 2 novembre 1960 prese a fare sport nel calcio. Era veloce e gli misero sulle spalle il numero 10. Conobbe l'atletica vincendo corse di scuola e assaporando il gusto di impegnarsi in appassionanti battaglie che era in grado di risolvere con micidiali volate.

Said è un po' italiano. Perché vive a Siena con la moglie Khadija e perché corre con la maglia dell'Atletica Fiorentina un club miliano. La caratteristica di questo personaggio è l'inaspettabilità. Non intesa in un senso negativo ma nel piacere di strappare da sé sempre qualcosa di più. Said non si è ancora esplorato e le corse che corre hanno lo scopo di fornirgli nuove informazioni sui limiti di sé e sui progetti del futuro. L'anno scorso a Gailo ha affrontato per la prima volta i 10 mila metri. Li ha vinti con suprema facilità proprio in una delle giornate più nere del nostro Alberto Cova.

È inaspettabile perché vuole tutti i record del mondo che vanno da 1000 metri ai 10 mila. Per ora ne ha due, quello dei 1500 e quello dei 10 mila, ma non gli bastano. Perché? Un po' perché vuol dimostrare che il suo paese è capace di produrre campioni anche nelle specialità che la storia assegna all'Europa. E un po' perché si è reso conto che il mondo è un campo di battaglia.

Il 20 aprile del 1986 a Los Angeles vorrebbe prendere la parola a Roma, l'estate prossima aggiungendo a quel titolo anche quello dei 10 mila. Impresa improba. Forse disperata. Ma Said vuol lasciare di sé l'impronta della leggenda.

È caratteristico del grande corridore africano sta nella resistenza appaltata e una straordinaria capacità di abbattere gli avversari in volata.

Si ragiona raramente su queste qualità formidabili. In genere si è portati a pensare che la fatica ammorbidisca la limpidezza dello sprint. Non è così. Chi sa cambiare marcia chi sa gettarsi nello sprint con frequenza irrealizzabili non può temere il ritmo. Lo può temere soltanto se tra le sue qualità non c'è la resistenza. Ma Said di resistenza ne ha da vendere. Lo si può battere soltanto lanciando una volata lunghissima così lunga da impedire di recuperare il terreno perso. Ed è così che lui ha battuto il grande inglese Steve Cram.

Oggi Francesco Panetta troverà Said Aouita troppo forte per lui? No perché la «Cinque mulini» non presenta una pista decifrabile e nitida con rettilineo esatto. No perché Francesco può usare la lezione di Steve Cram: volata mortale da lontano. Il comunque ci sarà da divertirsi.

Remo Musumeci



Dopo 27 anni a Roma, dove entrò nella leggenda

L'antipersonaggio Elliott torna nel «suo» Olimpico

ROMA — Herb Elliott, australiano di Perth uno dei più grandi mezzofondisti di tutti i tempi, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Roma sui 1500 metri, primatista del mondo dal 1968 al 1967 è da alcuni giorni ospite nella capitale. Fa parte della delegazione della sua città, candidata ad organizzare i prossimi campionati del mondo di atletica leggera del 1991. Ieri sulla pista dell'Olimpico che lo vide trionfare dopo una solita

ria galoppata, si è incontrato con i giornalisti e nel corso di una simbolica cerimonia ha ricevuto in dono da due bambini una rosa ed il pupetto «Romeo», mascotte dei mondiali di atletica che Roma ospiterà dal 29 agosto al 6 settembre prossimi.

È fu proprio il 6 settembre di 27 anni fa, che l'atleta ventiduenne Herb mise in fila il meglio del mezzofondo internazionale dal francese Jaay all'ungherese

Rozsavolgyi al rumeno Vámos il cronometro si fermò sul sensazionale tempo di 3'39"6. Si dovettero attendere sette anni e l'americano Jim Ryun prima di vedere crollare quel mitico record. L'Elliott di oggi è un simpatico ex atleta, manager di un'importante società d'abbigliamento sportiva, un po' stempiato, abile ed attivo nell'opera di promozione di Perth. Il tutto secondo il più ortodosso dei copioni. Un uomo che, sot-



Elliott ieri a Roma

toinea non si è mai sentito personaggio forse perché dopo la vittoria si recò per tre anni in Inghilterra a studiare. E nel 1961 si ritirò imbattuto dalle competizioni agonistiche.

Elliott non fu un mito. Né lo volle mai diventare. Troppo giovane fu all'apice della carriera e troppo breve fu questa. La stessa sua vittoria fu offuscata o meglio messa un po' in un cagnone dalla sensazionale impresa di Davis e Kaufmann che lo precedettero di pochi minuti in pista e sconsigliarono gli 80 mila presenti col nuovo record sui 400 metri con un fantastico 44"9. L'allora cronista dell'Unità si sentì in dovere di scrivere «Elliott avrebbe meritato un applauso caloroso almeno quanto quello che ha salutato Davis e Kaufmann». Elliott Davis

Kaufmann immagini, ricordi, emozioni che si fondono in un'unica cornice. Le Olimpiadi di Roma. E così anche Elliott diventa un pretesto per ripassare con la memoria quei memorabili Giochi che vennero amati come gli ultimi dal «volto umano». Quando ieri mattina abbiamo visto saltellare sulla pista dell'Olimpico Elliott la frenesia di sfogliare le pagine d'archivio, di sfiorarsi con un passato vissuto, ma non consumato per chi ha poco più di trent'anni, ha preso il sopravvento ed ha via via spostato l'elliptico di oggi. È la macchina del tempo che ha riportato un campione vittorioso con la mano sinistra sullo stomaco, uno stomaco ribelle che solo la gioia liberò dai crampi.

Samaranch a Roma per il consiglio Iaaf

ROMA — Proseguono a Roma i lavori del consiglio direttivo della Iaaf (federazione internazionale di atletica leggera) ieri alla sessione mattutina ha assistito il presidente del Cio Juan Antonio Samaranch. Alla domanda su cosa pensasse dei casi di riquilibratura di atleti già professionisti in altri sport (che la Iaaf deve prendere in esame in queste riunioni) Samaranch ha ribadito la sua nota posizione: «È un problema della federazione. Per noi non vedo ostacoli alla riquilibratura ed alla partecipazione alle Olimpiadi».

Anche sulla decisione, presa dalla Fifa a Zurigo di escludere la Corea del Nord dal torneo olimpico di calcio Samaranch ha ribadito la posizione del Cio: «È una questione che riguarda la Fifa che noi appoggiamo totalmente».

Daniel Caroli sul traguardo di Prato

PRATO (Firenze) — Daniele Caroli della Feoflan ha vinto in volata la 42ª edizione del Gran Premio Industria e Commercio compiendo i 220 chilometri in 3 ore e 31' alla media di km 38.938. Secondo è arrivato Marco Tabai e terzo Angelo Canzonieri.

Mazzata Uefa sul Torino Ferri squalificato

ZURIGO — Mano pesante della commissione disciplinare dell'Uefa, che ha preso in esame gli incontri di ritorno dei quarti di finale delle coppe europee il granata Giacomo Ferri è stato squalificato per due incontri di coppa Uefa per intervento scorretto al danno di un avversario del Tyrol. Il Torino è stato multato tre volte per 17 mila franchi svizzeri (oltre dieci milioni di lire) per comportamento scorretto e 1.000 franchi per lancio di oggetti in campo da parte dei suoi tifosi.

Fila Trophy Tennis di qualità a Milano

MILANO — Sono cominciate ieri mattina sui campi coperti del Tennis Club Milano le gare di qualificazione dei campionati internazionali d'Italia Indoor di tennis «Fila Trophy» alle quali hanno aderito 24 giocatori. Il comitato organizzatore della manifestazione (in previsione del sorteggio del tabellone principale che verrà effettuato oggi) ha ufficializzato i nomi delle tre «wild-cards» a disposizione che sono state concesse oltre che allo svedese Mats Wilander all'americano Chip Hooper ed all'italiano Claudio Panatta. L'elenco delle otto teste di serie stabilito in base alla classifica ATP del 23 marzo scorso risulta così costituito nell'ordine: 1) Becker (Rg) 2) Meier (Cec) 3) Wilander (Sve) 4) Cash (Aus), Sanchez (Spa) 5) Svensson (Sve) 7) Hlasek (Svi) 8) Jarrid (Sve).

Sul Tamigi Oxford batte Cambridge

LONDRA — Oxford ha vinto la 133ª edizione della regata universitaria sul Tamigi, sconfiggendo i favoriti di Cambridge. Nei giorni scorsi l'atto dell'università Cambridge era stato respinto anche dall'anno della Campagna, di cui fanno parte gli olimpionici fratelli Abagnano.

Baldi firma domani per la Brabham?

ROMA — Mauro Baldi che non ha ancora firmato il contratto con la Brabham lo farà probabilmente in settimana (forse addirittura domani) appena tornerà dalla Spagna dove è impegnato nel mondiale sport prototipi.

Martedì a Roma vernice per la Primavera ciclistica

ROMA — Martedì prossimo alle 10 nella sala Tolstoj della palazzina della città del lavoro saranno presentate ufficialmente le gare della Primavera ciclistica: 42º Gran Premio di L'Abruzzese, 12º Giro delle Legioni e 3ª Coppa delle Nazioni.

COMUNICATO INFORMATIVO DESTINATO:

- agli **AMMINISTRATORI COMUNALI**
- alle **ORGANIZZAZIONI ECOLOGICHE e NATURALISTICHE**
- alla **nostra spettabile CLIENTELA**
- a **quantità altri posse INTERESSARE**

Siamo a voi pronti a produrre buste di plastica FOTOBIDECRADABILI (1) o a un nuovo modo di usare la CARTA da usa a noi mai vista alle on buste di plastica.

Una novità in fatto di prodotti dell'avanzata tecnologia AMERICANA e GIAPPONESE oggi nella realtà italiana.

MONETA 70
INDUSTRIE (1) S.p.A.
 Via Corridoni, 11

SI CERCANO AGENTI DI VENDITA PER ZONE LIBERE

Onduline® SOTTOCOPPO

LA SICUREZZA DEL TETTO

Onduline ITALIA S.p.A.

Stabilimento: Sede Sociale e Direzione
 53011 ALTOPASCIO (Lucca) Via Sibilla
 Tel. (0583) 25611/2/3/4/5 - Telex 500229 ITOFIC I

LA COLOMBA s.r.l.

Agenzia Speciale UNIPOL

informa la spettabile clientela che i suoi uffici si sono trasferiti in via della Trinità dei Pellegrini 12 ROMA Telefono 06/68 77 240 - 65 40 056

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

«Grande Avventura», un insolito raid fluviale in tre tappe tra gommoni, natura e pescatori incuriositi

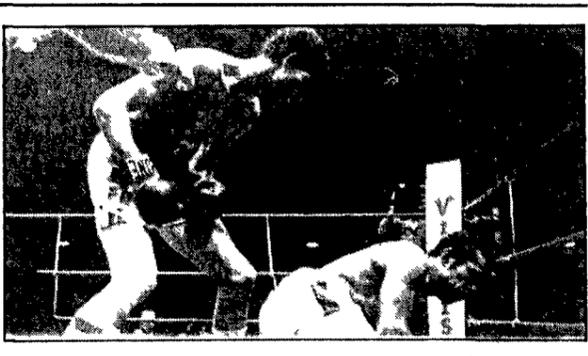
Una corsa sul Po... nebbia permettendo

Nostro servizio

GORO — Un pallido sole buca l'assafittante cappa di nebbiolina che coope il Polesine perenne mente in grigio. «Ecco arriva il primo!», urla una voce. Sono le 9 e 15 nella postazione di controllo di Gorno Ferrarese (un ponticello sul Po) e comincia il raid fluviale. «Non è una semplice telecamera all'orizzonte, i cronisti estraggono i taccuini spiegazzati e scrutano il fiume senza vedere un accidente. «No no — urla un'altra voce — sono i gommoni della giunta altro che gommoni. Ma subito dopo ecco uno scrolo bianco fendere l'acqua e la delusione cancellata anche gli uomini del luogo i pescatori si fermano ad ammirare il passaggio insolito. Il francese Doree foulard blu al collo e occhiali scuri agita la mano in segno di saluto e scompaie quasi subito nella nebbia. È il primo di una trentina di concorrenti quanti cioè partecipano alla seconda edizione della Mille chilometri del Po, una gara in tre tappe che si svolge tra Boretto, Po e il delta del fiume più lungo d'Italia. «Non è una semplice kermesse fra barbe e gommoni», sottolinea Francesco Rappini della «Cat promotion», un tipo alla John Palkiewicz (quello dei corsi per la sopravvivenza) che parla correttamente quattro o cinque lingue e che è fra gli ideatori dell'insolito raid. Ma è anche una sfida al pericolo e un ritorno alla natura. Non l'abbiamo chiamata «Grande avventura» e vi garantisco che non una equazione one gli equipaggi in gara non conoscono il tracciato a servizio di un «river book» che fornisce un'immagine non particolarmente del percorso. Questo rende tutto più disagiabile, senza contare l'insidia del fiume: in questi giorni il Po è disseminato di secche e acquitrini e i posti di controllo della giunta sono stati collocati in zone non facili da raggiungere. Uno di questi, il posto nella «sacca degli scardovari», risulterà particolarmente insidioso. Sarà addirittura fatale al francese Doree

che pure vi si era immerso per primo per uscire il campione 86 della «Grande avventura» impiega quasi tre ore compromettendo le sue possibilità di vittoria. Lo superano ben presto Ambrogio Marini e Simano che si piazza al primo tra posti alla conclusione della prova. Ma l'avventura sul Po non contempla soltanto la partecipazione di specialisti della motonautica o del «off shore» ecco infatti tre crostacei reduci dalla Parigi Dakar. Sono Pippo Guaiato e Maletti e se la cavano onorevolmente anche qui lontano dalle sabbie del Sahara. E ci sono pure appassionati come Tania Missoni, moglie di Vittorio nota ai più solo nel campo della moda oppure figlio d'arte come Pietro Vassena figlio del presidente della motonautica italiana o ancora equipaggi interamente femminili come quello composto da Giuseppina Travi e Alessandra Leverero che si ultima con il medesimo titolo di «donna avventuriera».

Anche la stampa è stata imbarcata su un gommonone per seguire la corsa. E chi si è presentato in giacca chi addirittura con la cravatta. F sono messi subito a dura prova: vento freddo e in piena faccia schizzi d'acqua e di fango sui vestiti. L'avventura non concede sconti al no viziato si prenotano aspirine e lavandiera. Fra i grovigli di canneti con visibilità scarsissima si consuma questa corsa singolare un concorrente sbattendo sul fondale, e chi perde la bussola e non è solo un gioco di parole. Poco dopo le 14 tutti gli equipaggi hanno ripreso la corsa verso Boretto. Po davanti a noi restano solo due barche. Nella prima ci sono due ragazzi e un cagnolino col motore in panne nell'altra (numero 9) «donna avventuriera». Cerca disperatamente di rimettere in moto l'imbarcazione. Qualcuno commenta: «Con la marcia inserita non ce la farà mai».



Galici vince Un altro mondiale jr in Italia

Mario Rivano

CAGLIARI — Il 1987 sembra proprio l'anno buono per il rilancio del pugilato italiano. Lo confermano i tre titoli mondiali junior conquistati in meno di due mesi da Francesco Damiani, Vincenzo Buttiglioni ed Elio Galici. L'impresa compiuta l'altra notte da Galici il «Monzon» sardo è stata memorabile. Orlando Orozco che aveva strappato la corona iridata jr dei welter all'indonesiano Kasjoo e Gianfranco il 23 gennaio scorso era considerato il grande favorito della vigilia ma ha peccato di presunzione sottovalutando la potenza demolitrice di Galici. Il diretto destro di Elio Galici che è riuscito a malmeggiare il pubblico sardo come non specevedeva i lustri (due tempi di Udella, Puddu e Scano per intenderci) ha lasciato segni profondi sulla integrità fisica dell'ex campione. Bene ha fatto l'arbitro a interrompere il match.

NELLA FOTO: Galici spedisce al tappeto Orozco

SCACCHI

A cura di PER LUG PETRUCCIANI

LE NOTIZIE

● S è svolto a Car nes in Francia 12 Fest val internaz onale e de Goch la p u importante man festaz one lud ca dolla Francia alla quale sono intervenuti più di 40.000 spettatori da tutte le parti d Europa. Il Fest val sponsor zàto dall uff c per l turismo d

Cannes è stato visto anche da Karpov di passaggio per L. nares che ha dato la sua adesione per l'anno prossimo. Al torneo del Gm d scacchi erano presenti Spassky, Korcno, Guiko e la giovane mag ara Polgar ma si è imposto l'americano Fedorov ck.

● A L nares Spagna l'ex mondiale Anatolij Karpov conduce il match contro Androij Sokolov con due punti di vantaggio dopo nove incontri. La seconda vittoria è giunta alla sesta partita e dopo due sospensi on. Infatti alla 77ª mossa in un finale tecnicamente pari Sokolov ha commesso un errore perdendo alla 90ª mossa.

● L'Open di Lugano si è concluso con la vittoria dell'americano Sejarwan mentre pr mo degli italiani è arrivato l'Gm Marott dopo che Godena ha perso all'ultimo turno.

DOVE SI GIOCA

28/29 marzo Ostia Lido (Rn) Torneo Zonale val do per campionato italiano Tel 06 5600725

1/5 aprile Firenze — Torneo zonale val do per camp onato italiano 4 turni Casa della Cultura v a Forlani n. 164 Tel 055/445204

16/18 aprile Agrigento — Torneo Zonale valido per campionato italiano 4 turni Centro Culturale Pasolin n Tel 0922/30264

IL FINALE

IL BIANCO MUOVE E VINCE

Cigorin Snosko Borovski (Mosca 1903)

1 Ce7+ Te8 e7 (se 1 T2 e7 2D e7) 2 Td8+ Te8 3 Df8+1 T D 4 T T matto

Natta: una fase nuova

democrazia che ne viene danneggiata. Ma quella del referendum è stata ed è soltanto l'ultima prova. La mancanza di una visione comune viene proprio dal tentativo impossibile di tenere insieme nella coalizione spinte divergenti o inconciliabili. Per questo noi abbiamo parlato fin dallo scorso anno del fallimento dell'esperienza del pentapartito: il cemento del potere o anche la forza delle circostanze possono far durare, anche a lungo, esperienze di governo politicamente o programmaticamente esaurite, ma il fallimento non cessa di essere in atto poiché esso nasce dal momento in cui non vi è più la possibilità di dare soluzioni positive ai problemi del paese.

Ci si chiederà se non ci illudiamo di poter trovare oggi una intesa programmatica per questa fine di legislatura, sia pure su pochi ed essenziali obiettivi. No, non ci facciamo certo delle facili illusioni, ma è responsabilità, è obbligo di una grande forza democratica e nazionale come noi siamo, richiamare altri all'esigenza di assolvere ai doveri democratici e di affrontare i più urgenti problemi del paese. Questo è il significato della nostra proposta di un governo di garanzia. E da parte nostra un gesto di responsabilità democratica: agli altri tocca ora dare risposte. Non si può continuare a ripetere che non vi è altra possibile maggioranza se non quella di pentapartito, quando si è giunti al punto che l'on. Andreotti non è stato nemmeno in grado di riunire i cinque segretari.

Per serietà, comunque, il primo passo da compiere è quello di sgombrare il campo dalla teorizzazione di una esperienza fallita. La ricerca di strade nuove è in ogni modo indispensabile. Non sappiamo che cosa risponderanno alla presidente Jotti le altre forze politiche, e in particolare quelle forze che hanno insistito sui referendum. Sentiamo dire che i partiti e i gruppi che si sono pronunciati per il referendum non possono rappresentare una intesa politica e programmatica. Le difficoltà sono evidenti, né noi abbiamo mai pensato che non esistano, ma è anche chiaro che non sono minori ed anzi sono forse maggiori le distanze che si sono aperte nel pentapartito.

Il mandato affidato alla presidente della Camera segnala proprio questo dato di partenza: che il presidente della Repubblica ha dovuto constatare la mancanza di condizioni per la ricostituzione della disciolta maggioranza.

È stato detto, dal vicesegretario del Psi, che questo incarico è stato affidato a un rappresentante dell'opposizione. Non si tratta di questo, come chiunque dovrebbe sapere. È stato affidato un incarico di carattere istituzionale, al rappresentante di una delle istituzioni della sovranità popolare.

Certo, così come non è casuale che a quell'alto compito presieda una dirigente comunista, così non è casuale che la presidente Jotti abbia saputo testimoniare della rettezza e della imparzialità, del senso dello Stato con cui si assume a così impegnativo dovere, in modo da poter costituire una garanzia per tutti.

Nel siamo sicuri che per tutti risulterà forse oggi più chiaro che è venuto il tempo di liberare la vita politica italiana da antistoriche preclusioni. Il danno forse più grave che è stato determinato dalla esperienza del pentapartito è stato quello dell'elevarsi di nuove barriere a sinistra. In assenza di programmi concreti e di significativi si è fatto nuovamente ricorso ad una politica per negazione, e cioè alla preclusione nei confronti della maggiore forza della sinistra italiana. Ma oggi il Psi, innanzitutto, con una politica che con la rottura a sinistra, seppur si ottengono benefici di potere, non si realizza quel mutamenti di situazione politica e sociale che dovrebbero stare a cuore ad una forza riformista.

Il partito socialista in questi giorni al suo congresso. Sia dinanzi ad esso in primo luogo la necessità di trarre un bilancio di una esperienza che è stata pure importante. Pensare di affrontarlo con toni trionfalistici, come troppo spesso è avvenuto, non ci sembra una via giusta. E non perché non consideriamo legittimo sottolineare ciò che si ritiene di aver fatto di positivo. Ma non si può sfuggire

ai dati della realtà che dimostrano il difetto del punto di partenza. Non basta una collocazione, pur importante come quella della presidenza del Consiglio, per determinare il segno di una coalizione. Ed è tanto meno possibile, anche da una posizione di potere, raggiungere obiettivi reali di riforma se il prezzo pagato per quella collocazione implica la separazione da quegli interessi e da quelle forze che sono la base naturale e necessaria di una politica di riforme.

Questi anni hanno dimostrato che non è nell'interesse del Psi l'esasperazione, assai spesso strumentale, di una polemica a sinistra; e ciò non perché la discussione e il confronto non siano utili e necessari, anche quelli sulla storia, ma perché il problema vero e attuale della sinistra in Italia come in Europa è quello di misurarsi con le grandi trasformazioni del tempo presente. Sono queste trasformazioni, e gli stessi risultati ottenuti in un secolo di battaglie che hanno fatto invecchiare tanti programmi ed esigono oggi uno sforzo nuovo di ricerca, di cultura, di progetto. Non si tratta di attenuare le grandi ideali per cui la sinistra è scesa in campo, ma di rimetterle in valore rispetto alle contraddizioni nuove della nostra epoca.

Il rilancio della sinistra in Italia come in Europa non può discendere dai meccanismi istituzionali della sinistra se è potuta a fermare nei diversi paesi europei quando ha saputo corrispondere ai problemi che la storia e la realtà le ponevano davanti ed è invece decaduta e si è divisa quando ha perduto capacità egemonica.

Siamo ben consapevoli che una politica riformatrice, un'alternativa esigono uno sforzo di avvicinamento, un'intesa e collaborazione, e sappiamo che nella prospettiva occorre porsi l'obiettivo di una nuova aggregazione a sinistra: ma non giova questo un espediente come quello del presidenzialismo; giova un confronto aperto sulle politiche e sui programmi.

Sia chiaro: siamo del tutto persuasi che nel nostro paese bisogna procedere a riforme in corso d'opera nel campo delle istituzioni, ma dobbiamo guardarci da impostazioni che siano in funzione di una o altra parte politica o anche prospettiva politica. Il rinnovamento istituzionale deve mirare alla completezza della democrazia e all'efficacia dello Stato.

Non vogliamo perciò auspicare che una riflessione obiettiva emerga dall'imminente congresso socialista, a cui rivolgeremo l'augurio di collocarsi all'altezza del dramma politico che la democrazia italiana sta vivendo. Di fronte al congresso socialista, come di fronte a noi e a ogni forza di progresso, sta il tema di elaborare una prospettiva nuova. Una fase diversa della vita politica del paese è ormai matura, corrisponderebbe all'interesse del mondo del lavoro e della nazione. A noi sembra che scaturisca dai processi oggettivi della necessità di una stagione riformatrice, che sarebbe inimmaginabile senza una ripresa di dialogo e di unità a sinistra. Un dialogo e una unità che non escludono la competizione, l'ambizione ad allargare gli spazi del proprio partito, l'aspirazione a imprimere il proprio segno su un corso politico rinnovatore e non soltanto di meritarci così il consenso per governare l'Italia. A questo confronto noi ci presentiamo con la consapevolezza che abbiamo cercato di trasformare in un impegno programmatico, assai importante, della vita da introdurre nella piattaforma del nostro partito e della sinistra.

Sentiamo che sorge una critica nuova e più sottile non solo del potere, ma della società stessa in cui viviamo. Avvertiamo sempre di più che esistono limiti e limiti che debbono essere discussi e concordati con consapevolezza etica. E sappiamo soprattutto che non è possibile abbandonare il gioco spontaneo del mercato ognuna delle scelte dello sviluppo.

Certo c'è stato chi, soprattutto nel periodo più recente, ha pensato — secondo un certo pensiero neoconservatore o secondo quell'in-

dirizzo che è stato definito di «modernizzazione senza riforme» — che per la ripresa economica del paese e per l'adeguamento alle esigenze dei nuovi tempi delle sue strutture civili e sociali, ci si potesse affidare alle tendenze spontanee della produzione e del mercato, senza troppo preoccuparsi di interventi di riforma. Ma oggi i guasti prodotti da queste scelte politiche si fanno sentire in modo pesante.

La piattaforma che abbiamo proposto in questa conferenza guarda ai caratteri nuovi del rilievo decisivo che la questione universitaria ha oggi assunto. È questo il senso della proposta che abbiamo formulato sul tema dell'autonomia: autonomia degli Atenei e autonomia del sistema universitario nel suo complesso.

Loi miriamo ad una autonomia che si richiami alla nostra Costituzione, e che è rivolta a valorizzare capacità e competenze e ad assicurare iniziative, flessibilità, efficienza al-

l'intervento pubblico, contro quelle degenerazioni burocratiche dei grandi apparati, che sono state fra le cause della crisi dello Stato sociale.

C'è bisogno di una politica di programmazione che deve proporsi di potenziare la funzione pubblica dell'università, il suo contributo alla crescita generale e allo sviluppo culturale del paese. La riforma che noi proponiamo non è dunque solo una riforma di ordinamenti. Essa guarda al nuovo rilievo, quantitativo e qualitativo, della presenza delle donne nell'università; alle domande di valore di cui esse sono portatrici. E guarda agli studenti, ai giovani come soggetto primario e forza essenziale di un processo riformatore per una nuova università.

L'obiettivo che ci proponiamo è dunque di lavorare per una università che contribuisca a dare al paese quel livello di attrezzatura scientifica e tecnologica che è indispensabile per il suo sviluppo e a promuovere la formazione di una società colta.

Arrestato Delle Chiaie?

sfuggire alla cattura, guadagnandosi anche il soprannome di «primula nera», grazie, come detto, agli appoggi forniti dai servizi segreti di diversi paesi.

Quel che è certo è che non ha mai perso i contatti con l'Italia, in cui, secondo molte voci, sarebbe rientrato più volte, anche di recente, sotto false spoglie. A Parigi, agli inizi degli anni 80, si incontrava con terroristi neri che cercava di reclutare per svolgere attività eversive nella penisola. L'anno scorso i giudici di Bologna lo rinviarono a giudizio per associazione sovversiva, mentre rimane in piedi un'inchiesta-bis in cui figura come imputato del reato di strage, per l'attentato alla stazione.

Stefano Delle Chiaie è senza dubbio depositario di molti e dubbiosi segreti, per i suoi legami con servizi segreti di mezzo mondo. Trasportata sarebbe stato alle dipen-

denze dell'Ufficio affari riservati del ministero dell'Interno.

Già nella metà degli anni 70, l'attuale capo della sezione stava per essere sciolto. Delle Chiaie fece trovare un minaccioso volantino con il quale ricattava le più alte personalità del governo. «Attenzione quando mi accusate, perché potrei dire molto cose», scriveva.

Di recente, l'8 gennaio dell'87, l'attuale capo della polizia e allora direttore del Sid, Vincenzo Parisi, denunciò in un documento «le collusioni tra Delle Chiaie e trafficanti illeciti internazionali, in un contesto di pericoloso inquinamento di settori pubblici e di finanza spregiudicata, specie oltrasea», cui potrebbero farsi risalire episodi di terrorismo finalizzati alla destabilizzazione delle nostre istituzioni.

Giulietto Chiesa

La tv sovietica racconta

anche vengono in mente certi cortei funebri della lontana Sicilia quando, dietro al feretro del capo mafioso, affilato, di nominare esplicitamente Budnizki e le funzioni pubbliche che egli aveva ricoperto in vita. Ma ci ha pensato la televisione a riempire i vuoti di memoria. Proprio mentre a Rostov si apriva un altro processo contro 22 ex addetti della direzione delle cooperative regionali di consumo, una troupe è arrivata, per ricostruire tutta la vicenda (autore R. Andreev, regista A. Manilov). Qualche mese è passato dal funerale di Budnizki, ma le telecamere hanno potuto ancora mostrare le macchine di Stato che fanno la coda sotto l'appartamento che fu di Budnizki e che si trova, tra l'altro, nello stesso palazzo in cui abitano ancora alcuni di quei dirigenti di partito che fecero finta di non vedere il funerale o che non esitarono a prendersi parte.

Telecamere che scrutano volti imbarazzati, che entrano nella sala dove si celebra il processo. Le interviste per strada, alla gente comune.

Tutto in aperta violazione della legalità, al di fuori delle autorizzazioni ufficiali. Poche davvero tutto, questo Budnizki. Ma si capisce bene che possono davvero tutto, o quasi, i suoi parenti, i suoi amici e compagni di lavoro, anche post mortem. Al punto che, a scandalo esplosivo, i giornali locali non ebbero

la forza e il coraggio, mentre riferivano della espulsione dal partito di decine di «autorevoli dirigenti cittadini, di nominare esplicitamente Budnizki e le funzioni pubbliche che egli aveva ricoperto in vita. Ma ci ha pensato la televisione a riempire i vuoti di memoria. Proprio mentre a Rostov si apriva un altro processo contro 22 ex addetti della direzione delle cooperative regionali di consumo, una troupe è arrivata, per ricostruire tutta la vicenda (autore R. Andreev, regista A. Manilov). Qualche mese è passato dal funerale di Budnizki, ma le telecamere hanno potuto ancora mostrare le macchine di Stato che fanno la coda sotto l'appartamento che fu di Budnizki e che si trova, tra l'altro, nello stesso palazzo in cui abitano ancora alcuni di quei dirigenti di partito che fecero finta di non vedere il funerale o che non esitarono a prendersi parte.

Telecamere che scrutano volti imbarazzati, che entrano nella sala dove si celebra il processo. Le interviste per strada, alla gente comune.

I servizi segreti fanno

professoressa Pellegrini — erano stati portati in un carcere militare, interrogati dai «servizi» e poi scambiati con altri prigionieri.

Insistiamo nel chiedere alla moglie del generale di che «scambio» si era trattato, ma la professoressa Pellegrini ribadisce di non saperlo. Però insiste nel dire che i «servizi» dovrebbero saper tutto e che è da questa traccia che bisogna partire per arrivare alla verità. La signora Giorgieri aggiunge inoltre che anche i «servizi israeliani e palestinesi» dovrebbero conoscere la verità. E aggiunge: «Mio marito è rimasto vittima di un groviglio di interessi. L'euroterrorismo sì, ma anche i servizi segreti italiani, palestinesi e israeliani». Scalfaro smentisce, ma qualcuno sa. È una verità che forse non emergerà mai perché scotta troppo, però lo ho il dovere di cercarla.

Noi chiediamo: «Ma queste cose, lei come le sa?». La professoressa Pellegrini risponde prontamente: «È Licio che mi ha spiegato tutto». Insistiamo: «Ci rifaccia il racconto esatto di quello che le disse suo marito?».

E la professoressa Pellegrini riprende cortesemente da capo: «Mio marito mi raccontò del fallito attentato del 15 dicembre scorso, spiegando che una macchina di scorta, quella sera, aveva inseguito e raggiunto i due motociclisti, due libanesi che erano stati portati subito in un carcere militare. Secondo l'autista del generale — secondo lui badi bene — si tratterebbe degli stessi che poi lo hanno ucciso. Almeno il moto era proprio la stessa. Quel due erano stati poi «scambiati» con altri».

La domanda che viene subito da porre alla moglie dell'alto ufficiale ucciso dalle Brigate rosse, è la stessa che anche i giornalisti di «Famiglia Cristiana» hanno posto: «Ma suo marito non avrebbe potuto raccontarle queste cose unicamente per rassicurarla?».

Anche questa volta la risposta sembra non ammettere dubbi: «Lo escludo, non è così. Lui non mi diceva tutto, ma quello che raccontava era la verità. Sono certa che i due libanesi sono stati arrestati, interrogati e scambiati con altri prigionieri. L'ho detto al dott. Sica».

Le dichiarazioni della professoressa Pellegrini sollevano, ovviamente, una serie di dubbi e di domande inquietanti. Dopo la tragedia dell'attentato e la morte del marito, la donna era sempre apparsa lucidissima e, nel grande dolore, persino serena. Quello che ora dice non può dunque essere ignorato e il dott. Sica — già da qualche giorno — ha

aperto un fascicolo intitolato: «Atti relativi a...» e che raccoglie le dichiarazioni della vedova del generale Giorgieri. Si indagherà dunque anche in questo senso. Le contraddizioni, nel racconto della professoressa Pellegrini che riferisce soltanto ciò che le disse il marito, non sono poche. Intanto, come faceva il generale Giorgieri a sapere che i suoi presunti attentatori del 15 dicembre scorso erano libanesi? La cosa, evidentemente, sarebbe stata riferita all'alto ufficiale dai «servizi». Gli stessi «servizi» avrebbero poi riferito anche dello «scambio»? La cosa è abbastanza improbabile. E se questo strano «scambio» fosse avvenuto davvero, come mai l'autista di Licio Giorgieri sosterrà che gli attentatori che sono riusciti a portare a termine l'assassinio, erano gli stessi della volta precedente? E se uno «scambio» ci fosse stato davvero è credibile che i cosiddetti «libanesi» sarebbero ugualmente rimasti in Italia?

La cosa appare poco probabile. Toccherà comunque al dott. Sica chiarire gli aspetti ancora in ombra dell'assassinio brigatista. La vedova del generale Giorgieri, comunque, è ri-

masta ferma nel sostenere queste dichiarazioni e nel chiedere la verità.

Intanto ieri, a Trieste, avvicinato dai giornalisti, il genero dell'alto ufficiale, Pietro Saraceno, ha detto che, secondo lui, il complesso di misure di sicurezza predisposto a protezione di mio suocero, era, in linea di massima, adeguato in relazione al prevedibile livello di rischio e nei limiti delle risorse di uomini, di mezzi, di tecniche disponibili. Pietro Saraceno ha anche spiegato che il suocero era «consapevole del fatto che non esiste un sistema di protezione in grado di garantire una sicurezza completa al cento per cento».

Del generale ucciso dalle Br ha inoltre parlato di nuovo anche il ministro Spadolini, a Grosseto, nel corso di una celebrazione aeronautica. Sul primo attentato dato a vuoto, Spadolini ha detto ai giornalisti di non poter parlare che con il magistrato. Poi ha spiegato che i terroristi stanno ora colpendo la riorganizzazione dell'Europa nell'ambito della Nato. Subito dopo ha aggiunto che Giorgieri era «molto occupato, negli ultimi anni, nel progetto di velivolo da difesa aerea Etan».

Wladimiro Settimelli

SOTTOSCRIZIONE	
Il compagno Filippo Forti, di Milano, ha compiuto oggi 80 anni, sessantasei dei quali militando nel Pci, essendo egli uno dei fondatori del nostro Partito. Nell'occasione ha voluto sottoscrivere per il nostro giornale anche nel ricordo di due compagni ormai scomparsi: Giuseppe Canzi e suo figlio Virgilio Canzi, che fu sindaco di Cinisello. Al caro compagno Forti giunga, oltre ai nostri ringraziamenti, anche il più sincero augurio di molti altri anni di vita serena e combattiva.	

LOTTO	
DEL 26 MARZO 1987	
Bari	05 42 88 87 88 2
Cagliari	11 32 79 43 44 1
Foggia	08 31 34 47 73 2
Genova	20 08 14 12
Milano	34 80 80 84 8 X
Napoli	31 88 17 77 8 X
Palermo	37 88 8 37 84 X
Roma	80 48 3 88 18
Torino	23 88 84 82 27 1
Venezia	10 67 14 28 70 1
Napoli II	2
Roma II	X

LE QUOTE:	
al punto 12	L. 26.820.000
al punto 8	L. 1.380.000
al punto 10	L. 118.000

Panorama cinese

PARTENZA: 18 aprile
DURATA: 15 giorni (13 notti)
TRASPORTO: voli di linea
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 3.795.000 (supplemento partenza da Milano lire 50.000)
ITINERARIO: Roma o Milano, Pechino, Xian, Shanghai, Hangzhou, Canton, Hong Kong, Milano o Roma

L'UNITÀ VACANZE
Milano: viale Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 6423857
Roma: via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 4550141

Presente e futuro dell'Europa a trent'anni dai Trattati di Roma

Risoluzione della Direzione del Partito comunista italiano approvata il 24 marzo 1987

A trent'anni dai Trattati di Roma e dalla creazione della Comunità economica europea sono necessari un bilancio e, assieme, un rilancio di tutta l'azione europeistica. A questo impegno, a cui sono chiamate tutte le forze politiche, sociali e culturali progressiste e democratiche, i comunisti italiani intendono apportare pienamente il loro contributo. Essi muovono dalla constatazione che la costruzione dell'unità dell'Europa non avanza, anzi è frenata e bloccata. È, d'altra parte, sin troppo chiaro che il quadro istituzionale creato allora non regge più alle esigenze e alle sfide di oggi.

Profondi mutamenti sono intervenuti nell'assetto internazionale. Grandi interrogativi e speranze investono il futuro dei rapporti Est-Ovest e Nord-Sud. Appaiono e sono in crisi, da un lato, il conservatorismo e, dall'altro, l'immobilismo che hanno caratterizzato il decennio trascorso. In un mondo travagliato da aspri

conflitti e insidiato da una accumulazione di armamenti mai prima conosciuta, può tuttavia prendere concretamente avvio un processo di distensione e di pace. Occorre che l'Europa dia a questo processo un impulso decisivo. Significativo è l'apporto che può venire da ciascun Paese, ma se non si realizza il grande disegno dell'Unione, l'Europa sarà sempre di più un oggetto e sempre meno un soggetto di politica internazionale. Sarà incapace di incidere su scelte che toccano i suoi interessi e la sua stessa esistenza, il suo avvenire, la sua sicurezza; non sarà in grado di tener testa alla sfida tecnologica e alla concorrenzialità americane e giapponesi; non contribuirà alla instaurazione di un nuovo clima nell'intero continente accogliendo positivamente e favorendo le novità provenienti da Est; non potrà rispondere alla domanda di cooperazione che giunge da tante parti del pianeta e, in specie, dal Terzo Mondo. Il costo di ogni ulteriore ritardo e altissimo e si fa sempre

più insopportabile. Perciò, è necessario combattere e sconfiggere ogni egoismo nazionale che viene alimentato e spesso promosso dalle politiche e dai gruppi conservatori.

Oggi è indispensabile la partecipazione europea al dialogo e alla trattativa tra le due grandi potenze con l'obiettivo di smantellare gli euromissili dal continente, come primo passo per una decisiva riduzione degli armamenti nucleari e convenzionali e per garantire una effettiva sicurezza. È in questo quadro che si può definire un sistema di difesa comune.

Ma rilanciare il processo di unità dell'Europa significa affrontare con nuove politiche per il lavoro la grande questione della disoccupazione che colpisce ormai 17 milioni di cittadini della Comunità, soprattutto giovani e donne. Senza un riequilibrio tra le regioni più sviluppate e quelle meno favorite, in particolare mediterranee; senza una riforma profonda della politica agricola e l'acquisizione

di nuove risorse capaci di finanziare grandi progetti comuni nel campo delle tecnologie avanzate, della ricerca scientifica; senza efficaci programmi per la salvaguardia dell'ambiente e contro le nuove malattie, per nuove soluzioni del problema energetico, la stessa prospettiva del grande mercato interno, da costruirsi entro il 1992, rischia di risolversi in un pericoloso aggravamento delle contraddizioni e degli squilibri esistenti. Di fronte alle oscillazioni e alle offensive del dollaro e dello yen e alle perturbazioni finanziarie mondiali lo Sme e l'Ecu devono trasformarsi in un sistema monetario pienamente operante e in una vera moneta comune.

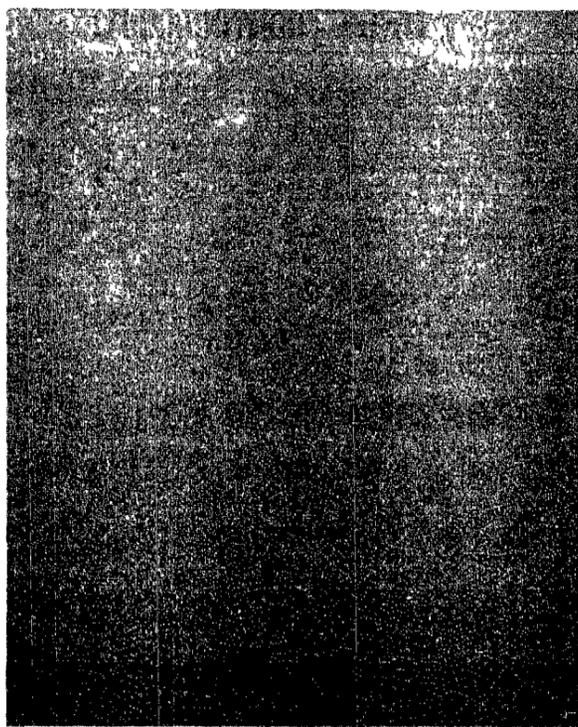
A trent'anni dai Trattati di Roma, si pone oggi per l'Europa una grande questione democratica. Vi è l'esigenza inderogabile di una riforma istituzionale. Muovendo dall'esistenza di una doppia legittimità democratica — quella nazionale espressa dai Parlamenti nei diversi paesi, dai go-

verni che ne sono eletti e dal Consiglio dei Ministri su scala europea, e quella comunitaria rappresentata dal Parlamento eletto a suffragio universale — occorre ricercare strade nuove ed adeguate per fare avanzare la costruzione dell'unità economica e politica dell'Europa di fronte alle resistenze ed alle esitazioni dei governi. È diritto-dovere del Parlamento europeo far concretamente progredire, sin da ora, la costruzione comunitaria e promuovere l'Unione europea.

Un compito particolare spetta all'Italia, al suo Parlamento e, soprattutto, al suo governo. Occorre superare l'europeismo prevalentemente verbale, esprimere le concrete aspirazioni europeistiche ed internazionali del nostro popolo, adeguare leggi ed istituzioni agli impegni assunti, agire con coerenza, determinazione e lungimiranza, facendo leva sull'ampia unità nazionale realizzata attorno alla scelta europeistica e ricercando appropriate alleanze

con le forze europeistiche di altri paesi.

È ormai tempo di costruire un'Europa all'altezza dei problemi del mondo contemporaneo e in grado di rispondere alle attese dei nostri popoli e delle giovani generazioni. Solo l'Unione europea, solo l'apertura di una strada che conduca all'unità politica e democratica dell'Europa, può bloccare la decadenza, sviluppare le potenzialità e le risorse economiche, sociali e culturali, farne un fattore di pace e di progresso capace di influire sulla costruzione del mondo di domani. I comunisti italiani, ribadendo la loro scelta europea ed europeistica, manifestano il convincimento che le forze di sinistra e progressiste debbano porsi risolutamente alla testa dell'azione politica e culturale tesa a sconfiggere le resistenze conservatrici e nazionalistiche e a dare realizzazione al grande compito storico di costruire un'Europa unita nella democrazia, nella libertà, nella pace, nel progresso.



GRAMSCI

Le sue idee
nel nostro tempo



l'Unità

Questo libro presentazione di Gerardo Chiaromonte
1 Chi era il carcerato matricola n. 7047
Riempì l'utopia di intelligenza e volontà di Eugenio Garin
L'universo affettivo di Nino di Giuseppe Fiori
Nota cronologica
2. Le parole
Americanismo e fordismo di Carlo Pinzani
Blocco storico di Renato Zangheri
Boria di partito di Paolo Spriano
Brescianesimo di Giuseppe Petronio
Cadornismo di Valentino Gerrata
Cattolici di Giuseppe Galasso
Centralismo di Franco Ferri
Conformismo di Mario Tronti
Consenso di Umberto Cerroni
«Contraddizioni» dello storicismo di Michele Ciliberto
Cosmopolitismo di Mario Spinella
Cultura «popolare» di Giuseppe Petronio
Donna di Morena Pagliari
Economico-corporativo di Biagio de Giovanni
Egemonia di Aldo Tortorella
Filosofia della praxis di Nicola Badaloni
Filosofo democratico di Giuseppe Prestipino
Giacobinismo di Giuseppe Prestipino
Giornalismo di Franco Ottolenghi
Guerra di posizione guerra di movimento di Giuseppe Vacca
Ideologia e fanatismo di Fabio Mussi
Intellettuali di Giuseppe Chiarante
Lorianesimo di Antonio A. Santucci
Morale e politica di Aldo Zanardo

Domenica 12 Aprile
Straordinaria Iniziativa
dell'Unità

GIORNALE più LIBRO
PREZZO UNICO LIRE 2.000

208 Pagine di Testo
24 di Foto Storiche
Documenti, Riflessioni, Testimonianze

ORGANIZZIAMO
UNA GRANDE
DIFFUSIONE

Nazional-popolare di Vittorio Spinazzola
Ottimismo e pessimismo di Umberto Cerroni
Parlamentarismo «nero» di Girolamo Sotgiu
Partito come «moderno Principe» di Aldo Tortorella
Questione della lingua di Tullio De Mauro
Questione meridionale di Rosario Villari
Religione di Luciano Gruppi
Riforma intellettuale e morale di Mario Spinella
Risorgimento di Giuseppe Galasso
Rivoluzione passiva di Luisa Mangoni
Scuola di Mario Alighiero Manacorda
Senso comune e filosofia di Cesare Luporini
Sovversivismo dall'alto di Umberto Cardia
Trasformismo di Gerardo Chiaromonte

3. Ricordi, studi, testimonianze

Camilla Ravera. «Il mio severo direttore» di Stefano Di Michele
Piero Sraffa, carissimo amico di Giorgio Napolitano
I Quaderni, un cantiere che continua a produrre
Intervista a Valentino Gerrata, di Eugenio Manca
Cronista teatrale Pirandello lancia bombe nei cervelli
di Edoardo Sanguineti
Bordiga dal confino di Ustica. «Qui sono rimasti i tuoi libri»
Cinque lettere presentate da Antonio A. Santucci

4. Ai giovani

Come un classico, si trasmette «da una generazione all'altra»
di Paolo Spriano
Le lettere, una scoperta affascinante anche per noi di Pietro Folena

Nota bibliografica